ANNO 60 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — TORINO, Giovedì 21 Gennaio 1926 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 18

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Gli stessi giorni della pubblicazione	Italia e Colonie	L. 68	33	17
	Estero (esclusa la Francia)	» 140	71	36
	Francia	» 85	43	22
Dall'altro giorno del SUNDAY	Italia e Colonie	L. 78	33	19 50
	Estero (esclusa la Francia)	» 160	81	41
	Francia	» 100	51	26

Inviare vaglia all'Amministr. della ST'MPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Franco, non Lester

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzo per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci marittimi L. 1,50 Finanziari L. 7 Avvisi commerciali prima di testo L. 6, altrimenti pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi economici in testa della rubrica Nel testo del giornale Avvisi commerciali Piccoli d'ufficio e Sopravvivenza Dipartimenti Omnibus, L. 10 per linea e mille. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Rivolgersi alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 1, e sue succursali

Il ministro Volpi sulla nave di Nelson

La visita all'arsenale di Portsmouth tra meraviglie e glorie della Marina britannica

(Dal nostro inviato speciale)

Portsmouth, 20, notte.

Attraverso le splendide cancellate di questo Arsenale, che a tutta prima offrono uno placida prospettiva di viali, simile a quella di una gran villa signorile, con una cortina di alberi sempreverdi sullo sfondo a mascherare la selva delle antenne e dei comignoli che tengano in linea la squadra della Manica, molte comitive illustri sono passate quasi ogni anno, comitive di visitatori di ogni parte del mondo, onorate dalla vicina Londra come messaggeri di nazioni.

Ma sir Sidney Freemantle, l'attuale comandante in capo dell'Arsenale, non aveva forse mai avuto un ospite quale il conte Volpi, che vicne da gente storicamente pratica di cose arsenalizie. Freemantle comandò in tempi sereni ed in tempi burrascosi la squadra inglese del Mediterraneo. Egli conosce a menadito l'arsenale di Venezia, accanto al quale ebbe capo la famiglia di Volpi.

Questa visita di un esperto per tradizione al più vasto e formidabile fra gli impianti arsenalizi del mondo moderno, rivestiva dunque qualche singolarità di carattere. E l'ammiraglio Freemantle aveva allestito con cura il ricevimento del veneziano, che il dopo guerra doveva rendere assai più famoso che non l'occasione diplomatica di Ouchy.

La questione dei debiti passava in seconda linea. L'interesse era monopolizzato interamente dal respiro del mare fra le innumerevoli fermezza dei bacini di Portsmouth.

La più perfezionata fortezza galleggiante

Varie automobili attendevano il convoglio londinese delle 11, alla stazione marittima. L'ammiraglio Freemantle e uno stuolo di ufficiali di marina, tra i quali il capitano Hope, che pilotò il Principe di Galles avanti e indietro per l'Atlantico nello scorso anno, facevano ala sulla pintaforma. Le elegantissime contessa e contessina Volpi integravano, con una nota di squisita femminilità italiana, la comitiva dei nostri rappresentanti. Un alto funzionario governativo, che la guidava, presentò alle due dame, al ministro Volpi, all'on. Grandi, al conte Rouin-Langare al comm. Pirelli, al prof. Mario Alberti, al nostro attaché navale conte Rainero Riccia ed al comm. Buti, il comandante di Portsmouth ed i suoi subalterni. Tra le cetrate della stazione a mare sfoltisce un sole primaverile. La leggera bruma, che rapeggia perennemente la placida distesa delle acque arsenalizie, apparve più diafana ed azzurrina del consueto. Un'adunata di pubblico, costituita di residenti italiani, salutò con evviva e hurrà i sopraggiunti. Poco di poi le automobili correvano tra gli ippocastani dei viali in circonvallazione verso l'ingresso dell'Arsenale. Un plotone di soldati di marina presentò le armi sul piazzale della cancellata, dove facevano corona ingegneri e guardamarine.

Ormeggiata ad un muraglione, nelle vicinanze, stava la Repulse, la più perfezionata fortezza galleggiante che la marina inglese possegga. L'ammiraglio Freemantle ha accompagnato la comitiva italiana a visitare anzitutto questo magnifico incrociatore da battaglia, che l'anno scorso doppiò due volte l'Equatore nel suo viaggio all'emisfero del sud. La sua splendezza nitida come un gioiello. Il capitano Hope faceva gli onori di casa. L'equipaggio allineato sulla tolda rendeva omaggio agli ospiti. Una gita di mezzo miglio per le corsie, le batterie ed i cassoni di quelle 35.000 tonnellate di architettura metallica, che è la risultante della più alta esperienza navale di oltre mezzo secolo, riconduce infine i visitatori sull'immensa tolda, dalla quale sbucano sei coppie di pezzi da 450, i più alti calibri dell'artiglieria di oggi. Una delle torrette venne messa in azione e si mosse docile come una piuma all'ordine della batteria elettrica. Questa è tutto il 1926 navale, nella sua più complessa e potente espressione del termine.

A bordo della «Victory»

Sir Sidney Freemantle offerse ai visitatori un contrasto storico impressionante. Egli, chiamata una scialuppa, li condusse attraverso ai bacini, in direzione di una pancluta sagoma di legno sormontata da alberi e pennoni di vecchio stile, una nave erculea che doudola in funzione di massa galleggiante su di uno specchio d'acqua che i rimorchiatori e le gru lasciano in pace. E' stato una corsa a ritroso di oltre un secolo, e, giunti alla meta, i visitatori italiani misero piedi sulla massiccia scaletta della Victory, la nave ammiraglia di Nelson.

Il mezzodì era pieno di sole come tanti anni addietro, quando Turner, colla tavolozza sul braccio, schizzò, sopra una tela immortale, la gloriosa reliquia di Trafalgar, che fino da allora aveva trovato estremo asilo nell'arsenale di Portsmouth, dove i tempi le venivano creando intorno i mostri di acciaio sempre più maestosi e poderosi. La Victory è tuttora intatta: gli stessi cannoni che inaurano contro la sfida navale di Napoleone, si allineano in batteria presso i boccaporti scheggiati; i cordami, sui quali sanguinarono le cirrme di Nelson prima di sapere che avevano vinto, stanno tuttora arrotolati presso le murate; e la comitiva del conte Volpi trovò nel cassero di prua, fra le torri a sghembo, in un'atmosfera di quercia, la medesima penombra in cui cenne adagiato Nelson morente, prima di poter dare l'ordine che si alzassero gli orifiammi della vittoria. Gli inglesi anno-

ne. Ne segue, secondo il calcolatore, che l'Inghilterra, possedendo un credito superiore di un quinto a quello dell'America come l'Italia, avrebbe diritto a consolidare il nostro debito sulla piattaforma di un valore attuale di 185 milioni di sterline, la cui annualità uniforme di copertura per 62 anni salirebbe a cinque milioni e 250 mila sterline. Per giunta una moratoria parziale per il primo quinquennio verrebbe a falcidiare una certa porzione delle annualità statuitarie in entrambi i casi.

Effettivamente le cifre addotte dall'informatore del *Daily Telegraph* coincidono con quelle prospettate da parecchi altri cronisti diplomatici nei giornali odierni. La *Westminster Gazette*, ad esempio, parla di un suggerimento italiano per un'annualità uniforme di 4 e 5 milioni di sterline, e crede di poter attendere un compromesso sui 5 o 6 milioni (parecchi giornali continuano invece ad asserire che l'Inghilterra ha chiesto almeno 9 milioni di sterline all'anno, ma forse sono un po' in arretrato).

Il *Financial Times* crede che il conte Volpi sostenga che l'Italia non si trova nella capacità di fornire più di 3 o 4 milioni. Ma lo stesso giornale accenna ad una richiesta inglese non più di 9 milioni di sterline, bensì di 8.

Uno spettatore obiettivo non può a meno di ricevere le versioni con cui i cronisti diplomatici londinesi continuarono a fissare le richieste di Churchill a Caillaux in venti milioni di sterline all'anno, ancora la mattina del giorno in cui Churchill si accontentava semplicemente di 12 milioni e mezzo.

Questo invece è sicuro: il principio che agli ambienti inglesi sembrano aver adottato è quello della necessità di fare delle concessioni. Queste concessioni sono sempre state in programma. Le voci di divergenze gravi e di rischi di rottura o di sospensiva erano puerili.

Del resto bastava esaminare il termometro della Stock Exchange. Esso non veniva indicando il minimo stato febbrile. La temperatura della lira si è mantenuta normale, mentre invece il franco, durante le trattative Churchill-Caillaux, sembrava piombato in uno sferisterio di foot-ball.

Churchill stasera al pubblico di Leeds, ha accennato alle condizioni economiche-finanziarie dell'Inghilterra, in un discorso durante il quale ha dichiarato: «La prosperità, la figlia ramingа delle nostre case, travialsi durante la guerra, si riaffaccia di nuovo alla nostra soglia». Il Cancelliere, le poche parole ha sostenuto le ragioni dell'ottimismo delle sue prospettive commerciali e industriali del paese. La minaccia di catastrofici disavanzi nel bilancio egli l'ha messa in ridere. Non è vero, disse, come preannunciò Lloyd George, che il sussidio minerario finirà per ingoiare 30 milioni di sterline. La sorpassera, secondo Churchill, non supererà i 21 milioni. Non è vero che alla fine di aprile l'erario affronterà con le tasche sforacchiate la crisi industriale di cui tanto si parla. «Io credo — ha detto Churchill — che affronteremo la eventuale situazione critica di maggio, allo scadere della tregua mineraria, in posizione sotto ogni aspetto enormemente migliore di quella che esisteva nel luglio scorso».

Cosidiamo di raffrontare le buone speranze di Churchill alle ultime quotazioni della sterlina sulla borsa di New York. La valuta inglese è praticamente tornata alla pari in questi stessi giorni col dollaro. Le statistiche degli scambi commerciali per il 1925 dimostravano l'altro giorno che l'Inghilterra importò altre 600 milioni di sterline in più di quanto esportò in quei 12 mesi. A prima vista c'era da piangere. Diversi giornali piansero. Ma la sterlina rise!

M. P.

Giornata di tregua nelle trattative per il debito

I favorevoli presagi persistono

Churchill accenna alla prosperità inglese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

I seguaci del «reporings» diplomatico londinese non si sono calmati, sapendo che il conte Volpi oggi era a Portsmouth, ma hanno atteso al varco, fra il «Claridge Hôtel» e la Tesoreria inglese, qualche esperto. Sembra che ne abbiano intervistato uno, non sappiamo se inglese o italiano, che sembrava in grandi faccende affaccendato. Ma le deduzioni devono mantenersi scarse, perchè gli esperti, in realtà, impiegarono la giornata di oggi più che altro in un po' di riposo. Inoltre, è possibile che il loro ausilio, occasionalmente fatto per gli aiutanti di campo dei due negoziatori, abbia già fornito tutto il rendimento necessario.

Il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph», che da principio arrivava straordinariamente adagio, forse perchè non gli piace la festa in qualche cosa, che potrebbero sortire indirettamente l'effetto di alleviare anche le prospettive del consolidamento francese, stasera ha le ali ai piedi. «Domani l'altro, oppure un due giorni successivi, potremo benissimo assistere al raggiungimento di un accordo completo, e non soltanto di una intesa in linea di massima». Su quali basi l'informatore, che in questo caso sembra fare testo più che in altre occasioni, riferisce che le risultanze delle conversazioni di ieri sarebbero le seguenti:

«Nessun accordo finale è stato raggiunto sulla cifra, ma sono stati concordati due principi fondamentali: 1.o il debito dell'Italia verrà rimborsato in 62 anni, come tutti gli altri; 2.o le annualità saranno uniformi anzichè scalari, eccezione fatta per i primi anni, nel riguardo dei quali la nostra Delegazione avanzerebbe una riserva intesa a sostenere una moratoria parziale, che diminuirebbe sarà ricercata».

L'informatore riporta quindi che Churchill si sarebbe dichiarato disposto, se tutto il resto procedesse una piega soddisfacente, ad accordare una riduzione degli interessi cumulativi sugli anticipi inglesi all'Italia. In tal caso il totale del nostro debito finirebbe di essere fissato sui 500 milioni di sterline, mentre il calcolo originario, dopo tutte le sottrazioni praticabili, la faceva salire a 560 milioni. Il mezzo miliardo di sterline che rappresenterebbe l'obbligazione ridotta ammonterebbe al 420 milioni di sterline in cui venne fissato il nostro debito verso l'America, come 5 sia a 4.

L'informatore del *Daily Telegraph* fa le proporzioni e ne conclude che alla stregua del versamenti di pari passo l'Italia dovrebbe pagare all'Inghilterra parallelamente a quanto paga in media all'America, una annualità di circa sei milioni di sterline. La Tesoreria inglese non avrebbe però ancora rinunciato al diritto di chiedere rimborsi sopra una base più alta. Di certo Volpi, sempre a detta del collaboratore diplomatico, non avrebbe dal canto suo avanzata una offerta a contorni netti, ma avrebbe suggerito che l'Italia potrebbe essere disposta a versare un'annualità uniforme di quattro milioni e mezzo di sterline per 62 anni rappresenterebbe un valore attuale di novanta milioni di sterline, molto il valore attuale del capitale investito in [illegible] Volpi-Melon sarebbe di 85 milioni di sterline. Ne segue, secondo il calcolatore, che l'Inghilterra, possedendo un credito superiore di un quinto a quello dell'America come l'Italia, avrebbe diritto a consolidare il nostro debito sulla piattaforma di un valore attuale di 185 milioni di sterline, la cui annualità uniforme di copertura per 62 anni salirebbe a cinque milioni e 250 mila sterline. Per giunta una moratoria parziale per il primo quinquennio verrebbe a falcidiare una certa porzione delle annualità statuitarie in entrambi i casi.

Effettivamente le cifre addotte dall'informatore del *Daily Telegraph* coincidono con quelle prospettate da parecchi altri cronisti diplomatici nei giornali odierni. La *Westminster Gazette*, ad esempio, parla di un suggerimento italiano per un'annualità uniforme di 4 e 5 milioni di sterline, e crede di poter attendere un compromesso sui 5 o 6 milioni (parecchi giornali continuano invece ad asserire che l'Inghilterra ha chiesto almeno 9 milioni di sterline all'anno, ma forse sono un po' in arretrato).

Il *Financial Times* crede che il conte Volpi sostenga che l'Italia non si trova nella capacità di fornire più di 3 o 4 milioni. Ma lo stesso giornale accenna ad una richiesta inglese non più di 9 milioni di sterline, bensì di 8.

Uno spettatore obiettivo non può a meno di ricevere le versioni con cui i cronisti diplomatici londinesi continuarono a fissare le richieste di Churchill a Caillaux in venti milioni di sterline all'anno, ancora la mattina del giorno in cui Churchill si accontentava semplicemente di 12 milioni e mezzo.

Questo invece è sicuro: il principio che agli ambienti inglesi sembrano aver adottato è quello della necessità di fare delle concessioni. Queste concessioni sono sempre state in programma. Le voci di divergenze gravi e di rischi di rottura o di sospensiva erano puerili.

Del resto bastava esaminare il termometro della Stock Exchange. Esso non veniva indicando il minimo stato febbrile. La temperatura della lira si è mantenuta normale, mentre invece il franco, durante le trattative Churchill-Caillaux, sembrava piombato in uno sferisterio di foot-ball.

Churchill stasera al pubblico di Leeds, ha accennato alle condizioni economiche-finanziarie dell'Inghilterra, in un discorso durante il quale ha dichiarato: «La prosperità, la figlia ramingа delle nostre case, travialsi durante la guerra, si riaffaccia di nuovo alla nostra soglia». Il Cancelliere, le poche parole ha sostenuto le ragioni dell'ottimismo delle sue prospettive commerciali e industriali del paese. La minaccia di catastrofici disavanzi nel bilancio egli l'ha messa in ridere. Non è vero, disse, come preannunciò Lloyd George, che il sussidio minerario finirà per ingoiare 30 milioni di sterline. La sorpassera, secondo Churchill, non supererà i 21 milioni. Non è vero che alla fine di aprile l'erario affronterà con le tasche sforacchiate la crisi industriale di cui tanto si parla. «Io credo — ha detto Churchill — che affronteremo la eventuale situazione critica di maggio, allo scadere della tregua mineraria, in posizione sotto ogni aspetto enormemente migliore di quella che esisteva nel luglio scorso».

Cosidiamo di raffrontare le buone speranze di Churchill alle ultime quotazioni della sterlina sulla borsa di New York. La valuta inglese è praticamente tornata alla pari in questi stessi giorni col dollaro. Le statistiche degli scambi commerciali per il 1925 dimostravano l'altro giorno che l'Inghilterra importò altre 600 milioni di sterline in più di quanto esportò in quei 12 mesi. A prima vista c'era da piangere. Diversi giornali piansero. Ma la sterlina rise!

M. P.

Il Senato americano esaminerà l'accordo con l'Italia

dopo finite le trattative di Londra

Roma, 20, notte.

L'*Agenzia di Roma* riceve da Washington che vi è ormai da ritenere che la ratifica del *settlement* del debito italiano da parte del Senato americano non avverrà che dopo la conclusione dell'accordo di Londra per il debito italiano e l'annuncio pubblico delle sue condizioni.

Negli ambienti del Senato va infatti sempre più prevalendo la tendenza di non ammettere che gli Stati debitori possano accordare condizioni più vantaggiose all'Inghilterra che agli Stati Uniti e pertanto la ratifica degli accordi a Washington tende ad essere condizionata alla emissione della loro similarità con gli accordi conclusi a Londra. Negli ambienti politici e finanziari americani si crede inoltre che l'Inghilterra non possa mostrarsi più severa degli Stati Uniti verso i suoi debitori.

L'«Agenzia di Roma» è poi autorizzata a dichiarare che tutte le cifre pubblicate da giornali stranieri, che pretendono di precisare l'ammontare delle quote che l'Italia potrebbe pagare all'Inghilterra, sono assolutamente arbitrarie, poichè le conversazioni che si svolgono fra il conte Volpi e il Cancelliere dello Scacchiere e le discussioni fra i Comitati di esperti si mantengono assolutamente riservate, e da entrambe le parti esiste un impegno di silenzio fedelmente rispettato.

I nuovi prestiti dell'America all'Italia

Destinazione e condizioni

Roma, 20, mattino.

A proposito dell'annuncio di larghi prestiti all'Italia, contingenti all'accordo sui debiti, che stanno per essere lanciati dagli Stati Uniti, il *Popolo di Roma*, che per primo ne aveva dato notizia, scrive:

«Intanto, ciò che è fuori di dubbio, è una prima *tranche* di prestito, per venti milioni di dollari, attraverso l'Istituto di Credito per le imprese di pubblica utilità, a destinazione principalmente di imprese idroelettriche, che tutto fa ritenere possa essere concluso per la fine del volgente gennaio. Quanto agli altri prestiti, che non possono essere tuttora che in corso di elaborazione e trattazione, è opportuno ricordare e avvertire che — secondo le precise dichiarazioni del ministro Volpi, nel suo discorso dell'8 dicembre u. s. alla Camera, — tradotte poi in un Decreto, — qualunque operazione finanziaria del genere non è attualmente che solo il diritto ed ha dato controllo statale».

Il diritto di proprietà nella "novissima politica„ dei Sovieti

La lotta fra gli intransigenti di Leningrado e i temperati di Mosca.

Roma, 20, notte.

E' noto il conflitto di tendenze, manifestatosi al Congresso comunista di Mosca sul problema dei contadini, e quindi anche della proprietà agraria. Il conflitto sorto fra la corrente intransigente di Leningrado, rappresentata da Zinovieff, Kamenell e Crupskaia, vedova di Lenin, e quella di Mosca impersonificata in Stalin, Rikoff, ecc., si è chiuso colla vittoria di quest'ultimo.

Una corrispondenza da Mosca alla *Tribuna* traccia i termini del contrasto fra Leningrado e Mosca, il quale trae origine dalla questione dei contadini, nella novissima politica economica che fu iniziata nel marzo 1925. Il Congresso dei Sovieti del maggio 1925, di fronte alla necessità dell'economia nazionale, suggerì al Governo dei Sovieti di favorire l'attività del capitale e delle iniziative private e, soprattutto, di accordare una maggiore libertà ai contadini per dare una seria impalcatura alla produzione agricola.

La ripresa del programma massimo

«Le ragioni, che indussero a questa che poi considerarsi una rinuncia al programma di intransigenza comunista — continua la corrispondenza — furono di carattere economico e di carattere sociale. Di carattere economico, perchè il risanamento delle finanze e della bilancia commerciale era possibile solo dando il massimo sviluppo a quella che è la vera grande produzione nazionale russa, cioè l'agricola; di carattere sociale, perchè l'industria, sulla quale si basa il sistema di economia comunista, essendosi sviluppata sufficientemente aveva bisogno di consumatori, della gran massa dei contadini, che la Russia è rappresentata dai contadini. Perchè i contadini potessero assorbire la produzione industriale dovevano rendersi finanziariamente capaci di acquisto, inoltre la novissima economia politica, se veniva applicata a favore dei contadini, cioè della società non comunista, doveva servire a sviluppare l'economia e quindi l'influenza sempre maggiore del proletariato industriale, cioè della società comunista». La novissima economia politica, così chiamata per distinguerla dalla nuova economia politica iniziata da Lenin nel 1921, porta ad una serie di leggi in favore dei contadini, dell'artigianato rurale, circa l'esenzione del diritto di proprietà sul salario, in favore del capitale e della iniziative private, dell'industria e del commercio.

«La «novissima economia» fu accettata da tutti, pur non nascondendosi la incognite a cui si andava incontro e che furono particolarmente illustrate da Kamenef, Zinovieff, a Leningrado, disse al suo proletariato, un po' diffidente verso la politica di Mosca, che la «novissima economia politica» era stata accettata perchè indispensabile, ma che presto si sarebbe potuto chiamarla «non necessaria economia politica» e che si sarebbe passati alla definitiva socializzazione comunista di tutte le forze economiche della Unione delle repubbliche socialiste e sovietistiche. Al Congresso del maggio 1925 faceva infanto la sua riapparizione Trotzky, di ritorno dalla sua cura al Caucaso, e venne fatto segno ad entusiastiche ovazioni da tutti i congressisti. Egli sedette quasi a fianco del suo antagonista irreducibile, Zinovieff; ma Trotzky non eragi minimamente a tale manifestazione. anzi egli, contrariamente all'aspettativa, non prese affatto la parola. Egli, l'uomo della rivoluzione allo stato permanente, vedeva l'inizio del trionfo di parte del suo programma rivoluzionario e questo per ora gli bastava.

Le tre classi di contadini

«Sono passati sette mesi da quel Congresso ed i pericoli che allora si prevedevano sono divenuti realtà. Questi sette mesi sono bastati a costituire una netta distinzione nella classe dei contadini. Ogni abitante il contadino ricco *Kulak*, il contadino di media agiatezza, *Srednjak*, ed il contadino povero, *Bednjak*. La maggioranza è data dal contadino *Srednjak*. Le organizzazioni agricole, sotto forma di Comune, hanno dato scarsissimi risultati e Trotzky ha spiegato chiaramente, in un suo discorso del dicembre u. s., che il poco rendimento è determinato dalla mancanza dell'interesse privato. L'atteggiamento di queste nuove classi di contadini verso il comunismo è il seguente: il contadino *Kulak* è naturalmente, irreducibilmente anti-comunista. Egli è il borghese allo stato incipiente. Lo *Srednjak* essendo anch'egli per sua natura individualista, ha spirito e tendenza anti-comunista; però in forma meno violenta, anzi quasi mitigata. Il *Bednjak* è il solo fido al comunismo. Come reagire contro i *Kulak*, contro questo sopraggiunto pericolo per il comunismo? Come attirare nell'orbita comunista la maggioranza dei contadini *Srednjak*? Il problema è tanto più urgente a risolversi in quanto i contadini, oltrechè rafforzare l'economia, hanno in pari tempo acquistato una importanza ed una influenza nella direzione della cosa pubblica, che preoccupa alcuni capi, fra cui Zinovieff. La fusione recentemente avvenuta del Commissariato per il commercio interno e la liquidazione di Krassin sembra sia dovuta principalmente all'influenza dell'elemento dei contadini, prevalente nel Commissariato per il commercio interno. Zinovieff, appoggiato da Krassin e dalla Crupskaia vorrebbe che si tornasse indietro, mentre si è ancora in tempo e si facesse una politica repressiva, specialmente contro i *Kulak*, approfittando, in tale politica, della campagna sui contadini *Srednjak*, che sono elementi su cui il partito potrebbe effettivamente contare.

Trotzky difensore della piccola proprietà

«Egli vorrebbe inoltre che si cominciasse subito la socializzazione di tutto il paese, che, più tardi, potrebbe riuscire compromettente, mentre invece, Trotzky e la maggioranza del partito sostengono la necessità di continuare nelle direttive della «novissima economia politica» e di combattere i *Kulak*, basando la propria azione non solo sui contadini poveri, ma sentendo sulla grande maggioranza dei contadini di media agiatezza, perchè ritengono che non è possibile, nel momento più intenso della ricostruzione economica delle repubbliche sovietistiche russe, rinunciare ai vantaggi che derivano dalla novissima politica. Stalin, come fin dal 1917 ha fatto Trotsky, seguito Zinovieff, Kamenell ed altri di non guardare alla realtà e di non aver fede nelle forze di cui dispone il partito per la graduale socializzazione delle Repubbliche socialiste russe, e, come nel 1917, si rischia nuovamente in ora di compromettere, di tradire la causa comunista. In conclusione Zinovieff, Kamenell, Crupskaia e gli altri intransigenti vorrebbero vedere eliminati quelli che ad essi sembrano i pericoli gravissimi e vorrebbero l'immediata massima valorizzazione degli elementi comunisti e di quelli ligi al comunismo. Essi credono di servire meglio degli altri la causa comunista ed in tal senso agitano il proletariato, specie quello di Leningrado. Stalin, Trotsky e la grande maggioranza del partito vedono come prima incoercibile necessità lo sviluppo ed il consolidamento dell'economia nazionale e non si preoccupano se per ottenere questo bisognerà incoraggiare la promettente rinascita russa con ulteriori concessioni alla iniziativa privata. Il programma comunista, essi affermano, verrà attuato sicuramente, ma gradatamente. Il prossimo avvenire ci dirà chi avrà avuto ragione: Zinovieff o Stalin. Oggi la vittoria di Stalin è certa».

La corrispondenza conclude dicendo che, sul dissenso, si vuol far prevalere il senso di disciplina e perciò si parla di un accordo intervenuto fra le due tendenze colla sottomissione degli intransigenti alla tendenza conciliativa rappresentata da Stalin.

Rossoni intervistato da un'agenzia russa

«Due geni: Lenin e Mussolini» — Anarchico piuttosto che liberale, comunista piuttosto che socialista.

Roma, 20, sera.

L'on. Rossoni, che ieri sera ha concesso una intervista alla «Tribuna», è stato intervistato anche dall'Agenzia russa «Tass», la quale pubblica:

«L'on. Rossoni, tra l'altro ha detto: che l'influenza dello Stato sulle Corporazioni è una garanzia per le Corporazioni medesimo, in quanto lo Stato è loro. Egli poi non crede a tentativi di sabotaggio della legislazione fascista, così favorevole al proletariato. Da parte degli industriali. Tuttavia, egli è sicuro del fatto suo, perchè «Mussolini sostiene pienamente l'ordine di idee del sindacalismo nazionale.

«L'on. Rossoni poi si tiene a bada ed fa incominciato con l'imporre loro di cambiare nome alla loro organizzazione, che si chiamava Confederazione dell'Industria, e ora, invece si chiama Confederazione degli industriali, essendo che l'industria comprende, oltre agli industriali, anche i tecnici ed i lavoratori. Egli, inoltre, ha negato che esista una lotta nel fascismo fra nazionalisti e sindacalisti, citando l'adesione del sen. Corradini e di Forges-Davanzati al sindacalismo fascista. Interrogato sul suo pensiero e su quello del fascismo, nei confronti del bolscevismo, l'on. Rossoni ha detto:

«Io penso, anzitutto, che il bolscevismo russo vale per la Russia, è un fenomeno storicamente nato e sviluppatosi nella nazione russa. Per l'Italia occorre qualche movimento che valorizzi il popolo lavoratore, senza preconcetti di sorta, io sono anti-comunista, come concezione di sistema sociale, nell'attuale momento storico del mio Paese, senza essere nemico, nè della Russia, nè dei bolscevichi russi. Ma io sono, come tutti i fascisti, essenzialmente anti-liberale ed anti-democratico, e pel, soprattutto, nemico del riformismo e del socialismo massimalista. Ho detto e ripeto che, se in Italia ritornasse il regime liberale, diventerei piuttosto anarchico. Se dovessi scegliere tra socialismo riformista e massimalista e comunismo, sceglierei il comunismo che ha un suo sistema ed una sua logica. Il bolscevismo l'ho conosciuto in America; a New York ho conosciuto anche il vostro Trotzky. Due grandi geni ha dato l'epoca moderna: essi sono: Lenin e Mussolini, che hanno entrambi la dote specialissima di saper adattare le loro concezioni ideali alla realtà viva. Che cosa è stata la «nep» di Lenin, se non un meraviglioso adattamento alla realtà della vita sociale russa? Anche Mussolini traccia la sua via adattando le sue concezioni politiche e sociali alla realtà dell'Italia, scegliendo la via migliore per la migliore difesa del popolo e della Nazione».

Il "Tevere„ ha rimesso i documenti sconvolgenti al capo del Governo

Roma, 20, sera.

Vi abbiamo ieri trasmesso l'annuncio, da parte del *Tevere*, della pubblicazione per oggi di documenti «importanti e preziosi, riguardanti un'altissima personalità politica, di cui molto si parla in questi giorni»; sotto il titolo «Avviso», il *Tevere* di stamane scrive:

«La pubblicazione che intendevamo fare, e che ieri abbiamo annunziato, sarebbe stata di enorme interesse. Abbiamo però preferito rimettere quanto era in nostro possesso nelle mani del capo del Governo».

L'accoglienza dei partiti al nuovo ministero Luther

I nazionalisti non hanno più fede in Hindenburg

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 20, notte.

Dopo due mesi di crisi il Gabinetto tedesco è finalmente compiuto. Un comunicato ufficiale conferma stasera la notizia già trasmessavi che il Presidente della Repubblica, Hindenburg, ha conferito a Luther il mandato di Cancelliere germanico ed ha approvato la lista dei ministri da lui presentati. La lista è la seguente:

Luther, Cancelliere; *Stresemann*, tedesco-popolare, Esteri; *Kuelz*, democratico, Interni; *Reinhold*, democratico, Finanze; *Marx*, centro-cattolico, Giustizia; *Stiengl*, Posta; *Krohne*, Comunicazioni; *Kurtius*, tedesco-popolare, Economia Nazionale; *Braun*, Centro-cattolico, Lavori Pubblici; *Gessler*, Reichswehr.

Per quanto riguarda il partito dei ministri, Gessler, Stiengl e Krohne non appartengono a nessun determinato partito politico. Gessler militò nel partito democratico sino a qualche tempo fa, ma ne è stato messo al bando dai suoi compagni di fede. Stiengl è stato proposto dai popolari-bavaresi ed il dottor Krohne ha pure tendenze favorevoli al partito tedesco-popolare. Rimane scoperto provvisoriamente il posto di ministro degli Approvvigionamenti e dell'Agricoltura, per il quale era stato fatto ieresera il nome del direttore di banca Burgers, ma questa designazione non è ancora confermata.

I nuovi ministri sono soltanto tre; tutti gli altri hanno appartenuto a ministeri precedenti: Marx, come Cancelliere, fu al Governo dal novembre 1923 al dicembre del 1924. Dei nuovi ministri, il ministro degli Interni Kuelz appartiene al partito democratico; è sindaco di Dresda ed ha occupato cariche amministrative in Germania e nelle colonie africane.

Un condannato a morte, ministro

Segni particolari: Kuelz fu condannato a morte. Proprio così! Il dott. Kuelz ha fatto tutta la guerra sul fronte occidentale ed è stato insignito, dai francesi e belgi, nella lista nera dei cosidetti delinquenti di guerra, e condannato a morte in contumacia da un tribunale militare francese, per atti di violenza e di saccheggio, che avrebbe commesso durante il suo servizio di guerra. Forse, questo passato varrà a conciliare al nuovo ministro, nonostante il suo chiaro carattere democratico, le simpatie degli elementi di destra. Kuelz è giudicato un uomo assai influente nel suo partito e gode anche larghe simpatie presso i socialisti più moderati della Sassonia.

Il giovane ministro delle Finanze Reinhold ha 38 anni. Ha una grande competenza finanziaria, per la quale egli, ministro delle Finanze nel Gabinetto della Sassonia, riuscì ad ottenere brillantemente il pareggio del bilancio. Anch'egli è democratico. Tedesco-popolare è, invece, il ministro dell'Economia, Kurtius, che i democratici accusano di troppa palese connivenza col partito tedesco-nazionale, specie al tempo in cui la Camera doveva approvare la legge Dawes.

La grande stanchezza diffusa negli ambienti politici di ogni colore per questa eterna crisi, smussa un po le critiche e fa augurare lunga vita al Gabinetto, se non altro per evitare il ripetersi, a breve scadenza di un nuovo spettacolo simile a quello testè concluso.

Scrive l'organo di destra la *Deutsche Tages Zeitung*:

«Se è vero che i Governi che fanno l'effetto di essere poco solidi, hanno di comune con i bambini deboli che vivono generalmente più a lungo degli altri, bisogna, certamente, pronosticare lunghissima vita al nuovo Gabinetto tedesco. La sua forza non sta, sicuramente, nè nell'assunzione di nuovi elementi, nè nella conferma di loro posto di elementi tecnici».

Marx ed i nuovi ministri

Marx è stato relegato al ministero della Giustizia che è uno dei più innocui e meno importanti dicasteri tedeschi, poichè la Giustizia, in fondo, è di spettanza dei singoli Stati, ed il ministro della Giustizia germanico non è nemmeno Guardasigilli, per la semplice ragione che in Germania non vi sono sigilli di Stato. (A Londra Stresemann e Luther dovettero sigillare i trattati di Locarno coi loro sigilli personali). I nuovi ministri assunti al Gabinetto e la loro assegnazione a questo o a quel dicastero, è soltanto il risultato di tattiche di partito e di considerazioni di opportunità parlamentare. Il ministro degli Interni democratico e civettante con i socialisti, deve servire di contrappeso al ministro degli Esteri Stresemann, accusato di civettare con la destra. Il popolare reazionario Kurtius, messo all'economia deve controbattere la influenza del socialisloide mosco alle finanze, e così via. Come sempre, però, in Germania i ministri si mostreranno all'atto pratico, buoni impiegati, discretamente indifferenti alle teorie politiche ed al giuoco parlamentare dei partiti che li ha spediti a quel posto, e sempre disposti ad accomodarsi nel modo migliore coi colleghi del Gabinetto di altro colore, per la riuscita del programma generale del Gabinetto. La stessa cosa si può prevedere in questo Gabinetto, cosidetto neutrale e dei partiti medi.

Questa definizione è più o meno ironicamente rinnegata dalla stampa di destra e di sinistra, ed è presa sul serio soltanto dai partiti medi, democratici e del Centro. I giornali trovano che il Gabinetto in realtà, pende troppo verso sinistra. Scrive ancora la *Deutsche Tages Zeitung*:

«Il Gabinetto si può paragonare ad una testa di Giano bifronte; una faccia appare esteriormente media e neutrale, ma l'altra guarda, piena di benevolenza e di solitudi, verso i socialisti».

La destra contro Hindenburg

La stampa di destra della sera, ascende un po' dal riserbo di quella del mattino, ha critiche piuttosto vivaci. La *Kreuz Zeitung* non risparmia nemmeno la persona di Hindenburg, al quale non perdona di avere mandato a monte quel Gabinetto di impiegati, che era nei suoi desideri, e dichiara apertamente che i nazionalisti tedeschi non si fanno più nessuna illusione per l'avvenire sopra il Presidente della Repubblica, troppo debole contro le manovre ed i sotterfugi dei partiti interessati. In realtà, si deve all'energico intervento di Hindenburg se il Gabinetto è venuto iersera alla luce. Ieri pareva che tutto fosse ancora incerto ed i pessimisti davano per certe le dimissioni di Luther e l'inizio d'una nuova era di trattative e di discussioni. Allora Hindenburg ha chiamato a sè i capi partito ed ebbe impressioni assai energiche, invitandoli a furia finita una buona volta con diatribe e le questioni di prestigio, e mettersi d'accordo per formare al più presto possibile il Gabinetto. La «pipa» ha avuto il suo effetto. I bavaresi si dichiarono subito d'accordo con Luther, che presentava loro un Gabinetto, sostanzialmente democratico, ciò che saltato era aveva sollevato le più fiere proteste ed i democratici che giuravano su Koch non ebbero più alcuna difficoltà a lasciarlo cadere.

La crisi si è così risolta come per incanto. Si capisce che il giudizio del *Wormaerts* è sostanzialmente opposto a quello dei giornali di destra. L'organo socialista trova che questo Gabinetto medio, fa un po' troppo l'occhietto verso destra. Il giornale fa un acuta esame degli elementi di sinistra e di destra inclusi nel Gabinetto. Trova che Marx, Kuelz e Reinhold sono, in fondo, più democratici dei loro predecessori, ma tutti gli altri restano i medesimi Stresemann resta Stresemann; Luther resta Luther; e Gessler e gli altri satelliti minori ugualmente. Quanto a Kurtius poi pencola tanto verso dest

L'inchiesta parlamentare sullo scandalo ungherese

Come il Governo ha parlato alla Camera

(Dal nostro inviato speciale)

Budapest, 20, mattino (ritardato).

Eccoci i particolari di come si è svolta ieri la tumultuosa seduta dell'Assemblea, e di come essa, iniziatasi con gran frastuono di battaglia, è finita con prevalere di toni conciliativi.

Il presidente dell'Assemblea, aperta la seduta, dava a oggi le cinque interpellanze presentate dall'opposizione, che ne chiede l'immediata discussione. Posta ai voti la questione, solo una cinquantina di oppositori si alzano a insistere nella richiesta; il rimanente dell'Assemblea rimane silenziosa e seduto. La maggioranza riceve apostrofate dagli oppositori con grida: — Siete complici dei falsari! Volete coprire i falsificatori!

Il fuoco di fila delle interruzioni

Sedate le proteste delle opposizioni, prende la parola il presidente del Consiglio Bethlen, per le dichiarazioni del Governo. Egli pronuncia poche frasi, fra le crescenti interruzioni dei socialisti e dei democratici. Il socialista Peyer invita Bethlen a dimettersi. I nomi del vescovo Zadravecz e del principe Alberto si confondono nelle vivaci interruzioni con i nomi di Nadossy e di Windischgraetz. La seduta viene sospesa.

Alla ripresa Bethlen, sempre interrotto dagli oppositori, difende l'azione del Governo, affermando che esso continuerà con la massima energia contro tutti gli implicati nello scandalo. Dice non essergli possibile rivelare particolari, finchè è incompiuta l'opera dell'autorità che ha il compito di accertare le responsabilità. «Il Governo — egli dice — farà luce anche sopra il retroscena politico, intorno al quale tanto si parla; ma bisogna portare prove». Bethlen mantiene le opposizioni che il Governo tiene la mano in pugno, per sapere rispondere contro tutti gli attacchi, da qualunque parte vengano.

Le interruzioni investono il ministro, costringendolo a interrompere continuamente il suo discorso: — «Nadossy — gridano gli oppositori — stava nella stessa camera del vostro ministro dell'Interno, Rakovszky. Dimettetevi! Parlateci dei 60 Franchi falsi! Principe Alberto! Arrestate tutti i responsabili! Non coprite i falsificatori!».

Bethlen spiega lungamente come Jankovic ebbe il passaporto diplomatico. L'opposizione grida: — «Non divagate! Parlateci di cose essenziali!...».

Due deputati deferiti alla Commissione disciplinare

Interrotta la seduta, alla ripresura Bethlen continua il suo discorso. La seduta diviene tempestosa. La maggioranza, rimasta finora passiva, replica agli attacchi dell'opposizione. Bethlen legge alcune generali notizie stampate su giornali stranieri, fra le altre quella che afferma che anche il Reggente Horty è coinvolto. Il socialista Farkas interrompe gridando:

— E' vero!

Scoppia un tumulto. La maggioranza chiede l'espulsione del Farkas. Il presidente della Camera chiede a chi si riferiva la interruzione. Farkas risponde:

— Riguardava il sistema di governo.

Risultando dal resoconto stenografico che l'interruzione di Farkas suona offesa per il Governo, il deputato viene deferito alla Commissione parlamentare per provvedimenti punitivi. Un altro incidente si verifica quando Bethlen dichiara essersi fra i falsari anche un operaio socialista. Gli oppositori protestano rumorosamente. Il deputato socialista Peyer grida a Bethlen:

— Voi siete un calunniatore!

Anche Peyer viene deferito alla Commissione, per provvedimenti.

Bethlen definisce la partecipazione dei francesi come «collaborazione fra polizie contemplata dalle leggi finchè interviene il Procuratore di Stato. Affermo che se si è che, con la complicità dei falsificatori, un articolato contro il buon nome del paese, vi è ora una seconda congiura contro l'onore del paese: «Se abbiamo l'energia per vincere la prima, dobbiamo vincere anche la seconda. Non deve meravigliare che vi siano uomini che italian ribellarsi allo stato di cose determinato dal Trattato del Trianon, imposto all'Ungheria». Bethlen conclude, dichiarando di non aver accettato la proposta dell'opposizione, relativa alla Commissione parlamentare, perchè si deve salvaguardare l'indipendenza dei tribunali: invita l'Assemblea ad unirsi per salvare l'onore della patria.

La riunione nel Gabinetto del presidente dell'Assemblea

La seduta viene sospesa. La maggioranza festeggia Bethlen; le opposizioni, irritate, dichiarano che il Governo ha divagato senza precisare le responsabilità. Nei corridoi si commenta l'asserita richiesta del detective francese Benoit, di poter interrogare gli arrestati; si rileva che il Governo opporrà un rifiuto, considerando la domanda come tendente a una inammissibile intromissione negli affari interni del paese.

Segue la discussione del bilancio delle previdenze sociali.

Frattanto, mentre si prevede una burrascosa fine di seduta, quando si tratterà di deliberare l'ordine del giorno di oggi, si tenta nuovamente un riavvicinamento e un accordo tra il Governo e le opposizioni. Si riuniscono nel Gabinetto del Presidente dell'Assemblea il presidente del Consiglio Bethlen e i rappresentanti dei socialisti e dei democratici e il ministro della Giustizia. In seguito a lunghe trattative, il dissidio è naturalmente attenuato: e si giunge a un preliminare accordo, per cui però si attende ancora la definitiva sanzione dei partiti dell'opposizione.

La notizia, diffusasi nell'Assemblea, desterà la distensione. Apprezzato il bilancio delle previdenze sociali si ritorna, trattando del ordine del giorno di oggi, all'affare dei falsari.

"Tutto dipende dal fissarne il compito sopra una base giuridica,,

Il socialista Peyer, in tono moderato, propone la nomina di una Commissione parlamentare per le indagini. Dice che occorre accertare i promotori e gl'interessati e le cause politiche dell'affare. Si chiede come è possibile che il ministro dell'Interno sedesse per due anni consecutivi nella stessa stanza con Nadossy, senza nulla sapere. «E' necessario chiarire chi, secondo, permise tanti gesti criminali e il mezzo gli facilitò la fuga».

Il democratico Hegmegi afferma gli scopi politici dei falsari, e rileva che gli implicati sostenevano il Governo: «Anche nei circoli governativi si era certi che approvava il reato. Il sistema di Governo è responsabile dell'accaduto». Invita il Governo, «non adulto e risolvere lo scandalo», a restituire i diritti democratici all'Ungheria.

Replicando, Bethlen si mostra conciliante: si dichiara favorevole alla nomina della Commissione parlamentare: «Tutto dipende dal fissarne il compito sopra una base giuridica». Spera che si raggiungerà l'accordo con l'opposizione.

Dopo nove ore di seduta, si leggono le interpellanze che si svolgeranno oggi, intorno allo scandalo.

L. M.

Al Conte Andrassy

arrestato in Boemia è negata la libertà provvisoria

Praga, 20, notte.

Il conte Andrassy, che è stato recentemente arrestato, ha chiesto di essere rimesso in libertà provvisoria ed ha offerto qualsiasi somma come cauzione. L'autorità ha però respinto la domanda perchè sospetta che il conte Andrassy per mezzo dei suoi complici, una volta libero, possa intralciare la indagine della giustizia sul suo conto.

Le dichiarazioni fatte dal ciambellano del conte sono di straordinaria importanza. Egli sostiene che non appena i giornali pubblicarono le prime voci sullo scandalo dei falsari, il conte gli diede l'ordine di incendiare quelli tra due castello ove si trovava il suo gabinetto di studio, e l'incendio distrusse importantissimi documenti e tutta la corrispondenza del suo padrone. Poco mancò che non andasse distrutto tutto il castello. Le dichiarazioni degli stessi amici del conte hanno aggravato la sua situazione, poichè le autorità hanno potuto apprendere che era stato escogitato tutto un piano per ingannare le guardie ed i secondini, alla cui custodia il conte è affidato, onde facilitargli la fuga.

Il patto di Locarno

sarà discusso oggi alla Camera

Mussolini non pronuncerebbe l'annunciato discorso -- Strascichi avveniristi: i secessionisti non saranno dichiarati decaduti.

Roma, 20, notte.

Domani la Camera riprenderà i lavori, iniziando la discussione sul patto di Locarno. Ogni, dopo breve assenza, hanno fatto per questo ritorno a Roma il presidente on. Casertano e il segretario del Comitato di maggioranza, on. Pennavaria. Quest'ultimo ha avuto un colloquio con l'on. Mussolini a Palazzo Chigi per prendere accordi definitivi.

Secondo quanto si è concertato domani la Camera esaurirà l'ordine del giorno attuale. La discussione sul patto di Locarno sarà breve: non parleranno che quattro oratori iscritti e che sono, come sapete, gli on. Pare, Zinolfo, Alessandro Gorini, Cavazzoni. Poi il relatore riassumerà brevemente i concetti della sua relazione. Non si sa ancora con certezza se parlerà o no l'on. Mussolini. Il discorso era stato preannunciato lunedì ed era allora con vivo entusiasmo, ma stasera si assicura da ottima fonte che il capo del Governo non ritiene sia questa il momento di pronunciare un vero e proprio discorso sulla politica estera: perciò o si limiterà a brevissime dichiarazioni o non parlerà affatto, rimettendosi alla relazione con la quale presentò alla Camera il progetto di legge. Poichè non vi sono nè vi saranno probabilmente ordini del giorno, la Camera passerà semplicemente alla lettura degli articoli del progetto, che è come sapete di semplice conversione in legge del decreto con cui, per necessità internazionali, il Governo dovette procedere alla ratifica del patto. Domani stesso o nella mattinata seguente si procederà alla votazione a scrutinio segreto.

I progetti militari

Certo è che, comunque, la Camera sospenderà il nuovo per breve tempo i lavori e si riconvocherà per martedì o mercoledì della prossima settimana. Domattina però, prima della seduta, si riuniranno gli Uffici. All'ordine del giorno sono i disegni militari, quello per la leva all'estero, già approvato dal Senato, e varie conversioni di decreti in legge. Ricordiamo che i progetti militari, sui in tutto, sono: l'ordinamento del Regio Esercito, l'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, stato degli ufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica; nuovo ordinamento dell'amministrazione centrale della guerra e dei personali dipendenti; nuove disposizioni sulla procedura in sanatoria nell'accertamento medico-legale delle ferite, lesioni e infermità dei personali dipendenti dalle amministrazioni militari e da altre amministrazioni dello Stato; disposizioni relative alla costituzione della dote per il matrimonio degli ufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Guardia di Finanza.

E' stabilito che questo blocco di disegni di legge verrà esaminato da una Commissione unica. Il relatore sarà quindi unico, pure dovendo essere le relazioni singole, una per progetto, perchè i progetti sono stati presentati dal Governo singolarmente, con relazioni ministeriali distinte. Nel colloquio odierno fra l'on. Mussolini e l'on. Pennavaria non risulta che si sia proceduto alla designazione dei commissari, ma certamente gli Uffici indicheranno o ex-combattenti o deputati alti ufficiali. Alla Camera non sopraabbondano, come al Senato, i nomi di grandi generali, tuttavia vi sono valorosi ufficiali. Assai probabilmente la Commissione risulterà composta degli on. Mazzucco, Bacelli, Balsotrochi, Barbieri, Paolo Greco, Lessona, Ernesto Belloni, Carnisonna e Luigi Rosso. La Commissione si riunirà nella stessa giornata di domani ed esaminerà i progetti e procederà alla designazione del relatore, che probabilmente sarà scelto nella persona dell'on. Balsotrochi. Questi dovrà preparare subito le sue relazioni, che dovranno essere consegnate alla segreteria della Camera non più tardi di domattina. Così la Camera, riprendendo martedì o mercoledì i suoi lavori, avrà inizio senz'altro alla discussione sui progetti militari. La discussione durerà parecchi giorni, anche perchè, benchè sia difficile antivedere gli atti dell'on. Mussolini, si ritiene che il Primo Ministro, nella sua qualità di titolare effettivo dei dicasteri militari e di firmatario ed estensore dei progetti, pronuncierà un discorso illustrativo dei criteri del Governo sulla complessa, delicata materia, che così vive ed appassionate discussioni suscitò al Senato nel 1925.

Il bilancio dell'Economia Nazionale

I lavori della Camera si protrarranno probabilmente fino a sabato 30 gennaio, anche perchè presumibilmente, per quei giorni, sarà di ritorno a Roma il ministro Volpi, che forse riferirà alla Camera sopra i capi sui risultati dei negoziati a Londra. La Camera sospenderebbe poi nuovamente i lavori per riprenderli a marzo, iniziando la discussione sui bilanci.

Questa sera è stato distribuito il penultimo dei bilanci preventivi per l'esercizio finanziario del 1926-27 (l'ultimo sarà naturalmente quello delle Finanze e delle entrate). Il bilancio dell'economia nazionale segna una spesa complessiva di 360 milioni e mezzo e, poichè le spese del precedente esercizio si aggiravano sui 262 milioni e mezzo, si ha per l'esercizio venturo un aumento complessivo di quasi 98 milioni. Tale aumento concerne solo per 56 milioni e mezzo le spese effettive, mentre i rimanenti 15.140.000 lire riguardano iscrizioni fatte nella categoria movimenti di capitale, per i provvedimenti granari. Le maggiori spese effettive dei 56 milioni e mezzo sono dovute ai miglioramenti al personale, ai maggiori oneri per le pensioni e per servizi vari, nonchè per l'importo di lire 20.300.000 nuove spese per l'incremento della coltivazione granaria.

In tema di economia nazionale, è da accennare nei giorni scorsi che in quest'ordine il Governo avrebbe dedicato la sua particolare attività a mitigare il grave dislivello tra le importazioni e le esportazioni. Così si è riformato ed arricchito di vari nuovi competenti il Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale convocato per il 4 febbraio. In questa riunione l'onorevole Mussolini pronuncierà un discorso, nel quale affronterà appunto le necessità di rivigorire la nostra economia.

Inoltre è stato creato un nuovo Istituto, di cui abbiamo anche illustrato la natura ed i compiti, per dare maggiore impulso al commercio estero, specialmente mediante una eccellente organizzazione di informazioni. Il Governo intende che i mercati esteri siano attentamente studiati ed a questo riguardo apprendiamo che al Ministero degli Esteri e a quello dell'Economia Nazionale è allo studio un provvedimento di notevole importanza. Si tratta di elevare ed ampliare le funzioni degli addetti commerciali presso le Rappresentanze del Governo all'estero. Fino ad oggi gli addetti commerciali erano in numero assai limitato: dieci o dodici in tutto; ed avevano esclusivamente presso le Ambasciate di maggiore importanza. Ora si tratterebbe di elevare a 20 i posti di addetto commerciale, creando degli osservatori nei maggiori centri dell'Oriente e dell'America. Si istituirebbero posti di addetto commerciale presso le nostre R. Rappresentanze di Calcutta, Melbourne e Santiago del Chile. Gli addetti commerciali verrebbero pure inviati nel Canadà. Ne sarà inviato anche uno alla Legazione di Atene. Contemporaneamente, per elevare il prestigio e l'importanza di questo ufficio, gli addetti commerciali saranno elevati nella gerarchia burocratica, passando dall'8.o al 6.o grado, venendo così parificati ai segretari di Legazione. Per coprire questi nuovi posti di addetto commerciale verrà prossimamente bandito un concorso.

Popolari e democratici

Qualche nuovo elemento di cronaca c'è da aggiungere alle ripercussioni avute dal discorso dell'on. Mussolini di domenica, in seno ai gruppi avventiniani. Una lettera, che ha poi che altro valore retrospettivo e personale, diretta l'on. Longinotti al «Giornale d'Italia» per affermare che le dimissioni sue e dell'on. Grandi da membri del direttorio del gruppo, sono state date nell'assemblea tenuta dal gruppo stesso sabato mattina, 16 corrente, e cioè prima della seduta della Camera. L'on. Longinotti si richiama in proposito al verbale dell'assemblea. La lettera del deputato popolare dimostra che l'on. Longinotti e l'on. Grandi, come per altro si è già detto, si erano dichiarati contrari alla discesa nell'aula. E' giunta poi stasera notizia da Milano che in particolare, preoccupata di reggere in questo periodo il Partito e i è riunita la quella città. La gerarchia ha espresso la propria solidarietà col gruppo parlamentare; ha formulato un ordine del giorno, in cui è sancita la situazione del Partito. Questo ordine del giorno sarà comunicato al gruppo parlamentare nella sua prossima riunione, di cui però non è annunciata ancora la data.

Quanto ai deputati democratico-sociali essi si sono riuniti stasera. Il gruppo non era però al completo, quindi è stato più che altro un semplice scambio di idee. I democratici considerano assolutamente che le polemiche di questi giorni riguardano specialmente i popolari: però essi ritengono, di fronte a quanto è avvenuto nella seduta di sabato e di quella di domenica, di continuare ad astenersi dai lavori parlamentari. I democratici hanno confermato la propria autonomia, riguardo agli altri gruppi dell'Aventino. Essi si riuniranno ancora ufficialmente fra qualche giorno. E' noto che i democratici, che rientrarono nell'aula sabato scorso, insieme coi popolari, sono stati gli encomiati Fulci, Persico e Nunzio Nasi. Ora quest'ultimo dirige la seguente lettera al «Giornale d'Italia»:

«Nemico come sono stato sempre di ogni equivoco, non posso lasciar di fronte ad alcune notizie e commenti che riguardano i fatti avvenuti sabato scorso nella sedutta della Camera, e luogo ad affermare che intervenni a quella cerimonia da solo, per un mio speciale dovere, estraneo ad ogni considerazione di parte. Aggiungo che se avessi potuto prevedere l'intervento di altri colleghi, con significazione politica, avrei preferito di astenermi, quanto alla situazione creata dall'ultimo discorso dell'on. Mussolini, specialmente nei riguardi dei gruppi costituzionali di opposizione, non escluso quello dell'unità, mi riservo di esprimere il mio pensiero quando sarà possibile».

Una smentita

Ieri vi abbiamo poi segnalato, a puro titolo di cronaca, senza attribuirvi alcun credito, la notizia di un'Agenzia, secondo la quale si dichiarerebbero decaduti dal mandato parlamentare i deputati secessionisti. Tale notizia è smentita stasera negli ambienti ufficiosi, dove si afferma che il Governo non ha mai avuto e non ha tale proposito, che è stato soltanto espresso da qualche fascista estremista.

BORSE

BORSA DI TORINO

20 Gennaio 1926

Mercato alquanto più sostenuto con affari discretamente attivi nelle Fiat, Ilz e le Viscosa. Deboli gli idroelettrici. I Canali pressochè invariati; solo il Pianzia più debole.

Titoli quotati ufficialmente fine corr.:

Rendita Italiana 3,50 % (cont. 70,00); 70,70-70,60, 70,70 — Consolidato 5 % (cont. 91,60); 91,65-91,55, 91,62,5 — Buoni Tesoro Novenn. (cont. 95,50 più int.). — Banca Commerciale (308-306), 1305 — Credito Italiano 900 — Banco di Roma 115 — Credito Marittimo 340 — Ferrovie Meridionali 370 — Ferrovie Mediterranee 495 — Rubattino 506 — Libera Triestina 431 — Cantieri 329 — Italia 277 — Terni 479 — Meccaniche Milani e Silvestri 170 — Breda 291 — Montecatini 666 — Società Metallurgica Italiana 140 — Metallurgica 5,25 — Fiat 537 — Ilzia 5,70 — Riva 952 — Riba 85 — Linificio Canapificio Nazionale 632 — Linificio Rossi 4000 — Linificio Targetti 300 — Cotonificio Cantoni 6650 — Cotonificio Veneziano 584 — Cotonificio Meridionale 126 — Cotonificio Turati 501 — Tessuti stampati De Angeli 1455 — La Seta di Chatillon 300 — Rossari Varzi 1170 — Vetri 365 — Bormioli 960 — Fabbri 1002 — Industrie Zuccheri 527 — Raffinerie Ligure Lombarda 505 — Distillerie Italiane 109 — Risiera Italiana 201 — Eridania 150 — Gallinelli 151 — Mirabello 650 — Società Elettrica Bresciana 227 — Marconi 153 — Vizzola 1100 — Conti 425 — Negri 305 — Idroelettrica Ligure 1,50 — Elettrica 280 — Esercizi Elettrici 90,50 — Esportazione Italo Americana 686 — Costruzioni Venete 220 — Beni Stabili Roma 670 — Grandi Alberghi 220 — Fondi Rustici 920 — Cementi Spahlin 410 — Cementi Sola 1570 — National Bank 565.

Cambi. — Francia 22,90 — Svizzera 378,50 — Londra 120,30 — New York 23,75 — Berlino 5,80 7/8 — Vienna 3,34 ½ — Budapest II — Belgio 112,55,5 — Spagna 404,50 — Praga 17,55 — Rumania 11.

BORSA DI GENOVA, 20 gennaio. — Rendita Italiana 3,50 % — nn. 70,50 — Consolidato 5 % 1. gennaio 91,50 — Consolidato 5 % cont. 91,55 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 87,50 — Banca d'Italia 1710 — Banca Commerciale Italiana 1305 — Credito Italiano 898 — Banco di Roma 117,75 — Ferrovie Meridionali 370 — Rubattino 499 — Navi 375 — Cantieri 329,50 — Ligure Toscana 280,50 — Ilva 951 — Fiat 537 — Elba 70 — Mineraria Elbana 925 — Monte Amiata 310,50 — Terragnolo 36 — Zuccheri Roma 105 — Fabbriche Italiane 1315 — Fabbriche Fiammifera 1007 — Obbligazioni Ferroviarie 548 — Tessili 484,50 — Navigazione Italia 500.

Cambi. Francia 22,90 — Londra 120,30,5 — Svizzera 379 — New York 23,78 — Belgio 112,50.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 20. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 70,60 — id. 3,50 % netto 1902, 69 — id. 3 % lordo 37,50,5 — id. 5 % netto 92,02,5 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 87,30,25.

MEDIA DEI CAMBI

Cambi Francia 22,90 — Svizzera 378,50 — Londra 120,29 — Olanda 229,50 — Spagna 404,12 — Belgio 112,55 — Berlino 136,50 — Vienna 3,33,5 — Praga 17,55 — Rumania 11 — Argentina oro 23,31 — Canadà 23,87 — New York 23,76,5 — Canadà 23,87,5 — Belgrado 45,05 — Budapest 8,35 — Russia 247,15,2 — Oro 471,45.

BORSE ESTERE

Parigi, 20. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 60,50 — id. id. 3 % ammortizzabile 60,25 — id. id. 5 % ammortizzabile 86,50 — Prestito francese 4 % 1917, 80,90 — id. id. 4 % 1918 liberato 85,50 — id. id. 1916 liberato 77,50 — id. id. 1920 liberato 69,50 — Tunisino 215 — Rendita Argentina 1909, 329,50 — Brasiliana 4 % 372 — id. Fortaleza 6 % ammortizzata 458 — id. Spagnuola esteri 3 % 350,50 — id. Portoghese 3 % 20 — Portoghese nuova 040 — Rio Rossa 5 % 1904, 79 — id. id. 5 % 1906, 77,50 — id. id. 5 % 1909, 78,50 — id. Serbia 4 % 121 — id. Tunisi 87,50 — Banca di Francia 32,650 — Banca di Parigi 1750 — Credit Lyonnais 1065 — Banca Ottomana 1051 — Metropolitain 430 — Azioni Suez 17,000 — Thomson 770 — Obbligazioni Lombarde antiche 303 — Nord Exploit 5450 — Sud Exploit 1258 — Orleans 5 % 1906, 361 — Buenos Ayres 1258 — Chartered 376 — Lee Boers 1887 — Gerduld 426 — Rand Mines 580 — Credit Foncier 1050.

Parigi, 20. — Cambi: Italia 108,50 — Londra 120,40 — New York 23,69 — Belgio 112,50 — Spagna 378 — Svizzera 457,50 — Danimarca 625 — Olanda 1072 — Svezia 516 — Rumania 11,80.

Londra, 20. — Cambi: Italia 120,02,5 — New York 4,86,31 — Montreal 4,87,24 — Amsterdam 12,00,75 — Francia 122,80 — Belgio 107,01,5 — Germania 20,42 — Svizzera 25,17,5 — Spagna 34,25 — Portogallo 3,50 — Copenaghen 19,20,5 — Stoccolma 18,16 — Oslo 18,19,5 — Helsingfors 253 — Praga 141,06 — Budapest 2,75 — Belgrado 325 — Sofia 253 — Bucarest 1060 — Atene 3,50 — Costantinopoli 3,31 — Austria 25,50 — Varsavia 26,50 — Buenos Ayres 48,52 — Rio Janeiro 7,43 — Alessandria 97,50 — Hong Kong 30,1/8 — Shanghai 37,88 — Johannesburg 27 — Messico 21,15 — Montevideo 51.

Buenos Aires, 20. — Cambio su Londra 50,50.

Ginevra, 20. — Cambi: Italia 26,00 — Berlino 123,12,5 — Vienna 73,00 — Londra 25,19,25 — Parigi 19,22,50 — New York 5,17,75 — Bulgaria 3,00 — Praga 15,32,5 — Belgrado 9,58,25.

New York, 20. — Apertura: Roma 4,36 — Londra 4,86 3/8 — Parigi 3,74,50 — Bruxelles 4,34,50 — Madrid 14,77 — Berna 19,37,25 — Amsterdam 38,00 — Stoccolma 20,74,50 — Oslo 20,36 — Copenaghen 22,55 — Praga 3,00,25 — Berlino 22,90 — Vienna 0,00,14 1/8 — Budapest 0,00,14 1/8 — Belgrado 1,77,25 — Bucarest 0,00,5.

Vienna, 20. — Cambi: Serbia 12,44,50 — New York 703,15 — Parigi 26,50 — Romania 3,15 — Bulgaria 6,50 — Italia 28,60 — Berlino 198,00 — Svizzera 727 — Amsterdam 285,50 — Praga 21,00,75 — Budapest 29,25 — Varsavia 97 — Londra 354,75 — Belgio 25,50.

Berlino, 20. — Cambi: Italia 18,30 — Francia 15,06 — Svizzera 81,15 — Vienna 5,01,2 — Ungheria 3,63 — Londra 20,97,5 — Amsterdam 168,42 — New York 4,20 — Praga 12,55,5.

BORSA DI MILANO, 20 gennaio. — Mercato più attivo e parzialmente migliore. Vivaci acquisti in Chatillon, che ha ripreso i 300, ma che, nel dopo Borsa, è ritornata a 295 su Fiat, che fa 537,50 e dopo Borsa faceva denaro a 538. Più debole Parigi, quasi immutate le altre valute.

Rendita Italiana 3,50 % fine m. 70 — Consolidato 5 % 91 nn. 91,75 — Banca d'Italia 1700 — Banca Commerciale Italiana 1300 — Credito Italiano 900 — Banco di Roma 115 — Credito Marittimo 340 — Ferrovie Mediterranee 370 — Ferrovie Meridionali 495 — Rubattino 506 — Libera Triestina 431 — Cantieri 329 — Italia 277 — Terni 479 — Meccaniche Milani e Silvestri 170 — Breda 291 — Montecatini 666 — Società Metallurgica Italiana 140 — Metallurgica 5,25 — Fiat 537 — Ilzia 5,70 — Riva 952 — Riba 85 — Linificio Canapificio Nazionale 632 — Linificio Rossi 4000 — Linificio Targetti 300 — Cotonificio Cantoni 6650 — Cotonificio Veneziano 584 — Cotonificio Meridionale 126 — Cotonificio Turati 501 — Tessuti stampati De Angeli 1455 — La Seta di Chatillon 300 — Rossari Varzi 1170 — Vetri 365 — Bormioli 960 — Fabbri 1002 — Industrie Zuccheri 527 — Raffinerie Ligure Lombarda 505 — Distillerie Italiane 109 — Risiera Italiana 201 — Eridania 150 — Gallinelli 151 — Mirabello 650 — Società Elettrica Bresciana 227 — Marconi 153 — Vizzola 1100 — Conti 425 — Negri 305 — Idroelettrica Ligure 1,50 — Elettrica 280 — Esercizi Elettrici 90,50 — Esportazione Italo Americana 686 — Costruzioni Venete 220 — Beni Stabili Roma 670 — Grandi Alberghi 220 — Fondi Rustici 920 — Cementi Spahlin 410 — Cementi Sola 1570 — National Bank 565.

Cambi. — Francia 22,90 — Svizzera 378,50 — Londra 120,30 — New York 23,78 — Berlino 5,80 7/8 — Vienna 3,34 ½ — Budapest II — Belgio 112,55,5 — Spagna 404,50 — Praga 17,55 — Rumania 11.

BORSA DI GENOVA, 20 gennaio. — Rendita Italiana 3,50 % — nn. 70,50 — Consolidato 5 % 1. gennaio 91,50 — Consolidato 5 % cont. 91,55 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 87,50 — Banca d'Italia 1710 — Banca Commerciale Italiana 1305 — Credito Italiano 898 — Banco di Roma 117,75 — Ferrovie Meridionali 370 — Rubattino 499 — Navi 375 — Cantieri 329,50 — Ligure Toscana 280,50 — Ilva 951 — Fiat 537 — Elba 70 — Mineraria Elbana 925 — Monte Amiata 310,50 — Terragnolo 36 — Zuccheri Roma 105 — Fabbriche Italiane 1315 — Fabbriche Fiammifera 1007 — Obbligazioni Ferroviarie 548 — Tessili 484,50 — Navigazione Italia 500.

Cambi. Francia 22,90 — Londra 120,30,5 — Svizzera 379 — New York 23,78 — Belgio 112,50.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 20. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 70,60 — id. 3,50 % netto 1902, 69 — id. 3 % lordo 37,50,5 — id. 5 % netto 92,02,5 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 87,30,25.

MEDIA DEI CAMBI

Cambi Francia 22,90 — Svizzera 378,50 — Londra 120,29 — Olanda 229,50 — Spagna 404,12 — Belgio 112,55 — Berlino 136,50 — Vienna 3,33,5 — Praga 17,55 — Rumania 11 — Argentina oro 23,31 — Canadà 23,87 — New York 23,76,5 — Canadà 23,87,5 — Belgrado 45,05 — Budapest 8,35 — Russia 247,15,2 — Oro 471,45.

BORSE ESTERE

Parigi, 20. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 60,50 — id. id. 3 % ammortizzabile 60,25 — id. id. 5 % ammortizzabile 86,50 — Prestito francese 4 % 1917, 80,90 — id. id. 4 % 1918 liberato 85,50 — id. id. 1916 liberato 77,50 — id. id. 1920 liberato 69,50 — Tunisino 215 — Rendita Argentina 1909, 329,50 — Brasiliana 4 % 372 — id. Fortaleza 6 % ammortizzata 458 — id. Spagnuola esteri 3 % 350,50 — id. Portoghese 3 % 20 — Portoghese nuova 040 — Rio Rossa 5 % 1904, 79 — id. id. 5 % 1906, 77,50 — id. id. 5 % 1909, 78,50 — id. Serbia 4 % 121 — id. Tunisi 87,50 — Banca di Francia 32,650 — Banca di Parigi 1750 — Credit Lyonnais 1065 — Banca Ottomana 1051 — Metropolitain 430 — Azioni Suez 17,000 — Thomson 770 — Obbligazioni Lombarde antiche 303 — Nord Exploit 5450 — Sud Exploit 1258 — Orleans 5 % 1906, 361 — Buenos Ayres 1258 — Chartered 376 — Lee Boers 1887 — Gerduld 426 — Rand Mines 580 — Credit Foncier 1050.

Parigi, 20. — Cambi: Italia 108,50 — Londra 120,40 — New York 23,69 — Belgio 112,50 — Spagna 378 — Svizzera 457,50 — Danimarca 625 — Olanda 1072 — Svezia 516 — Rumania 11,80.

Londra, 20. — Cambi: Italia 120,02,5 — New York 4,86,31 — Montreal 4,87,24 — Amsterdam 12,00,75 — Francia 122,80 — Belgio 107,01,5 — Germania 20,42 — Svizzera 25,17,5 — Spagna 34,25 — Portogallo 3,50 — Copenaghen 19,20,5 — Stoccolma 18,16 — Oslo 18,19,5 — Helsingfors 253 — Praga 141,06 — Budapest 2,75 — Belgrado 325 — Sofia 253 — Bucarest 1060 — Atene 3,50 — Costantinopoli 3,31 — Austria 25,50 — Varsavia 26,50 — Buenos Ayres 48,52 — Rio Janeiro 7,43 — Alessandria 97,50 — Hong Kong 30,1/8 — Shanghai 37,88 — Johannesburg 27 — Messico 21,15 — Montevideo 51.

Buenos Aires, 20. — Cambio su Londra 50,50.

Ginevra, 20. — Cambi: Italia 26,00 — Berlino 123,12,5 — Vienna 73,00 — Londra 25,19,25 — Parigi 19,22,50 — New York 5,17,75 — Bulgaria 3,00 — Praga 15,32,5 — Belgrado 9,58,25.

New York, 20. — Apertura: Roma 4,36 — Londra 4,86 3/8 — Parigi 3,74,50 — Bruxelles 4,34,50 — Madrid 14,77 — Berna 19,37,25 — Amsterdam 38,00 — Stoccolma 20,74,50 — Oslo 20,36 — Copenaghen 22,55 — Praga 3,00,25 — Berlino 22,90 — Vienna 0,00,14 1/8 — Budapest 0,00,14 1/8 — Belgrado 1,77,25 — Bucarest 0,00,5.

Vienna, 20. — Cambi: Serbia 12,44,50 — New York 703,15 — Parigi 26,50 — Romania 3,15 — Bulgaria 6,50 — Italia 28,60 — Berlino 198,00 — Svizzera 727 — Amsterdam 285,50 — Praga 21,00,75 — Budapest 29,25 — Varsavia 97 — Londra 354,75 — Belgio 25,50.

Berlino, 20. — Cambi: Italia 18,30 — Francia 15,06 — Svizzera 81,15 — Vienna 5,01,2 — Ungheria 3,63 — Londra 20,97,5 — Amsterdam 168,42 — New York 4,20 — Praga 12,55,5.

CHIEDETE AL PARRUCCHIERE
CHE USI PEI VOSTRI
CAPELLI e BARBA
L'Acqua
CHININA-MIGONE

E DOPO POCHE APPLICAZIONI
SARETE CONVINTI DELLE SUE
STRAORDINARIE VIRTÙ
DEPOSITO GENERALE DA
MIGONE & C. - Via Orefici - MILANO

GIOVINETTE
QUESTA RICETTA
DI BELLEZZA
vi procurerà una conquista di cui
andranno pazzi i vostri amici.

Combinando Spuma di Crema, ad una composizione, con precisi ingredienti atti a ringiovanire l'epidermide, un famoso specialista parigino ha creato un prodotto meraviglioso, sotto forma di cipria, che non essendo adoperato come cipria per il viso, ma nel cuscinetto, come vero prodotto di bellezza per la carnagione, La Spuma di Crema impedisce alla cipria di assorbire l'umidità naturale della pelle, di disseccarla, e per tal modo di prevenire rughe di crearle la pelle ruvida e scabra e generare imperfezioni del colorito. Essa fa male aderire fortemente la cipria sulla pelle e di conseguenza elimina il noto inconveniente d'un naso lucido e d'un viso grasso ed untuoso. Essendo poi il cuscinetto, come ognuno sa, una continua sorgente di infezione, che possono ottenere i più ed i più svariati mali, la

L'Ararat: la montagna biblica

(Dal nostro inviato speciale)

Da KASVIN.

Da Kasvin per Tabriz a Koi sulla strada dell'Ararat. Verso l'Ararat, dopo Tabriz non si va in auto: bisogna, se non vi si accede per la ferrovia russa che costeggia il confine persiano da Tiflis a Giulfa per Erivan, ritornare alla carovana, provvedersi di un cavallo che vi trasporti, di muli per i bagagli e le tende, di asini, di guide e di servi. E' una gita che vi fa bene. Fa sempre piacere ad un vecchio viaggiatore convincersi che il mondo è ancora un po' in arretrato, specie nelle vicinanze dei luoghi più illustri della storia dell'umanità. Parlo dell'Ararat, s'intende, anzi dei due Ararat, il grande e il piccolo: montagne matematiche, geometriche, da collocarsi accanto all'Etna, al Fusiyama, al Kilimagiaro, al Kotopaksi, all'Everest: monumenti della Natura più che montagne, sulla cima delle quali stanno gli altari della riconciliazione d'Iddio con l'Uomo. Da quegli altari, l'uomo oggi si allontana. Ma non è detto che Iddio per punirlo non ci sopprima in massa con un nuovo Diluvio. Nel qual caso si può esser certi che l'Eletto, il nuovo Noè, navigando chi sa per quanto tempo in un Oceano senza rive, sul transatlantico di centomila tonnellate che sostituirà l'Arca di tronchi, tornerà ad avvistare la cima dell'Ararat come prima terra nostrana emersa e troverla conveniente per un buon ancoraggio d'attesa, per una seconda riconciliazione con l'Altissimo e per l'inizio di una nuova riproduzione del genere umano, che probabilmente non sarà migliore dell'ultimo affogato.

Volevo vedere la piramide dell'Ararat e poichè non sono nella felice condizione del mio collega americano Cooper, che sta dedicando la sua giovanile energia fisica e il suo ingegno brillante allo indefinito studio della Persia a mille dollari per articolo, ho dovuto trascurare molte persiane cose per giungere a contemplarla. La Persia, amici miei, è un guaio per un viaggiatore italiano. Questo deserticcio, insonnolito Paese, pieno di arsura e di melanconia, per farvi vedere il luccicore delle sue ceramiche, il poderoso naso dei suoi nomini stanchi, e spesso scortesi, alcune rupestri e presuntuose sculture su pareti di montagne, minacciandovi tuttavia di assassinio se tentate di toccar la punta delle dita della meno seducente fra le sue donne, vi vuota letteralmente le tasche. La Persia è senza dubbio il luogo più costoso del mondo per il suo argenteo « toman » che vale fra le trenta e le trentacinque lire e che non raggiunge la capacità d'acquisto delle nostre cinque.

Questo per concludere che l'Ararat per i nostri italiani occhi è un grosso lusso, benchè la via che vi ci conduce, sia insipida, polverosa e pietrosa e talmente stipata di carovane d'asini che si procede avendo sotto fiumane compatte di schiene grigie da fendere.

La carovana delle lacrime

Voi avete certamente presente la situazione geografica del Paese che percorriamo. Sull'Ararat si congiungono le tre frontiere di Persia, di Turchia e di Russia. Siamo quindi nell'angolo nord-occidentale della Persia, fra il grande lago salato di Urmia e l'estremo Kanato settentrionale dell'impero iranico, quello di Maku ai confini dell'Armenia, che soffrì durante la grande guerra di una violazione vasta e lunga, di cui nessuno in Europa si prese la briga di interessarsi. Ma la Persia, si sa, non è il Belgio! La novità più ragguardevole lungo la strada è il lago di Urmia, grande quattro o cinque volte il Garda, fratello minore delle distese liquide salate che costellano l'Asia centrale dal Caspio al lago del Deserto della Fame. Bianco d'un biancore lattiginoso, il lago d'Urmia si stende fra rive nivee per non dire deserte, perchè sulla spiaggia fra i cristalli brillanti del sale, dormon gli uccelli acquatici ritti su di una zampa sola. Onde stanchi nuotano sui ciottoli con uno sciupio pesante come se l'acqua fosse mercurio. Non una vela s'ha distesa dove il pesce è sconosciuto, non una conchiglia fra il sale: l'infecondità pesa alle acque del lago d'Urmia come su quelle dell'Asfaltide, senza che una leggenda ne giustifichi la causa.

Si costorna il lago quasi per uno giornata intera, una giornata di abbacinamento, un'altra delle tante che si passan sulle vie di Persia, accentrici implacabili (conservi di questo Paese un'impressione visiva generale d'infinito bianco esasperante costellato da rare macchie nere: la terra che par tutta un deserto e le città fra il verde che il contrasto con la prima fa sembrar nero) sinchè si arriva a Dizakali, che è poco più di un villaggio, nel momento istesso che una carovana di Kerbalesi le lascia.

Kerbalesi perchè vanno ai confini della Mesopotamia a piangere sulle tombe dei figli di Alì sepolti a Kerbela, non lungi da Babilonia. Non si tratta di ricchi che fanno un viaggio di piacere. Per essi l'idea di compiere il tragitto da Teheran a Bagdad in auto è assurdo, non solo per la spesa, ma soprattutto perchè la rapidità e la sicurezza del viaggio toglierebbero loro ogni valore mistico. Il loro è un calvario che dura dei mesi, per itinerari inospitali, attraverso le montagne del Kurdistan, al seguito di mulattieri in numerosa compagnia, anche perchè in generale sono assai paurosi. Si fan portare a due per mulo, equilibrati a destra e a sinistra del basto su certe piccole casse basse o vi ci si rannicchiano dentro nello stesso atteggiamento che prendono nell'interno delle loro minuscole botteghe nel bazar, sgranando il rosario nell'attesa dei clienti. Questa gente, con i loro bagagli, hanno spesso al seguito delle casse da morto contenenti i resti esumati di parenti o di amici che vanno a seppellire definitivamente nella santa terra di Alì.

Cadaveri in marcia

Perchè il supremo desiderio di ogni persiano è quello di andare a morire laggiù a Kerbela, sulle rive dell'Eufrate. In India, i bramani hanno un'aspirazione simile nei riguardi di Benares e del Gange, ma il trapassato non scomoda così notevolmente i congiunti come in Persia obbligandoli a centinaia di chilometri di carovana in compagnia del morto. Infatti gli indù bruciano il cadavere a domicilio e a Benares si limitano ad andarci con le ceneri. Qui, viceversa, è un altro affare. Scaricate tutte le sere e ricaricate ogni mattino, le povere spoglie fanno il loro ultimo viaggio sballottate oltre ogni dire, esposte alle intemperie, tassate dalle dogane, sequestrate spesso per mancanza di fondi di chi le accompagna, come se fossero sottoposte sulla terra alle prove di un ridicolo purgatorio, prima di andare a decomporsi sotto la stella, all'ombra della tomba sacra.

Vi sono in Persia carovanieri che non si occupano che di trasporto di cadaveri. La strada è lunga da Urmia a Kerbela, ma è più lunga ancora dalle città della frontiera nord-orientale: Astarabad, Mesced. Quando al nord di Hamadan, sulla pista che mena a Teheran o su quella di Kasvin, avvistate dall'auto, nera sul bianco del desertico paesaggio, la massa della carovana lontana, è molto facile che dal vostro petto prorompa un grido di entusiasmo che è poi reazione dello spirito, alla generale delusione che vi infonde questo deserto: pito, stanco, esausto Paese: « Tappeti — esclamate — sete, tesori che vanno verso il sud! ». « No, signore — risponde lo chauffeur — cadaveri in marcia verso Kerbela, esportazione principale dell'impero iranico! ».

Continuiamo a costeggiare il lago. Un mostro pietrificato, un animale antidiluviano si drizza sulla riva riflettendosi nelle acque pesanti. E' la penisola di Sciahù satura di nidi d'uccelli che l'hanno scelta a dimora perchè accanto si è lo sbocco di un fiume e quindi l'acqua dolce. Lungo le rive di questo fiume alberi fruttiferi e campi di cotone. In un villaggio sontuosa offerta di ogni sorta di frutta meravigliose, uva dagli acini affusolati come dita femminili, pesche profumate, melograne umide come bocche. Ci dicono che siamo nei frutteti del Kan di Makù e ci ripromettiamo di ringraziarlo vivamente quando giungeremo nella sua città perchè in verità sinora la Persia con le cucine greche ed armene dei suoi sedicenti alberghi all'europea ci ha avvelenato senza parsimonia.

Professori d'ozio

A Tassuigi notte calma sulla riva del lago dove posa la luce lunare: le nubi che di tratto in tratto la velano disegnano sull'acqua ombre che paiono fantasmi di barche. Lasciamo finalmente la conca del lago, per risalire sulla sterilità soleggiata dell'altipiano disalberato dove il vento inesauribile passa sull'erba come un rasoio. Un colle e la vallata di Koi.

La cittadina non è lontana. Tutta nascosta sotto il verde cupo degli alberi da frutta, bagnata da un fiumicello che discende dalle montagne di confine fra la Persia e la Turchia, Koi è un regalo che il medio evo tartaro ci ha rimesso senza manomissione veruna. Ricorda nel suo genere qualche città italica giunta sino a noi nella sua veste trecentesca quasi intatta. Niente sobborghi nuovi, nessuna breccia nelle mura, le porte così strette da non permettere ancora il passaggio ai carri.

Una folla tranquilla trascorre di continuo dalla città agli orti dove va a cercare la soluzione di facili problemi della vita. Problemi posati fumando un narghilè, discussi sotto l'ombra degli alberi di fico, risolti addentando la polpa dei frutti. Questi persiani sono veramente i più sapienti professori d'ozio che abbia mai conosciuto. Poco lungi da loro agitano i più appassionanti drammi dell'Asia moderna: bolscevismo russo e trasformazione atea della Turchia ed essi se ne infischiano come della prima calotta nera che si calcarono inamovibile sul capo.

Quando si riuniscono e dissertano non sembran preoccupati che di prender delle pose pittoresche, cosa che riesce loro facile, dato che la Persia è ancora il Paese dove il costume o meglio il paludamento è d'uso generale. Hanno insomma il genio del gesto. Quelli delle classi più agiate s'intrattengono volentieri con gli stranieri benchè s'interessino pochissimo alla vicenda del mondo che non è persiano. Conoscono poco anche il loro iranico impero, come essi lo chiamano, ne parlano come si ripetessero racconti letti nelle vecchie opere. Firdusi è sempre di moda in Persia e gli abiti di progresso che spirano, per esempio, nel vicino Afganistan, assai più desideroso, in compenso, di lottare per sussistere, sono ignoti a questa gente.

Immobili sui loro tappeti, si contentano di viaggiare con la fantasia. E soprattutto tacciono. Tacciono indefinitamente, approvano i nostri sforzi ma non li comprendono, giudicano la nostra cultura ma non l'imitano, e così, senza curiosità, senza attività, senza lavoro, pieni di pigrizia, si sprofondano nella decadenza senza fasto.

Allo svolto, un miracolo

Un po' al nord di Koi, su alture devastate, fra gole di torrenti spoglie di humus, che mostrano il vivo della stratificazioni geologiche, su di una terra infeconda morsa dal vento e dal gelo, si distingue lontana la piramide dell'Ararat.

Si rivela senza preannunzio, starei per dire per caso, allo svolto del sentiero. E di un subito, le catene intorno si appiattiscono, le gole si rinserrano, gli altipiani si livellano. Quale elevazione può imporsi dinanzi al gigante! Un'impressione rude vi prende, seguita da un entusiasmo di esaltazione. Lo sguardo non riesce più a staccarsi dalla cima nevosa: vi giunge all'udito il canto di un pastore ed entrato in una specie di *transe* mistica.

Quelli che vi accompagnano scendon da cavallo: non c'è più differenza di religioni, dinanzi all'Ararat perduto nel cielo a più di cinquemila metri. Siamo in una decina di persone, cristiani, musulmani, ebrei chè la Persia è piena di questi ultimi, e la montagna è all'origine di ogni coscienza. Questo confusamente tutti i miei accompagnatori devono sentire, ma io me, lo confesso, l'impressione estetica, supera quella biblica. L'immagine dell'arca di Padre Noè che si adagia sulla pallida tiara frangiata di nevi non riesce a prender forma. I miei occhi invece sono suggestionati dai simmetrici pendii elegantemente incurvati a misura che s'immergono verso la piana, dalle rappree colate della lava che disegnano la poderosa e regolarissima costura. E' più stilizzato ancora del Fusiyama, l'Ararat, e più degno di vivificare una delle massime leggende del mondo. E il Fusi, benchè sorga sull'Oceano, è indigeno, giapponese unicamente. L'Ararat lo vince di mille doppi in universalità.

Ma questa è la prima visione, quella lontana, della Montagna. La seconda, al di là di Makù è assai più complessa. Non si è più sui monti, ma su di un'immensa piana. La Montagna Santa è a meno di trenta chilometri, smisuratamente ingrandita nel cielo. Non c'è da fare nessun sforzo per comprenderne la perfezione: da sè si aprigiona la bellezza e l'armonia delle sue classiche, irresistibilmente.

Come la prora d'una nave ultra gigantesca, il piccolo Ararat, appena discosto dal massiccio principale, ne riproduce il modello, emergendo dall'unica carena, vi si distinguono le stesse nervature, gli stessi torrenti di lava rappresa, le medesime creste convergenti ed un manto nevoso che scende dalla cima egualmente ampio. Il piccolo Ararat non è un parassita che storni a suo vantaggio una particella di ammirazione, ma un elemento dello stesso assieme che ne rafforza l'intensità.

Guardando le due cime d'infilata, la dualità della montagna è invisibile; essa non risalta che avvicinandosi, quando le ombre ne differenziano i piani.

Che nimbo di gloria aureola questo Ararat degli ariani! Piedestallo favoloso delle umanità rigenerate, prima apparizione della Terra dopo il cataclisma canonico, esso avrebbe dovuto restare per sempre senza discussioni, senza dubbi, senza esitazioni, fra le credenze radicate nel cuore degli uomini, esso, il punto dove, alla fine del Diluvio, guizzò il primo arcobaleno. Invece!...

Invece, sull'altro versante, 150 milioni di uomini fra il Caucaso, il Baltico e il Pacifico per tutta l'estensione della Moscovia deridono la sua portentosa leggenda, mentre sulle sue pendici occidentali i turchi, i nuovi atei fanno altrettanto. Non sono rimasti che i persiani ad adorarlo con spirito trascendentale, i persiani, i superstiti credenti che tentano, ohimè senza risultato, di sostituirsi alla vecchia Turchia, di elevarsi fra gli islamici nella difesa della fede dei Padri.

ARNALDO CIPOLLA.

La deposizione della nipote del curato di Bombon

Come fu aggredita in chiesa - Imbavagliata e flagellata - Ossessionata da incubi.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 20, mattino.

Giovanna Hellen, domestica del curato di Bombon e sua nipote, vittime, insieme col curato, del famoso attentato commesso nella chiesa del villaggio dai ribaldanti di Nostra Signora delle Lacrime, è stata interrogata ieri dal giudice istruttore. Le dichiarazioni della nipote, che non erano ancora state registrate dal mascherato, hanno recato particolari nuovi sulla scena drammatica che si svolse, dopo la Messa, il 2 gennaio nella chiesa di Bombon.

« Terminata la funzione — ha raccontato la donna — i fedeli avevano lasciato la chiesa, io fui allora circondata da un gruppo di donne, che credetti dapprima fossero amiche. Esse mi pregarono di uscire, avendo dei conti da sistemare col curato. Io mi diressi verso la porta, e la trovai chiusa col catenaccio. A questo punto fui afferrata ai polsi da due sconosciute. Stringendomi le braccia e stringendomi alla gola, mentre io mi dibattevo, gridando, senza comprendere i motivi dell'aggressione, le donne mi investirono, dicendomi:

« — Tari, Tu non parlerai giacchè siamo venute per ammazzare il curato, che è un vecchio diavolo ».

« Io — ha continuato la donna — mi dibattevo sempre, urlando. Strappata dalle loro mani, corsi nella chiesa. Due volte mi avviai nella direzione della Cappella della Vergine, donde sperai di evadere per una finestra bassa. Ai piedi dell'altare fui di nuovo raggiunta. Un nuovo laccio, che portava gli occhielli, si avanzò nuora dal fondo della chiesa. Egli teneva in mano un forcastello, col quale mi bastonò, mentre le delinquenti gridavano, chiedendo pietà per i miei quattro bambini. A questo punto quasi svenni: Veniva colpito al dorso e alle reni. Quando ricobbi i sensi, come folle uscii dalla chiesa. Sotto il portico vi erano alcuni abitanti del paese, che già avevano avvertito il brigadiere della gendarmeria, lo gridai loro:

« — Vi è un morto là dentro.

« Quindi rientrai in sacrestia, accompagnata dal brigadiere della gendarmeria, e scorsi il curato, al quale si stavano prodigando soccorsi.

« Da quella scena terribile in poi — ha detto la donna terminando la sua deposizione — io non dormo più: sono ossessionata da incubi; e mi pare sempre di scorgere i miei aggressori ».

A richiesta del giudice istruttore, un medico è stato incaricato di esaminare la teste.

Subito tutti gli imputati saranno messi a confronto del ministrante fra di loro e con le loro vittime.

Il dirigibile per il volo polare sarà pronto al 1.o marzo

Roma, 20, notte.

All'aeroporto di Ciampino procedono alacremente i lavori per il completamento del dirigibile N. 1, col quale Amundsen e il colonnello italiano Nobile, inventore e costruttore del dirigibile, vorrà tentare la discesa al Polo. Si crede che tutto potrà essere pronto per il 1.o marzo, quando si inizieranno i collaudi, intanto si sta costruendo a Ciampino un tipo del pilone di ormeggio che sarà innalzato alle Spitzbergen, e tra poco potranno iniziarsi le prove di ormeggio.

L'inventore del dirigibile colonnello Nobile, in più soggiorno in regioni della base per la grande traversata. Egli è giunto a Oslo, dove terrà conferire con l'Aero Club di Norvegia. Da Oslo si recherà a Leningrado; di là proseguirà per i territori dell'estremo nord della Russia, essendo stabilito, in seguito a nuovi studi, di modificare come sapete il percorso per lo Spitzbergen.

TEATRI

Pertile "trovatore,,

Quei tempi sono un po' lontani, purtroppo. Bisogna alzarsi all'anteguerra e tornare in una vecchia città romantica, dove le case sopravvano ancora fra gli intonachi le nerve degli archi romanici e i mattoni apparivano cotti e affumicati dai secoli. Una città alta, di basiliche, di cupole e di campane. Molti orti, in cui cantavano sul far della sera i grilli, e gli usignoli. Nuvole leggere vagavano perennemente in cieli variegati e cangevoli. Le acque dei molti canali, disciplinate e armonizzate magicamente come in un enorme clavicembalo, dagli Architetti Veneziani, scorrevano sotto i ponti con un mormorio musicale. Ma soprattutto, la sera, quando sui bastioni verdi era spirato l'ultimo rosa delle cornette militari che echeggiavano il silenzio, sotto le rosse lune andaluse delle sere d'estate, cori di monelli cantavano. Erano i brani corali delle più antiche opere del nostro repertorio melodrammatico: Bellini, Verdi, Donizetti, Rossini. I ragazzi cantavano con una intonazione così appassionata e nel tempo stesso con una esattezza e una misura che si sarebbe detto leggessero su degli spartiti. E un vecchio Maestro, istruttore mirabile, li stava ad ascoltare e pensava che quella era la prima scuola dei grandi cantanti. Il Maestro, insigne docente all'Istituto Musicale, si chiamava Orefice, e la città era Padova. Ora il tempo tumultuoso, rinnovatore, incalzante ha fatto di Padova una città nuova: i bastioni vengono demoliti; ai vecchi ponti succedono le nervature metalliche o le gittate di cemento armato. Vita nuova.

"Sarai un grande tenore....,,

Scusate il preambolo un po' nostalgico: ma era necessario; infatti è da questo ambiente, fin cui le vibrazioni delle luci, dei colori, dei suoni, contribuivano a creare un paradiso inpalpabile e voluttuoso, all'artista), che è, si può dire, nata e cresciuta Aureliano Pertile. Quando voi vi chiedete perchè la sua voce abbia un timbro che viene non soltanto dalla sua gola d'oro, voi non dimenticate forse che essa sale dal suo cuore.

— Non canto che le opere che amo! — egli mi dice, mentre sul palcoscenico del Regio pendono fosforescenze sugestive i scenari del primo atto per la nuova edizione del *Trovatore*.

Aureliano Pertile, il comm. Pertile, come annunciano i cartelloni cubitali, o Sant'Aureliano, come lo chiamano scherzosamente alla Scala, ove da cinque anni impera con Toscanini, non è stato guastato dal successo: non è stato corrotto dall'oro e dall'alloro. Nonostante il suo ruolo di prima voce nel primo teatro del mondo, nonostante i contratti che recano cifre da favola, egli è rimasto sempre il *bon garçon* dalla risata e pittoresca loquela veneta, dal gesto familiare, dal tratto cordiale, come quando lo vidi esordire — più magro e... più giovane — sul podio dell'Istituto Musicale di Padova, per il diploma di canto. Un *frak* banale, il foglio musicale in mano, un po' pallido. Aureliano Pertile, in quel lontano 1910, cantò già a cantare il suo brano della *Lulu Miller* davanti a un pubblico giudicante scolastico e decorosamente attento, nel quale infuria non mancavano i rafinati e gli intenditori. Ma quando la voce di Pertile si udì nel vivo del canto, il pubblico attentamente compreso che qualche cosa di nuovo era avvenuto. Terminato il pezzo, fra le ovazioni, il Maestro Orefice, pallido, attorcigliandosi la barba per l'emozione, disse:

— Sarai un grande tenore, Pertile, se continuerai a studiare.

« Studiare! ». La frase può sembrare comune. Pertile divenne un grande tenore, ma soprattutto divenendo una grande voce da cartelloni cosmopoliti, potè un colpo micidiale al « gigionismo »; cioè al cantare per cantare, alla gola intesa come una pompa d'aria ad alta pressione; alla tradizione del « pezzo forte ». Il consiglio del vecchio e insigne Maestro aveva trovato frutto tanto bene che Toscanini vide in Pertile il suo uomo, per la sua opera di rinnovamento, e non lo lasciò più scappare.

Voi capite quindi che un artista dell'intelligenza di Pertile non può posare. Non posa, non tuona, non offre fotografie firmate. Non sfenta in palcoscenico a provare come una dottà inamovibile. Nonostante il suo profilo nuroniano al quale non manca che il monocolo di smeraldo, e il suo imponente *embonpoint*, Pertile gira sul palcoscenico — mentre la prova del *Trovatore* ha una sosta — sciolto e disinvolto, chiacchierando ora con la Escobar, la seducente soprano dai capelli corvini, smaglianti fiore del Perù, ora con il baritono Pilotto, il cui cinquo veronese non si smentisce. Ma quando il Maestro Savagnoli, emergendo come Daniele... marsire, dalla fossa dei leoni orchestrali, scatta l'attacco con la bacchetta argutissima, ecco Pertile pronto e disciplinato come l'ultimo dei coristi.

— Non transigo con me stesso, soprattutto! L'Arte dev'essere adorata come un'amante e servita come una divinità.

La "Pira,, in "al naturale,,

Ma nelle quinte, mentre i 16 cavalli con relativi armigeri giungono in soccorso del Conte di Luna passando lungo un massiccio ponte che attraversa il palcoscenico, Pertile riprende la conversazione. Ed essa cade, naturalmente, su Torino:

— Dopo il mio debutto all'Inizio del 1911 a Vicenza con *Maria di Ficlow* e dopo aver vinto anche più brillantemente la seconda battaglia della mia carriera col *Giro Verne* di Milano, fui, nell'autunno dello stesso anno, al Vittorio Emanuele di Torino con la stessa opera. Il buon «Vittorio Emanuele» udì la mia voce e poi si chiuse, per volere di Destino e d'impresari...

— Ebbe una subita primizia e non con soluzione.

— ... in Torino a Torino, memore della calda accoglienza, nel 1914 con la *Francesca da Rimini* e con l'*Amara dei tre re*. E al Chiarella tornai ancora molte volte, finchè nel 1921 cantai la *Tosca* al Teatro Regio. Ottenne ambito e successo entusiastico! Ora vi ritorno per questa edizione del *Trovatore*, la seconda che lo canto dopo quella della Scala. Fu Toscanini a desiderarmi a cantare il *Trovatore*. Era perplesso *et pour cause*. Ho sempre rifiutato a cantare le opere del repertorio, specialmente quelle verdiane. Esse hanno una tradizione imponente e i pubblici le sanno a memoria. E' quindi superlativamente difficile farne delle creazioni, io non mi lusingherò mai la difficoltà e non affronto a cuor leggero le opere immortali. E d'altra parte mi dispiace cedere in ciò che gli altri, sono pur assi illustri, hanno già fatto. Ma ho voluto a Toscanini ed ho accettato di cantare la ramosa « Pira » in *al naturale*...

— L'intonazione della celebrità.

La sorpresa del "Metropolitan,,

Gli chiedo un'impressione sulla sua tournée americana:

— Il mio successo al Metropolitan di New York, specialmente nel *Pagliacci*, fu dovuto al fatto che io li interpretai a mio modo, cioè secondo una mia particolare visione d'arte. Ciò parve delizziosamente inaudito al pubblico newyorkese, abituato ormai a sentire tutti i tenori interpretare sulla falsariga di Caruso. Cantai 12 giorni e feci circa una decina di opere diverse. E' il metodo di leggere: ogni sera un lavoro nuovo, una impronta quale. Naturalmente di ogni opera diedi una interpretazione diversa. Ma voi comprenderete, dopo 12 sere di questo stile, in quali condizioni possa trovarsi un uomo che canta sempre e senza risparmiarsi. Giacchè io, quando sono in possesso delle mie forze fisiche, non soltanto canto sempre, ma amo cantare. E la gioia del canto per me, si identifica con la gioia di vivere.

***

Ma poichè in questo momento la bacchetta del Maestro batte sul leggio perchè la prova continua, Pertile non mi nasconde che, in questo preciso momento, la gioia di cantare gli è un po' amareggiata dal fatto di dovermi isolare. Si discorreva molto volentieri.

GURIO.

AL REGIO: La prima del « Trovatore ».

La prima rappresentazione del *Trovatore* è stabilita per domenica sera, alle ore 20,45, in turno di abbonamento dispari. L'opera che è stata concertata e sarà diretta dal maestro Gaetano Bavagnoli, avrà i seguenti interpreti: Aureliano Pertile (Manrico); Maria Luisa Escobar (Leonora); Maria Capsanna (Azucena); Angelo Pilotto (Conte di Luna); Ernesto Dominici (Ferrando); Enrica Alberti (Ines); Antonio Castigliano (Ruiz); Luigi Solpagni (il vecchio zingaro).

Maestro istruttore del cori: Andrea Morosini. La messa in scena è stata affidata alle cure pratiche di giovinezza Forgiano venuto in questi giorni a Torino; gli scenari disinti rappresentano per il « Regio », sono opera dei pittori Renato Testi e Leandro Cavalieri. Per provvedere alle ultime prove della popolare opera di Verdi, che da ben quarantasei anni non è più ricomparsa al « Regio », stasera e domani sera si farà riposo.

Sabato, in turno di abbonamento pari, a prezzi normali sarà data la quarta rappresentazione della « Cena delle beffe » di Giordano, interpreti Carmen Melis, Franco Lo Giudice, ed il baritono Edmondo Grandini, che già ieri ha assunto, sostenendola con vivo successo, la parte di Neri in sostituzione del baritono Viglione-Borghese non ancora completamente ristabilito. La vendita dei posti continuerà questa mattina alle 10 per la rappresentazione di sabato e venerdì mattina per quella del *Trovatore*.

Il Teatro Sperimentale « San Marco »

Domenica 24 corr., ore 16, sarà inaugurato con solennità il Teatro sperimentale « San Marco » di Livorno, sorto ad iniziativa della rivista «Teatro» e gestito dalla Compagnia Drammat. del Gruppo Labronico. L'inaugurazione di questo nuovo Sperimentale, che dispone del teatro San Marco (tremila posti, Compagnia di 40 attori, monumento nazionale, per cui il Governo ha stanziato L. 800.000 per restauri) assume una speciale importanza di avvenimento nazionale perchè oltre al suo promettente programma (lanciamento di nuovi autori italiani, rappresentazione di opere straniere ancora ignote in Italia, inoltre, conferenze) sarà il primo tentativo di creare un teatro stabile. Nella prima recita, preceduta da discorso inaugurale di Luigi Alessio, saranno rappresentati *Il posto vuoto*, tre atti di R. Bocchi, e *Il convegno dei vinti* di A. Marioni, vincitori del concorso drammatico di «Teatro».

CONCERTI.

Oggi, alle ore 21, alla Mostra degli Amici dell'Arte, a Palazzo Madama, avrà luogo il secondo concerto della pianista Vera Luziani, che eseguirà musica di Franck, Chopin, Debussy, Schumann e Liszt.

— Nel salone della Associazione della Stampa, sabato, alle ore 17,30, il maestro Lorenzo Danza darà un concerto di pianoforte. Il programma comprende esecuzioni di musiche di Mozart, Vento, Hasendel-Casl, Beethoven, Glazounoff, Palmyren, Savasta, Cyril Scott, Mac Dowell. I biglietti d'ingresso al prezzo ridotto alla Segreteria dell'Associazione, via Carlo Alberto, 11, dalle 15 alle 18.30. I possessori di libretto hanno libero ingresso presentando il dagliando.

AL NUOVO: Ho perduto mia moglie

di Kolb e Harry

Parigi, 20, notte.

Il vecchio tipo di *vaudeville* milionesco e un po' spinto non è ormai più tenuto in onore che su alcune scene popolari. Nel teatro Cluny, il quale trovandosi nel quartiere latino in cui vivono ancora parecchi studenti, la molto consumo di tal genere di produzione, ieri sera venne rappresentato un nuovo comicissimo lavoro: *Ho perduto mia moglie!* di Kolb e Harry, al quale gli spettatori fecero una accoglienza assai festosa. Si tratta di una farsa in 3 atti abbastanza ben congegnata, ma talmente condita di pagliacciate che solamente un pubblico alimato al linguaggio delle comiche che si danno al teatro Cluny può divertirsi.

La fola del *vaudeville* non rivela una prodigiosa immaginazione, ma è abbastanza divertente. Il conte Ubaldo Barèzo è sul punto di recarsi in casa della ballerina Nicolina Bourniquet per unirsi con lei in matrimonio; ma sulla soglia della propria abitazione è fermato da Lea, che è la sua amante e che vorrebbe ad ogni costo mandare a monte la cerimonia nuziale. L'astuta ragazza non riesce che a ritardarla di qualche ora. Intanto, con la complicità di certo Polard che è innamorato di Nicolina, riesce a mettere in atto una bella di signore direi medioevale. Polard e Lea, dopo essersi accordati, hanno allestito in casa Bourniquet la colazione di nozze sostituendo allo *champagne* destinato allo sposi uno spumante che contiene una droga che procura dopo qualche tempo una folle ebbrezza. I fidanzati, dopo essersi sposati in chiesa, bevono il vino fatturato, poi si recano in municipio. Durante la cerimonia civile provano entrambi i primi effetti esilaranti e cominciano a scandalizzare gli invitati con atti ridicoli e parole insensate. Un poco più tardi, sempre in piena ebbrezza, vanno a Montmartre dove trascorrono gran parte della notte. Al un certo punto Lea scompare va per proprio conto: il marito con una banda di donnine allegre; la moglie con una comitiva di capi scarichi, i quali credendo che Nicolina sia una avventuriera che si trova alle sue prime armi, si divertono a farle vuotare molte altre bottiglie. L'indomani quando il conte, che finì per rincasare e cadde in un profondo sonno, riaprì gli occhi non ricordandosi più di ciò che gli è accaduto, va a cercare la sua fidanzata. Un amico nel guale si imbatte gli rammenta ciò che egli è già ammogliato. Il conte corre allora sulle tracce della consorte e a quanti incontra confessa con voce angosciosa che ha perduto la moglie, supplicando tutti di aiutarlo a cercarla. Ma Nicolina non era molto lontana da lui. Essa fu accompagnata inoltrato da Polard sotto il velo coniugale e poichè cadeva dal sonno, scambiò lo stanzino da bagno per la camera da letto e si coricò nella piscina. E' lì che il marito, mentre si prepara a fare una toletta sommaria, la scopre.

Questa è la favola, sfrondata di tutte le sue scurrilità. Durante la rappresentazione spettatori ieri sera risate e applausi.

Ridemo.

AL ROSSINI: Giandoja, ahi!

Mario Casaleggio ha dato ieri sera al Rossini la prima rappresentazione del nuovissimo « vaudeville »: *Giandoja, ahi!*, parole di Cesare e Nelli Demaria, musica di Mario Bonzi. I lorinesi amano questo genere di teatro in cui la Compagnia dilettante del Casaleggio si è specializzata e se ne è avuta una nuova prova ieri sera: il Rossini era affollatissimo. Cesare e Nelli Demaria, nell'ideare la trama del « vaudeville » si sono richiamati ad uno dei motivi più largamente sfruttati nel teatro comico: l'equivoco di persona. Si ha notizia che il figlio di uno dei tanti nordamericani è venuto in Italia per conoscere intimamente la nostra nobiltà. A causa di alcune eccezionalità esteriori, un domestico astuto proveniente dalla California è scambiato per il figlio del milionario. L'equivoco si chiarisce, ma dopo una lunga serie di ridicole peripezie che fanno nodo ai due autori di tessere allegro il pubblico tutta la sera e di mandarlo a casa soddisfatto. Per il « vaudeville » Mario Bona ha scritto della musica piacevolissima, di una fine comicità e di una notevole grazia. Musica superiore al povero stesso. *Giandoja, ahi!* (la maschera piemontese è inserita in un episodio del « vaudeville » garbatamente), è interpretato dalla Compagnia Casaleggio con tutta vivacità. Casaleggio, Nocera Roberta, l'Artuffo, il Ponta, la Milone, il Gemelli recitano e cantano con molto brio. Le repliche cominciano da stasera.

« J'impegnes », di Quintino Carrera

Abbiamo già annunciato il programma delle rinunciazioni del miglior teatro piemontese, per iniziativa della « Famija Turinesa », e così lietamente iniziatasi con la serata a ricordo di Eraldo Baretti. Tra gli altri lavori sarà prossimamente rappresentata anche la bella commedia *J'impegnes*, che non è di Valentino Carrera — come per errore fu detto — ma di Quintino Carrera. La confusione tra i due fratelli è frequente, ma invero si tratta di due teatri ben distinti: Valentino Carrera scrisse in italiano, Quintino Carrera in piemontese. Il cav. avv. Quintino Carrera, che fu pure per lunghi anni benemerito direttore della Biblioteca civica, è tuttora vivente; e nella sua tarda ma ancor vegeta età, gli sarà di gran conforto sapere ancora una volta rappresentata una delle più belle commedie del suo ricco teatro.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO REGIO (Società del Teatro Regio, Stagione lirica). — Riposo.
ALFIERI (Compagnia comica Giandoja). — Ore 21: « Il controllore dei vagoni letto » di A. Bisson.
BALBO — Ore 21: Circo Equestre Kludsky.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Almirante). — Ore 21: « L'amorosa tragedia » di Sem Benelli.
CIARCELLA (Compagnia d'operetta Marmora). — Ore 21: « Ciò ciò » di F. Lehar.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
ROSSINI (Compagnia Piemontese Casaleggio). — Ore 21: « Giandoja ahi! » di C. e N. Demaria.
GIANDUJA (Marionette fratelli Lupi. — Ore 15 e 21: « Narcisa » bizzarria.
ODEON - Rivista Tosca — Ore 21: « Circo Paps » - **MAFFEI** — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.
DIRIGOLI DEGLI ARTISTI (Via Bogino, 9). — Esposizione della Società d'incoraggiamento alle Belle Arti. Aperta tutti i giorni dalle 14 alle 17. Lunedì e venerdì anche dalle 21 alle 23.
XXVII ESPOSIZIONE SOCIETA' AMICI DELL'ARTE (Palazzo Madama). — Aperta dalle ore 11 alle 17, dalle 14 alle 16.30.
I SALON ITALIANO D'ARTE FOTOGRAFICA INTERNAZIONALE - Via Po 4. - Dalle ore 14 alle 18.

S.I.P.

Società Idroelettrica Piemonte

Sede in TORINO - Via Arsenale, 21

Capitale Sociale L. 600.000.000

Convocazione di Assemblea Straordinaria

Gli Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Straordinaria per il giorno **2 Febbraio 1929, alle ore 15**, presso la Camera di Commercio di TORINO, via Ospedale 39, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1.o) - Autorizzazione alla stipulazione con l'Istituto di Credito per le Imprese di Pubblica Utilità di un mutuo solidale ipotecario col Gruppo SIP.

2.o) - Nomina di Amministratori.

Il deposito delle Azioni, sia nominative che al portatore dovrà effettuarsi a mente dell'art. 15 dello Statuto Sociale non più tardi del **giorno 25 Gennaio 1929**, presso la **Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banca Popolare Cooperativa Ancona di Novara**, nelle loro Sedi di: TORINO, GENOVA, NOVARA e BIELLA e presso la Sede Sociale, Via Arsenale n. 21. 760 a

Torino, 15 gennaio 1929.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

SOCIETA' ANONIMA Piemonte Centrale di Elettricità

Sede in TORINO - Via Arsenale N. 21

Capitale Sociale L. 80.000.000 - Versato L. 42.000.000

Convocazione di Assemblea Straordinaria

I Signori Azionisti sono convocati per il giorno **2 Febbraio 1929 alle ore 11**, presso la Sede della SOCIETA' IDROELETTRICA PIEMONTE in Torino, Via Arsenale n. 21, in

SPORT

Il «Georges national» risale sul «ring»

Georges Carpentier risalirà fra breve sul «ring». Tornerà a combattere in quella lavolosa terra dei dollari che lo vide un giorno ormai lontano, a terra, prostrato dal gigante americano. L'indimenticabile match di New Jersey che venne definito dalla stampa francese l'incontro del «gigante e del pigmeo», fece apparire il campione francese agli occhi del pubblico come un eroe. Il famoso operaio pugilista americano Eugenio Corri disse ai quel tempo che si era mandato un fanciulletto contro un gigante.

Sempre l'idolo

Carpentier dopo la sconfitta rimase più che mai l'idolo degli americani — anzi, per dir meglio — delle americane. Si creò così una leggenda attorno al campione francese, leggenda in cui l'orgoglio, il rancore e l'impegno, apparvero sotto una luce sovrumana. Qualcuno volle vedere nel biondo Georges la vittima pura ed innocente scagliata da abili speculatori, contro il gigante, il colosso americano Jak Dempsey. Ma nella «Ville Lumière», la sconfitta del «Georges national» che i francesi consideravano come la più pura gloria di Francia fece ben altra effetto. Tutti i cuori dei francesi avevano accompagnato in quel giorno memorabile l'atleta elegante, quasi femminino nelle linee del suo bel corpo plastico, che rappresentava la forza latina intelligente contrapposta al colosso americano dalla forza bruta e primitiva. Parigi attendeva quello sera lontano d'estate, l'esito dell'incontro tra Carpentier e Dempsey, come avrebbe potuto attendere l'esito di una battaglia che avesse dovuto salvare la Francia. I primi bollettini giunti d'oltre oceano gettarono la costernazione a Parigi, pronta ad abbandonarsi alla gioia per la vittoria dell'idolo. Il 3 luglio del 1921 segnò per Parigi una giornata di lutto nazionale.

Dal "ring" all'industria

Carpentier perse, dopo quell'incontro, l'intenzione ad abbandonare il ring. Si diede all'industria. Parigi lo vide proprietario di una fabbrica di stovigliè d'alluminio. Ricordo in uno di questi anni che seguirono il grande incontro, d'aver visto durante la fiera di Capodanno nella capitale francese, tra le numerose baracche che infestavano scintillanti boulevards quella della «Casserolle Carpentier». Un grande manifesto a colori rappresentante il famoso pugilista nella sua guardia preferita richiamava la gente. Nell'interno della baracca non vi era però il grande Georges, ma uomini dal naso schiacciato che tradivano la loro professione di *boxeurs*. Erano probabilmente i suoi *partenaires*, costretti all'ozio dall'inattività del padrone. Ma Descamps vigilava. Quel Descamps che ebbe le più acute critiche dopo l'incontro del suo «pupillo» con Dempsey, pensò che se Carpentier non era riuscito a conquistare il titolo assoluto di campione del mondo, era sempre però in possesso di quello di medio-massimo. E vide la possibilità di un nuovo grande match.

Descamps, al cuore del vero, quantunque i critici dicessero che facendo incontrare Carpentier con Dempsey, egli aveva rovinato il suo *poulain* è l'uomo che ha portato all'elevazione nel firmamento sportivo, il piccolo *gallois* di Lens. E di questo, d'altronde, Carpentier è più che convinto.

Descamps fascinatore

E' interessante ricordare come lo stesso Georges parlasse del suo *manager* prima del grande incontro: «Quando sono all'allenamento — diceva Carpentier — mi abbandono interamente, senza alcun pensiero, al mio *manager* Descamps. La mia indipendenza, l'essere mio non esistono più: ella mi lascia rimessa. La mia anima non mi appartiene più. Questo è il solo metodo d'arrivare a quella forma perfetta alla quale aspira il *boxeur* che ha rotto i suoi rapporti... col mondo ordinario e colla vita di tutti i giorni. Si dice che io sono di ghiaccio e che il sangue che scorre nelle mie vene, non ha niente di comune col resto... temperamento dei Francesi. Vi è di vero in questo che i Francesi consideravano come la più pura gloria di Francia fece ben altra effetto. Tutti i cuori dei francesi avevano accompagnato in quel giorno memorabile l'atleta elegante, quasi femminino nelle linee del suo bel corpo plastico, che rappresentava la forza latina intelligente contrapposta al colosso americano dalla forza bruta e primitiva. Parigi attendeva quello sera lontano d'estate, l'esito dell'incontro tra Carpentier e Dempsey, come avrebbe potuto attendere l'esito di una battaglia che avesse dovuto salvare la Francia. I primi bollettini giunti d'oltre oceano gettarono la costernazione a Parigi, pronta ad abbandonarsi alla gioia per la vittoria dell'idolo. Il 3 luglio del 1921 segnò per Parigi una giornata di lutto nazionale.

Dal "ring" all'industria

Carpentier perse, dopo quell'incontro, l'intenzione ad abbandonare il ring. Si diede all'industria. Parigi lo vide proprietario di una fabbrica di stoviglie d'alluminio. Ricordo in uno di questi anni che seguirono il grande incontro, d'aver visto durante la fiera di Capodanno nella capitale francese, tra le numerose baracche che infestavano scintillanti boulevards quella della «Casserolle Carpentier». Un grande manifesto a colori rappresentante il famoso pugilista nella sua guardia preferita richiamava la gente. Nell'interno della baracca non vi era però il grande Georges, ma uomini dal naso schiacciato che tradivano la loro professione... *boxeurs*. Erano probabilmente i suoi *partenaires*, costretti all'ozio dall'inattività del padrone. Ma Descamps vigilava. Quel Descamps che ebbe le più acute critiche dopo l'incontro del suo «pupillo» con Dempsey, pensò che se Carpentier non era riuscito a conquistare il titolo assoluto di campione del mondo, era sempre però in possesso di quello di medio-massimo. E vide la possibilità di un nuovo grande match.

Descamps, al cuore del vero, quantunque i critici dicessero che facendo incontrare Carpentier con Dempsey, egli aveva rovinato il suo *poulain* è l'uomo che ha portato all'elevazione nel firmamento sportivo, il piccolo *gallois* di Lens. E di questo, d'altronde, Carpentier è più che convinto.

Descamps fascinatore

E' interessante ricordare come lo stesso Georges parlasse del suo *manager* prima del grande incontro: «Quando sono all'allenamento — diceva Carpentier — mi abbandono interamente, senza alcun pensiero, al mio *manager* Descamps. La mia indipendenza, l'essere mio non esistono più: ella mi lascia rimessa. La mia anima non mi appartiene più. Questo è il solo metodo d'arrivare a quella forma perfetta alla quale aspira il *boxeur* che ha rotto i suoi rapporti... col mondo ordinario e colla vita di tutti i giorni. Si dice che io sono di ghiaccio e che il sangue che scorre nelle mie vene, non ha niente di comune col... temperamento dei Francesi. Vi è di vero in questo che i Francesi consideravano come la più pura gloria di Francia... [illegible] ...

Descamps, al cuore del vero, quantunque i critici dicessero che facendo incontrare Carpentier con Dempsey, egli aveva rovinato il suo *poulain* è l'uomo che ha portato all'elevazione nel firmamento sportivo, il piccolo *gallois* di Lens. E di questo, d'altronde, Carpentier è più che convinto.

Descamps fascinatore

E' interessante ricordare come lo stesso Georges parlasse del suo *manager* prima del grande incontro: «Quando sono all'allenamento — diceva Carpentier — mi abbandono interamente, senza alcun pensiero, al mio *manager* Descamps. La mia indipendenza, l'essere mio non esistono più: ella mi lascia rimessa. La mia anima non mi appartiene più. Questo è il solo metodo d'arrivare a quella forma perfetta alla quale aspira il *boxeur* che ha rotto i suoi rapporti... col mondo ordinario e colla vita di tutti i giorni. Si dice che io sono di ghiaccio e che il sangue che scorre nelle mie vene, non ha niente di comune col... temperamento dei Francesi. Vi è di vero in questo che i Francesi consider

CRONACA CITTADINA

L'atroce mistero della donna tagliata a pezzi è svelato

dall'indagine paziente e tenace della Squadra di carabinieri in borghese

Il delitto è la conseguenza dell'assassinio dell'austriaco Fleischmann

Dopo quasi quattro mesi di pazienti e tenaci sforzi, l'Autorità giudiziaria, che ebbe nei primi tempi l'ausilio della Polizia ed in seguito quello dell'Arma dei carabinieri, — e più specialmente della squadra di militi in borghese, comandata dal maresciallo cav. Giuseppe Bertolotti, — ha potuto raggiungere finalmente il suo scopo. L'opera, non certo facile, di indagine, che si è svolta sotto la guida del Procuratore del Re, grand'uff. Eugenio Colonnetti, ed alla quale hanno prodigato tanta intelligente fatica i magistrati Di Majo, Formeris ed Enrico, non è ancora conchiusa completamente, ma già si può affermare che il successo ha coronato l'ardua inchiesta, poichè l'enigma incombente per tanto tempo sull'orribile fatto della donzella Erina Barbero, — più nota sotto il nomignolo di « Rinin », — è svelato. Più che altro, oggi, l'indagine svolta in così lunga vicenda di dubbi, di sorprese, di induzioni ed anche di improvvisi colpi di scena, tende soltanto più a raccogliere ed a coordinare tutti i minuziosi particolari dell'ignobile e sanguinoso dramma. E quest'ultima fatica è tanto più necessaria in quanto l'assassinio della « Rinin » si riallaccia — come già avemmo occasione di dire — al delitto della « strada dei morti », alla fine sinistra di quell'usuraio Leopoldo Fleischmann, che un mattino fu trovato col capo sfracellato da colpi di roncolo.

Oggi, a malgrado degli ostinati dinieghi del marito della « Rinin », il Franco Cattaneo, dell'amico di costui, Ludovico Bertini, del l'altro compagno tutt'ora detenuto, — il Mario Paris, — la verità è rivelata: si conosce il luogo dove il delitto fu commesso, il mezzo a cui l'assassino principale ricorse, — lo strangolamento, — l'arma di cui il colpevole ed i suoi amici si servirono per straziare il cadavere, i cui pezzi furono poi loro imparchettati nella carta, disseminati in diversi punti della città per fuorviare ogni traccia.

All'opera orrenda del trafugamento del cadavere, sezionato con la freddezza di un esperto settore di sala anatomica, ha partecipato un terzo individuo, già assicurato alla Giustizia, ed il cui nome non intendiamo, per ora, di dover fare, anche per non intralciare in alcun modo l'ultima serrata indagine del giudice inquirente, avv. Enrico.

Se un particolare possiamo premettere alla narrazione dei fatti, è quello che si riferisce all'arresto del facchino Matteo Biestra, di servizio fino a quindici giorni fa nell'« Albergo Gran Cairo » di via Roma. Quest'uomo è stato in poco la « chiave di volta » dell'ultimo periodo di indagine, poichè egli molte cose, troppe anzi, sapeva e non aveva mai parlato per la paura di pagare con la vita ogni più lieve indiscrezione.

Come gli anelli d'una catena...

Gli episodi di questo orrendo delitto sono ancora talmente vivi nella memoria dei lettori, che non crediamo opportuno ricordarli minutamente. Non sarà invece superfluo fissare alcuni punti essenziali, i quali servono a stabilire il preciso nesso fra l'assassinio della *Rinin* e quello del Fleischmann, essendo il primo la conseguenza dell'altro. Si ricorderà che nel primissimo tempo dell'indagine furono scoperti gli arti inferiori di il tronco della disgraziata donna, e che soltanto un mese dopo, cioè il 12 novembre, fu rinvenuto in un prato, in fondo al corso Antonelli, poco distante dal Po, l'involucro che racchiudeva la testa recisa. Furono due operai, Umberto Costa, da Perugia, e Antonio Calà, da Riva di Trento, a fare per caso la lugubre scoperta. Fu precisamente il rinvenimento del capo mozzo che diede la spiegazione sulle cause della morte: la *Rinin* non era stata colpita con un'arma, ma soffocata nel sonno, in qualcuno che verosimilmente aveva con lei dimestichezza con lei. Gli anelli della orribile catena si rinsaldavano fatalmente l'uno all'altro, sebbene con molta lentezza.

Ed il pensiero dei magistrati corse una volta ancora al marito dell'assassinata, al Cattaneo, che già altra volta aveva, sotto l'influsso della cocaina, risvegliati i suoi istinti bestiali, tentato di strangolare la povera donna, ch'egli sfruttava quotidianamente, in tutti i modi.

Ed il movente del delitto? Ecco: era ormai persuasione dei magistrati inquirenti che la *Rinin*, depositaria di qualche spaventevole segreto, fosse stata vittima di una vendetta, in quello stesso mondo equivoco, sinistro, in cui si svolgeva la sua grama esistenza. Questa donna, viva, doveva rappresentare un pericolo permanente per qualcuno. Non bisogna dimenticare che l'assassinio dell'austriaco sulla deserta « strada dei Morti », in una sera del febbraio dello stesso anno, incombe sul secondo delitto, si riallaccia ad esso inesorabilmente.

La *Rinin* aveva conosciuto il Fleischmann, si è detto. Essa dopo l'uccisione del tedesco era scomparsa per un paio di giorni. Perchè? Perchè indubbiamente essa si trovava, forse suo malgrado, indirettamente complichiata, per non dire implicata in quel primo delitto. Non era forse stata notata in corso Moncalieri, in quella sera fatale, una donna i cui connotati corrispondevano a quelli della *Rinin*? Lo *chauffeur*, che vide montare nell'automobile il compagno del tedesco, non disse forse di riconoscere in uno degli arrestati, e cioè nel Cattaneo, marito dell'uccisa, quel sinistro individuo?

La *Rinin* sapeva indubbiamente chi era stato l'assassino del Fleischmann; *esso era a lui legato* ed aveva paura. E questa sua paura è testimoniata da altre avventure che conducevano la sua stessa vita. Non accettava di andare col suoi amici di un'ora che in due località conosciute, sempre le stesse. Perchè?

E su tutto questo marciume di vita dominava la cocaina, la droga che si spacciava clandestinamente, e formava il maggior cespite di guadagno per il viaggiatore inglese; quella che smerciava al minuto in Torino, negli ambienti della mala vita, il Cattaneo.

Alibi fallito

La persuasione che proprio costui, il marito, fosse l'autore dell'assassinio della *Rinin* si accentuò nella mente dei magistrati anche perchè il Cattaneo — a malgrado dei suoi dilegli — era caduto in contraddizioni e non aveva potuto provare in alcun modo circostanze di cui si era valso per la sua difesa.

Ad esempio — come forse si ricorderà — egli aveva asserito che, la notte in cui venne consumato il delitto, aveva incontrato la *Rinin* a Porta Nuova verso le 1,30 che l'aveva lasciata, recandosi al Valentino, e che, tornato più tardi a Porta Nuova, non ve l'aveva più trovata. Egli precisava di essere tornato per via Pio Quinto, e di essersi anzi fermato a discorrere con qualcuna delle peripatetiche che normalmente si trovano in quel luogo. Orbene, è venuto in chiaro che per via Pio Quinto, quella notte, il Cattaneo non è passato. Molte delle donne nominate, che frequentano di notte quella località, conoscono personalmente il Cattaneo, ma nessuna ha potuto confermare che egli quella famosa notte sia passato in via Pio Quinto o tanto meno che ci sia soffermato a discorrere con esse. Questa circostanza fu smentita da esse con tanta energica sicurezza, in quanto proprio quella sera qualcuna di esse aspettava precisamente il Cattaneo, dal quale intendeva farsi consegnare della cocaina. Invece non lo videro.

Un altro particolare che pure ha la sua importanza (ammettendo che un delinquente possa avere qualche momento di amnesia), venne fornito da un'altra amica di queste donne equivoche. La domenica 1 ottobre, quando invece il Cattaneo avrebbe dovuto ignorare la sorte della moglie, incontrò in via Saluzzo la teste, fra allegro, scherzoso. Le propose una partita di pinocle.

— *Bravo!* E quando tornasse tua moglie cosa dirobbe se venisse a saperlo? — rispose la ragazza.

— *Rinin*, di dove è, non tornerà mai più! — ribattè il Franco, mentre il Bertini che si trovava insieme a lui sorrideva.

Ma, forse impressionato dalla gravità delle parole che gli erano sfuggite, aggiunse per far dimenticare la frase:

— Tutti lo sanno che noi non ci siamo sposati per amore, ma per evitare i continui rimpatri ai quali, quando eravamo divisi, la Polizia ci sottoponeva. Quindi anche se tornasse a Torino e sapesse...

Altri elementi ancora, poco a poco, balzarono in luce nel corso delle indagini: ad esempio, la provenienza della carta in cui i miseri resti della *Rinin* furono avvolti. Ma nonostante tutto ciò il Cattaneo — e con lui il Ludovico Bertini — non mutò mai la propria linea di difesa e continuò a negare ostinatamente, recisamente.

Bisognava, dunque, cercare ancora; scrutare nel fosco mistero, per trovare nuove prove irrefutabili per inchiodare al muro l'esecutore principale del delitto. Vedremo ora come i marescialli vi siano riusciti, con l'aiuto della squadra dei carabinieri in borghese.

Un carabiniere... tra la malavita

Ricordiamo come l'Arma dei carabinieri, in questo caso rappresentata dal comandante della squadra in borghese maresciallo cav. Bertolotti, abbia con impegno e con zelo senza pari, fin dai primi giorni in cui fu reso l'orribile delitto, lavorato indefessamente per giungere all'identificazione e all'arresto dei colpevoli. Ma tutta la buona volontà dell'ottimo e paziente maresciallo, che già in altre molte occasioni ha dato prove non dubbie della sua perspicacia e della sua tenace attività in fatto di polizia giudiziaria, si sarebbe spuntata davanti alle apparentemente insormontabili difficoltà ed al mistero che circondava il truce delitto, se non avesse avuto a validi cooperatori, nell'opera intrapresa, il maresciallo Virdis, gli appuntati Barai, Ragonesi e Cordero ed infine il carabiniere Curzi.

L'iniziativa e l'attività di quest'ultimo merita una speciale menzione. Il Curzi, un giovanotto magro, sbarbato, che nasconde sotto un'apparente esilità fisica, una forza ed un coraggio a tutta prova; la notte stessa in cui fu arrestato il Cattaneo, comparve a Porta Nuova, solo, vestito dimessamente, ma con quella pretensiosità di cattivo gusto che caratterizza i *soubrettes*. Egli si mise a girocolare in via Nizza, via Barrili, via Saluzzo, avvicinò le... donnine che attendevano la buona ventura di qualche cliente occasionale, strinse amicizia con questa e con quella, non disdegnò di fare conoscenza coi loro protettori; il intromise insomma fra quella gente di dubbia fama senza che nè un gesto nè una parola avesse a costoro di vero suo essere.

Benchè giovane, dotato di un intuito eccezionale, seppe recitare la sua parte a meraviglia. Egli non rifuggiva da un pizzico di cocaina offertogli da una di quelle veneri del marciapiede, come pure accettava sorridendo di toccare il bicchiere con quei loschi figuri che di notte popolavano il quartiere. Il Curzi non entrava mai nello scabroso argomento del delitto, nel rivolgere una domanda diretta che potesse mettere sull'avviso quelle sinistre persone; ma per riscontro stava sempre colle orecchie tese per raccogliere le minime indiscrezioni. Tutte le mattine egli si recava dal suo superiore a render conto dei risultati della sua difficile missione, ed in seguito a tali rapporti venivano eseguiti sempre nuovi arresti. Ma nessun sospetto sfiorava mai il giovane e buon compagno che tutte le notti ricompariva a Porta Nuova. Nessuno dubitava che gli arresti fossero dovuti a quel... bravo ragazzo che beveva a scherzava e non dimostrava di aver altra preoccupazione nella vita che darsi buon tempo.

La confidenza

In questo modo il carabiniere potè circa un mese. Molte furono le informazioni da lui raccolte nelle notti passate nei pressi di Porta Nuova, e fra le altre alcune di discreta importanza; ma in questo periodo, la fonte si esaurì. Sembrava che ormai fosse stato completamente esplorato il fondo di quel mare limaccioso e che più nulla fosse possibile appendere. Ma gli elementi accertati a carico degli arrestati, se erano tali da poter sostenere la grave accusa nei loro confronti, non per questo il processo che ne sarebbe sboccato avrebbe potuto prospettare altrimenti che indiziaria. Il maresciallo Bertolotti sentiva, oseremmo dire per istinto, che vi erano ancora a piede libero persone che sapevano come era stato consumato il delitto, anzi addirittura dubitava che qualcun altro vi avesse partecipato direttamente o indirettamente. Dove si celavano costoro? Ragionava siamoni, acquistarne la confidenza. Questo difficile incarico il maresciallo affidò nuovamente al carabiniere Curzi che nel primo esperimento aveva dato così buon risultato. Ed il giovanotto truccato da individuo della mala vita, vantando condanne abilmente... inventate, si gettò a capofitto in quel mondo che frequenta via Porta Palatina, via Palazzo di Città, via Basilica, Conte Verde; insomma tutto quel pubblico che pullula la notte in quel dedalo di vizzo che da quel lercume e luridi meniti, l'... risanatrice del piccone.

Il Curzi [illegible] in questa nuova campagna sostenne egregiamente la sua parte. Lui, natomio, si accorciò a bere come un disperato. Passò da un tavolo di osteria all'altro, giuocò, attestò i modi ed i costumi di coloro che tanto volle aveva arrestato, divenne insomma apparentemente un amico in tutte stesse case che frequentava. A volte insinuante e cortese, a volte spavaldo e brutale (poichè presso questa gente la forza ha un fascino grande e persuasivo) in breve divenne il beniamino di tutti. Si parlò davanti a lui senza reticenze; ed egli annotava nella sua mente nomi ed episodi che gli sembravano importanti. Di giorno prestava il suo servizio in quartiere e la notte... ricominciava coi nuovi... amici. Feste Natalizie e Capo d'Anno egli le passò così, senza concedersi riposo, colla bocca amara e lo stomaco guasto per le bevute alle quali non era abituato, a rischio di buscarsi una solenne gastrica, ma non indietreggiò di un palmo. Se lui beveva perchè vi era costretto, gli altri la facevano di pieno gradimento, ed il vino provocava le confidenze, le indiscrezioni. L'uccisione della *Rinin* era il tema

"Io so come è avvenuto..."

Ed ecco, la sera del 3 gennaio avvenne un fatto decisivo. Sulla scorta delle precisate informazioni portategli dal carabiniere Curzi, il comandante del gruppo in borghese ha arrestato due individui: quello che in un momento di espansione aveva aperto il cuore alle più delicate confidenze e l'altro che quelle confidenze aveva ricevuto e comunicato ad altre persone, tanto che esse erano giunte all'orecchio del carabiniere travestito da malvivente. Siccome l'indagine sul conto di questi due individui non è ancora terminata e non è ben delineata la loro posizione nel gran quadro del delitto, si deve tralasciare il loro nome per una misura di riguardo e di prudenza.

Quello che importa sono gli elementi da essi forniti all'istruttoria: e tali elementi che hanno veramente carattere di rivelazione non sono stati soltanto riferiti, ma verbalizzati e firmati davanti all'autorità giudiziaria. Uno dei due arrestati, nella confidenze intime si è definito da se stesso complice nel delitto: l'altro è un suo amico. Dovendo tralasciare i loro nomi, per intenderci li chiameremo dunque il « complice » e l'« amico ». Il carabiniere Curzi fu a contatto di tutti: ma le informazioni che sommamente lo interessavano le intese dall'« amico »: ed ebbe anzi da questi il racconto delle confidenze fatte dal « complice ».

Le confidenze ripetute a più riprese in un cerchio ristretto di persone ben conosciute, avvenivano di solito nelle ore... sentimentali: di notte, dopo un pranzo soddisfacente o solito l'azione eccitante del vino o del liquori, quando non era addirittura la cocaina. Poichè è necessario ripetere ancora una volta, passando in rivista le losche figure di questo ambiente di malavita si cammina in piena atmosfera di cocainomani e di vizioni.

In quelle piccole riunioni di pochissime persone, che parevano avere il tono cordiale della familiarità, il « complice » assumeva un atteggiamento di supremazia indiscutibile. Si sentiva il più autorevole: aveva nel suo recente passato dei fatti tali così gravi, che lo staccavano nettamente dalla solita figura degli altri e delle altre. Era l'uomo del delitto, del più grande delitto del giorno.

— Io so come è avvenuto il delitto: quando e dove fu compiuto!

Con queste parole il « complice » ruppe il segreto e si avviò alle confessioni confidenziali. L'*avere* solennato ad un fatto che era più forte della sua volontà, gli diede una sinistra voluttuosa: che era causato dal timore circospetto di compromettersi e dal desiderio, dal bisogno di dire, di raccontare quello che tumultuava nella sua anima inquieta, di cacciare fuori il segreto che non poteva più essere contenuto nel suo cuore meschino. Allora proseguì nella confidenza provando un piacere nuovo e strano nel vedere, nel *sentire* l'impressione prodotta dalla sua narrazione sommaria:

La fine dell'austriaco

— So come è avvenuto il delitto della « Rinin » perchè c'ero anch'io. Ero amico degli altri ed ho partecipato a tutto il fatto. Abbiamo ucciso la « Rinin » perchè avevamo paura che ci tradisse andando a raccontare che avevamo ucciso il Fleischmann. La « Rinin » sapeva molto bene come abbiamo fatto ad uccidere il tedesco: c'era anche lei quella sera, vicino alla « Stra dij mort ». Erano brutti giorni quelli che precedettero l'uccisione del tedesco: non avevamo soldi, le cose andavano male, eravamo tutti in bolletta. Di sotto noi si trafficava in cocaina col tedesco: egli ce la provvedeva in discreta quantità, ad un prezzo possibile. Noi la smerciavamo al minuto e facevamo un discreto guadagno. Ma quando un giorno ci siamo presentati al tedesco dicendo che non avevamo soldi alla mano e lo pregammo di darci egualmente la « coca » a credito, egli cominciò a voltarci le spalle. Non ci fidava di noi. E proprio in quel tempo noi non avevamo altre risorse per fare quattrini.

« Allora siamo stati pronti a organizzare un piccolo colpo: e gli abbiamo rubato una borsa con una buona quantità di cocaina: da due a tre chili. Era un discreto affare. Ma subito ci siamo preoccupati per le possibili conseguenze. Sapevamo bene che del resto non c'era da fidarsi: e si sapeva che egli ci denunziasse o, comunque, riuscisse a farci avere delle noie gravi. Ci siamo consultati ed abbiamo preso la decisione estrema: ucciderlo, con un buon colpo di sorpresa, al buio. Nessuno ne avrebbe saputo niente. Il Fleischmann tornava da un piccolo viaggio a Bra. Non ci volle grande difficoltà a portarlo sulla « Stra dij mort ». Il luogo era conosciuto ormai anche da lui: era il nostro luogo di appuntamento serale per lo scambio della cocaina.

« Il tedesco venne colla fiducia di trattare un affare. Non passava nessuno sulla strada: era tutto buio. Quella sera la *Rinin* faceva il « palo » sul corso Moncalieri all'angolo con la Stra' dij mort. Alcuni colpi di roncola: ed è stato un affare fatto. Durante il fatto non c'era stata anima viva: nessuno aveva visto o sentito, proprio come avevamo preveduto.

« Ma trascorse qualche giorno, il marito della *Rinin*, il Franco Cattaneo, cominciò ad insospettirsi ed a concepire vaghi timori in causa della stessa *Rinin*. Non si fidava completamente e restava incerto per la nostra sicurezza, per la nostra tranquillità. La causa di queste apprensioni era data dai soliti litigi fra il Cattaneo e sua moglie. Essi erano in continuo bisticcio. Stavano insieme, ma si facevano una compagnia da... nemici, specialmente nei momenti difficili e di eccitazione. Avevano caratteri diversi: non si intendevano. Qualche volta il Cattaneo, dominato dall'ira, metteva le mani addosso alla *Rinin* e la trattava a cefoni: egli è giunto anche a premerla alla gola gridando che voleva strangolarla. Allora la donna si ribellava e non avendo altri mezzi si aggrappava all'unica arma di difesa che possedeva, il segreto del delitto. « Bada — minacciava la *Rinin* — che se continui a trattarmi così, posso farti del male. Ricorda che so tutto ». Pronunciando questa minaccia la *Rinin* non pensava che si preparava la morte. Lo stato di disagio fra marito e moglie si fece anche più acuto verso la fine di settembre. Il Cattaneo, sentendo dovere pace, voleva cercare i suoi dubbi sulla onestà della moglie: la paura che la *Rinin* svelasse ogni cosa alla Questura divenne per lui un'ossessione. In quel tempo era anche senza soldi e quindi di umore più nero. Una soluzione tragica era divenuta ormai inevitabile. E il fatto avvenne la notte del 30 settembre ».

Strangolata !

A questo punto la confidenza assume un tono più drammatico. Il ricordo vivo del fatto inumano vissuto in una notte da pochi bruti sanguinari in una sagnula, camera d'albergo, ripassa dinanzi alla mente del « complice » che racconta nella confidenza febbrile, quasi dominato dall'ansia della liberazione. Il suo ricordo e il suo racconto si fermano a sfiorare appena le circostanze salienti, i particolari più macabri del truce delitto, tralasciando tutto il resto d'ambiente, di contorno che per lui non ha importanza.

« Il 30 settembre il Cattaneo e la *Rinin* alloggiavano all'albergo del Gran Cairo, nella camera numero 8. Essi avevano litigato: e s'erano rinnovate le minacce. Il Cattaneo era di umore cupo: ed aveva anche preso la « sbia » (la cocaina) tanto che si trovava in uno stato di grande eccitazione. La *Rinin* gli capì il solito ritornello della rivelazione sul delitto del tedesco: e questa minaccia gli fece perdere il lume della ragione. Il Cattaneo sentì il sangue montargli alla testa ed afferrò la donna alla gola, strinse come un pazzo, senza sentire il [illegible] voce rantolante che chiedeva pietà: strinse, fino a che la *Rinin*, perduta ogni resistenza, si abbandonò completamente, esanime. L'aveva uccisa: e forse involontariamente! Chissà se il Cattaneo, quando prese la donna alla gola, aveva proprio pensato: « Questa volta l'ammazzo? ». Quel gesto di collera e quel modo di punire la moglie si erano ripetuti altre volte, senza conseguenze. Appena sbollito l'impeto di collera il Cattaneo si fermò a considerare la situazione: era tragica. Egli aveva dinanzi a sè un cadavere: in una camera d'albergo, dove egli era perfettamente conosciuto, con nome e cognome. Non c'era via di scampo: e bisognava provvedere a qualche modo.

« Le ho reciso io la testa !... »

« Siamo intervenuti noi in suo aiuto e abbiamo provveduto subito decidendo di fargli man per far scomparire il cadavere della *Rinin*. Non si poteva portarlo via intero, da un albergo centrale, passando in via Roma. Ed allora l'abbiamo tagliato a pezzi. Eravamo in tre: il Cattaneo, il Bertini ed io.

« Con un rasoio che era lì, a portata di mano ho reciso io stesso la testa della « Rinin »: l'ho poi avvolta in un panno e l'ho gettata io un poco oltre la Madonna del Pilone. Gli altri due si sono incaricati di sbrigare i pezzi maggiori del cadavere, di farne dei pacchi e di asportarli dall'albergo. Durante il fatto non siamo stati disturbati: ed abbiamo potuto giungere alla fine senza preoccupazioni ».

Tale il racconto tragico del « complice », raccolto con precisione di particolari dall'« amico » e tenuto fisso, da questi, nella memoria, quasi egli lo vedesse scritto dinanzi a sè. La stessa sera dell'arresto, mentre il « complice » veniva tradotto direttamente alle carceri, l'« amico » era trattenuto dal maresciallo Bertolotti, nel suo ufficio, per un lungo interrogatorio. Egli riperà la confidenza avuta e fu momentaneamente rilasciato. Il giorno dopo confermò le sue dichiarazioni dinanzi al magistrato e sottoscrisse il verbale di interrogatorio.

I nuovi elementi venuti in luce erano troppo gravi e decisivi, per la soluzione del mistero, perchè l'autorità non decidesse subito di rinnovare un sopraluogo ed una indagine minuziosa all'albergo del « Gran Cairo », e specialmente in quella camera numero 8, che era stata teatro della orribile scena. Il sopraluogo fu diretto dal procuratore del Re aggiunto, comm. Bruno, coadiuvato dal giudice avv.ti Enrico e L. Majo. La tragica stanza appariva rimessa a nuovo di recente: ed anche la finestra era ripulita e rinfrescata. Ma non ci volle molto a scoprire le tracce indubitabili del delitto. Il primo materasso del letto presentava larghe macchie di un rossastro cupo ed il secondo in alcuni punti pareva fosse stato addirittura spruzzato di un liquido del colore del sangue. Sul pavimento di legno, nel luogo ove logicamente deve stare il tavolo, si vedeva una piccola zona circolare di bruciato. Vennero ispezionate accuratamente le tavole del pavimento e si potè constatare che nella parte inferiore presentavano, confuse con le tracce di bruciato, alcune macchie sospette. I materassi e la scrivania del palchetto furono sequestrati e mandati agli Istituti universitari del Valentino per un esame da parte dei periti chimici. Pure nel cassetto del tavolo si riscontrarono macchie di sangue e segni di bruciato: fra insieme si rinvenne anche un pezzo di giornale (un vecchio numero dell'*Unità*) che recava pure tracce di sangue.

I magistrati fecero un rilievo preciso dei mobili e della loro disposizione nella camera: assunsero altri elementi necessari alle loro deduzioni ed ordinarono l'apposizione dei sigilli alla porta. Prima di lasciare l'albergo i magistrati fecero ancora un'altra constatazione, che, pure senza poterla valutare con precisione, misero in stretta relazione con quanto era avvenuto nella camera del delitto. Il gabinetto di decenza, in fondo al corridoio, appariva anch'esso rivoluzionato di fresco.

Compiuto il sopraluogo il Procuratore del Re ordinò il « fermo » del comproprietario dell'albergo sig. Francesco Rinaldi, di suo figlio Carlo, della cameriera Felicina Perle e del facchino Matteo Biestra. Tutti furono lungamente interrogati. Ventiquattr'ore dopo i proprietari venivano rilasciati: il giorno seguente fu rimessa in libertà la cameriera, mentre il facchino era trattenuto ed inviato alle carceri. L'autorità giudiziaria aveva il convincimento che esso fosse in grado di fare qualche rivelazione. Come guardiano notturno dell'albergo non sembrava possibile ch'egli non avesse visto nulla, non avesse sentito nulla.

Il facchino del « Gran Cairo »

Il facchino Biestra, arrestato, fini per fare ampia confessione di quanto sapeva circa l'uccisione della *Rinin*. Minacciato più volte di morte, non aveva fino allora fiatato sulle truci cose da lui viste: continuò nella sollitudine del carcere, fino a finalmente decise a parlare.

La testimonianza del facchino, pur essendo di una grandissima, decisiva importanza, riguarda, nel quadro del delitto, circostanze susseguenti alla morte della donna e, in modo speciale, l'orribile lavoro compiuto dal complici per squartare la vittima e confezionare i pacchi coi miseri resti. In altre parole, il facchino non è a conoscenza delle circostanze che precedettero immediatamente ed accompagnarono l'uccisione della *Rinin*, mentre è in grado di dire quanto è avvenuto subito dopo.

Il Biestra, dunque, ha detto che, quando egli, dopo le 24 della notte fra il 30 settembre ed il 1.o ottobre, assunse servizio — servizio di controllo sui clienti che entrano ed escono dall'albergo — ebbe a che fare col Cattaneo il Bertini ed un altro individuo a lui sconosciuto. Costoro, fra le 2 e le 3 del mattino, si presentarono all'albergo: volevano entrare nella camera N. 8, la camera ormai famosa. Il facchino fece delle difficoltà a lasciar entrare quei tre uomini. Ma gli altri si mostrarono decisi nel loro proposito ed assunsero atteggiamenti e pronunciarono frasi di minaccia.

In sostanza, il Cattaneo, il quale era conosciuto come cliente dal facchino, diceva che, uscito un momento dalla sua camera, aveva bene il diritto di farvi ritorno, con chi gli pareva e piaceva. Uno di quelli che l'accompagnavano sosteneva tali ragioni ed aggiungeva che anche lui voleva dormire, e reclamava anzi un «trapunitno» per sdraiarsi meno incomodamente sul divano. Egli, alla richiesta del facchino, fini per dare il suo nome, che risultò essere quello del Bertini, e che il facchino scrisse sopra un pezzetto di carta. Il terzo, che parlava, a quanto pare, con accento romano, non volle dare il suo nome. Costui sembrava più impaziente e intollerante degli altri, e ad un dato punto, troncando la discussione, si avviò senz'altro su per le scale, seguito dagli altri.

Da notare, a questo punto, che il foglietto volante sul quale era stato scritto il nome di Bertini, è scomparso la notte stessa, e il Biestra ritiene che gli sia stato sottratto da uno dei tre individui.

Di fronte all'atteggiamento risoluto e quasi aggressivo degli strani clienti, il facchino finì per cedere e lasciò che si avviassero. Mentre salivano la scala, gli ripeterono la richiesta del «trapunino», in tono da non ammettere repliche. Ed egli, infatti, si affrettò a cercarne uno e a portarlo nella camera N. 8.

Se la deposizione dell'arrestato corrisponde, come si ritiene, alla verità, l'uccisione della « Rinin » era in quel momento già avvenuta; ed egli, come vedremo in seguito, ne ebbe le prove; prove terrificanti e più che certe, sebbene indirette. In sostanza, il Cattaneo, compiuto il delitto, e trovatosi di fronte ad un cadavere di cui sentiva la necessità di disfarsi, aveva giudicato non bastare egli all'opera terribile, ed era andato in cerca di aiuto. Perciò egli era ritornato, accompagnato dai due amici, e più che mai risoluto a conturli con sè in camera sua.

Adunque il facchino, cinque minuti dopo l'ingresso della triade nella camera, il ruggiunse col famoso « trapuntino », di cui avevano manifestato sì vivo desiderio. Batte alla porta (una porta a vetri smerigliati), che era stata chiusa a chiave dall'interno, gli venne aperto, ed entrò.

Il cadavere ricoperto

I suoi occhi caddero, con stupore, sul letto. Sotto un lenzuolo, disteso accuratamente dalla testa ai piedi del letto, si disegnava la forma di un corpo umano, e in particolare quello di una donna, a giudicare dalle proporzioni o dalle forme di esso. Particolare curioso: il lenzuolo era tirato fin sopra il guanciale, di guisa che anche la testa della ignota rimaneva occultata.

Pure l'atteggiamento dei notturni clienti era strano. Uno era seduto ai piedi del letto, gli altri accanto al tavolino. Nessuno parlava. Lo accolsero freddamente, ostilmente. Parevano in preda a torvi pensieri, tanto che il Biestra, letteralmente allarmato, consegnò in fretta la coltre richiesta e se ne andò. Prima però il Cattaneo gli diede sette lire di mancia.

Se ne ritornò al suo posto. Ma non tardò ad avvertire dei rumori prolungati provenienti dalla camera. Adunque, costoro non avevano intenzione di dormire, ed era stato un pretesto od una manovra quella del «trapuntino», che aveva preso un « trapuntino ». In seguito a queste riflessioni, il Biestra si avvicinò cautamente alla porta della camera N. 8. Notò che un tappeto era stato messo, intenzionalmente, sul vano sprofondato, e pose un occhio al buco della serratura.

— Vidi allora — egli ha continuato nel suo racconto all'Autorità — uno spettacolo terribile. Scorsi i tre individui andare e venire per la camera, parlottando fra di loro. Della donna, che aveva vista cinere sul letto, nessun indizio: non udii più la sua voce, non la vidi. Come se fosse scomparsa! Un triste presentimento si impadronì di me. Ricordai le facce di quei tre individui quando era entrato nella camera. Erano cerfamente, quasi stravolti. Sembravano tre bruti in gabbia, pronti a sbranare un agnellino. Anche considerato ed ammesso che non avessero potuto eseguire nella controversia una con me, ciò non giustificava tuttavia tutto quell'orgasmo, direi, quella ferocia. Perciò non potei che cominciare a pensar male e supporre cose gravi.

« Me ne ritornai alla mia branda, mi coricai. Ma non potevo prendere sonno. Orama il demone del dubbio, del sospetto era penetrato in me. I rumori sordi e sospetti della camera n. 8 continuavano. Tornai a spiare, questa volta dalla fessura fra pavimento e porta, strofinandomi con la faccia sull'impiantito. Mi resi conto allora perchè i rumori fossero così attutiti, in sordina. I tre si erano levate le scarpe, e camminavano così con le calze soltanto. Questo attutiva quasi completamente il rumore del loro continuo andirivieni. Io, come è facile supporre, ne fui ancora più impressionato.

« Un'altra volta ancora andai a mettere l'occhio alla serratura rallentando di attenzione. E vidi allora che i tre stavano confezionando dei pacchi, con della corda, della carta, e della stoffa. Della carta servivo distintamente il caratteristico fruscio. Non vidi però quello di cui essi stavano confezionando i pacchi. Proprio di fronte alla porta, in modo che io, dal mio angusto osservatorio potevo benissimo vedere, c'era un involto, ed era su di esso che i pacchi venivano fatti. Ma siccome avevo quasi sempre davanti al mio sguardo l'ostacolo di qualcuno dei tre individui, non potevo accertarmi di quella circostanza. Comunque, la mia impressione fu ben netta e chiara. A giudicare dall'avvezzamento dei tre, così misterioso e sospetto, da quell'aria di lugubre e di sinistro che aleggiava in quella camera, ebbi la certezza che la donna era stata uccisa, e che ora si cercava di far sparire il cadavere, dopo averlo sezionato. Col cuore gonfio di costernazione mi allontanai. Ma la curiosità era forte, ed un'altra volta ritornai al foro della serratura, e vidi sempre le stesse cose già dette.

« Ad un tratto dalla camera uscì uno dei tre. Il Cattaneo, che, visto forse il mio stato di orgasmo ed intuendo la verità, cioè la mia consapevolezza, senza tanti complimenti mi ingiunse il più assoluto silenzio, pena la morte se avessi parlato con chicchessia di quanto avevo visto. « Zitto, mi disse, altrimenti ti facciamo la festa! ». Allora mi ritirai definitivamente. Ormai quella [illegible] mi incuteva spavento ed orrore. Non ho però visto i tre infernali clienti uscire dall'albergo. Suppongo che essi se lo siano svignata per la porta secondaria che dà in via Vioti, cercando il modo di non essere visti da alcuno ».

La paura della vendetta

Interrogato sul perchè egli non aveva mai parlato della cosa, e tanto meno ne aveva fatto denuncia presso l'autorità, il Biestra ha detto che era stato per paura di una vendetta. A più riprese, infatti, secondo quanto egli ha detto, il facchino è stato minacciato. Una volta, ad esempio, ciò avvenne in via Vioti, ad opera di due figuri a lui sconosciuti.

Il Biestra stesso ha confessato di aver avuto un torto: quello di non essere subito accorso in Questura non appena formulò i primi fondati sospetti. Dopo che ebbe l'intimazione del Cattaneo di tacere, ebbe timore di rappresaglie, e lasciò che l'acqua [illegible] andasse verso il suo mulino...

Per riscontrare della veridicità del racconto del Biestra, l'autorità ha fatto l'esperimento se, guardando dal buco della serratura nella camera n. 8, si vedeva distintamente, di fronte, il involino. E questo particolare è risultato esatto.

Ma altre cose sommamente interessanti ha detto il Biestra, sempre circa quella famosa tragica notte. Egli per esempio, ha udito uscire qualcuno dalla camera n. 8, e recarsi al gabinetto di decenza. Essi anzi è in grado di precisare che quel qualcuno versò nella canna il contenuto di un secchio, perchè udì distintamente il suono del secchio, in ferro smaltato, mentre urtava contro la [illegible] di porcellana. Il Biestra non andò per la semplice ragione che già [illegible] preso dalla spavento. Più a tarda ora [illegible] sentì muoversi nella camera, ma come abbiamo già notato non videro i tre a mettere il naso dall'albergo. Ciò non deve sembrare troppo, perchè i corridoi dell'albergo costituiscono un vero labirinto, e perchè si può scendere al pianterreno mediante ben tre scale.

Sarà qui opportuno ricordare come il famoso « trapuntino » non sia più stato ritrovato. Esso è scomparso portato via dal Cattaneo e compagni. Questa circostanza fa pensare che essi sapevano già « a priori » come servirsi del « trapuntino » così insistentemente richiesto. Non certo per dormirci sopra, ma per usarne nel loro macabro scopo: forse per adoperarne il colore come spugna con cui assorbire il sangue della vittima, e pulire le macchie dello stesso sangue sui mobili e sul pavimento.

I fatti rivelati dalla deposizione del facchino Biestra devono però, per essere considerati nel loro giusto valore, essere inquadrati nel complesso degli avvenimenti. Così, ad esempio, è di somma importanza vedere come essi si innestino e si completino cogli avvenimenti che il lettore precedenti nella drammatica notte dell'ultimo giorno di settembre, e che si riferiscono direttamente alla povera « Rinin ». Giova perciò riassumere tali avvenimenti.

La donna si è presentata, sola, al « Gran Cairo », verso le 21. Veniva da Porta Nuova ed accusava un forte mal di denti, che era del resto testimoniato dal gonfiore di una guancia. Alla cameriera disse che, indisposta com'era, intendeva ritirarsi subito a letto, e chiese subito [illegible] la sua.

Circa mezz'ora dopo, cioè alle 21,30 il

marito, il Cattaneo, giunge a sua volta all'albergo. Anch'egli dice alla cameriera che desidera riposare, e difatti, verso le 22 la cameriera entrando nella camera n. 8, vede i due coniugi a letto. La ragazza era stata richiesta per portare dell'acqua minerale destinata alla «Rinin» ed un panino imbottito per il marito.

Ma non più di mezz'ora dopo, cioè alle 22,30 circa, la «Rinin» è di nuovo sola in letto. Lo testimonia una cameriera che ebbe motivo, in quell'ora, di entrare nella camera. Il Cattaneo dov'era? Si era momentaneamente allontanato per una necessità personale? Sembra di sì, poichè egli pare sia uscito dall'albergo un poco più tardi, cioè verso le 23. Una circostanza che risulterebbe accertata con la testimonianza del facchino Biesira è questa: che egli è uscito portando con sè la chiave della camera e che al suo ritorno, dopo le 3 del mattino, in compagnia dei due amici, fu egli stesso ad aprire la camera, appunto con la chiave di cui era in possesso.

Drammatici confronti

La «Rinin» non è stata vista uscire dall'albergo nè durante la notte, nè al mattino successivo da nessuno del personale dell'albergo. Tutte queste circostanze, come si vede, convergono tutte sulla dimostrazione della tesi dell'autorità, tesi formulata dopo la deposizione del facchino e che si può così riassumere: il Cattaneo ha ucciso la «Rinin» verosimilmente strangolandola, quindi, per sbarazzarsi del cadavere, è andato in cerca di aiuti, che sono rappresentati appunto dal Bertini e dal terzo della triade già descritta.

Come i lettori ricordano, all'inizio delle indagini sul delitto, l'autorità raccolse la deposizione di qualche persona la quale sarebbe sicurissima di aver vista la «Rinin» la notte dal 30 settembre al 1.o ottobre ad ora avanzata, girare nei pressi di Porta Nuova. Ciò contrasterebbe con le ultime risultanze che abbiamo ampiamente illustrate. Senonchè sembra che le due persone siano cadute in equivoco, sbagliando di data; la «Rinin» sarebbe stata vista da esse la sera precedente a quella a tutta prima indicata. Tali persone, nuovamente interrogate, hanno ammesso la eventualità dell'errore, e se non ritrattata completamente, non hanno insistito sulla loro prima versione. Ed anche questo, come si vede, verrebbe ad avvalorare sempre più la ricostruzione dei fatti così come è stata ultimamente formulata dall'autorità inquirente.

Confronti drammaticissimi sono avvenuti fra il facchino e gli accusati Cattaneo e Bertini. Se il Biesira è stato per tanto tempo silenzioso e timoroso, ora si è presa una completa rivincita, accusando esplicitamente, e quasi violentemente, i notturni clienti della camera n. 8. Contro il Cattaneo ed il Bertini, che si mantengono sulla più recisa negativa, egli lancia le sue accuse con piena coscienza e sicurezza.

Il terzo arrestato, quegli che si indusse a fare la nota confessione, affermandosi complice del Cattaneo e del Bertini, e autore della reclusione e del trafugamento della roba della vittima, ha invece, come già dicemmo, energicamente negato dall'atto dell'arresto in poi. E' stato messo a confronto col Biesira, ma del risultato di questa prova non crediamo, per ora, di dover far parola. Notiamo soltanto che il facchino vide l'individuo all'albergo per la prima volta, mentre conosceva molto bene il Cattaneo e l'altro compagno.

Inutile, a questo punto, dire che l'attività dell'autorità inquirente — magistratura e carabinieri della squadra in borghese — continua più che mai. Molti punti sono da chiarire, molte circostanze devono essere riconfermate, perchè il loro valore risulti innegabile. Di più, c'è ancora della gente che si ricercata, e si spera nel suo arresto, appunto per poter dare all'inchiesta quell'apporto che la possa veramente completare in ogni minimo particolare. Ragione per cui questo appassionante delitto rimane ancora aperto a qualche capitolo, se pure di secondaria importanza.

Il Rubino nuovamente arrestato

Queste le vicende attraverso le quali si è potuto chiarire l'atroce duplice mistero. Tra i personaggi di secondo piano che apparvero volta a volta nel fosco quadro vi era anche — come i lettori ricordano — quell'ex-cancelliere Gennaro Rubino che fu trattenuto per tre mesi in carcere, donde uscì verso la fine dello scorso dicembre. Subito dopo la sua liberazione avemmo occasione di interrogarlo ed egli ci disse che aveva consolato il Cattaneo soltanto nel mese di settembre, poche settimane cioè prima della morte della *Rinin*. Era stato un altro degli accusati, il Rocco, a presentarlo al marito della disgraziata.

Il Rubino era persona troppo intelligente per non comprendere come molti degli individui che avvicinavano il Cattaneo, e specialmente le donne, fossero di dubbia moralità; ma poichè in tale compagnia egli aveva pure incontrato il Rocco, giovane di buona famiglia e sulla cui onorabilità non potevano nascere sospetti di sorta, così — sono affermazioni sue che riproduciamo — egli giudicò che nessun danno potesse venire a lui frequentando quella brigata di gente spregiudicata. Lungi da lui era però il dubbio che quei compagni potessero commettere qualche crimine e tale sua convinzione era corredata dal fatto che nessuno, neppure il Cattaneo, l'aveva mai messo a parte dei raggiri che costituivano il cespite dei loro guadagni. La conoscenza fu troppo breve tempo, perchè essi avessero in lui illimitata confidenza; e solamente troppo tardi compresse come della sua amicizia coloro si servissero come di un paravento.

Neanche dello spaccio di cocaina egli era a conoscenza e se qualche volta vide un po' nelle mani di quelle persone qualche cartina della pericolosa droga, ritenne che se ne servissero per uso personale, per alimentare cioè un vizio ormai comune fra una certa categoria di persone. Se egli avesse avuto il più lontano sospetto — ci affermò il Rubino — se solamente un dubbio l'avesse sfiorato, se avesse avuta la più lieve responsabilità nel truce delitto commesso sulla disgraziata Rinin, egli non sarebbe stato così sciocco da alloggiare nella sua stessa camera tanto il Cattaneo quanto il Bertini nella notte successiva a quella in cui si suppone sia avvenuto il delitto. E in appunto quella ospitalità offerta per buon cuore che doveva accumulare sul suo capo le accuse.

Queste assurde illazioni le speculazioni del Rubino appena in libertà dal carcere. Ma l'Autorità giudiziaria non è ancora esente completamente convinta della assoluta ignoranza dell'ex-cancelliere su quanto riguarda l'assassinio della *Rinin*, perchè proprio l'altro giorno lo ordinato di cui fosse nuovamente arrestato e tradotto alle Carceri giudiziarie a disposizione della Procura del Re. Il Rubino, che in realtà non era mai stato perduto di vista dalla squadra dei carabinieri in borghese, fu facilmente rintracciato e riaccompagnato alle «Nuove» nonostante le sue proteste.

Furto

Mottiglengo Teresa, esercente rivendita di tabacchi, in via Cernaia, 36, ha denunziato che ignoti ladri rinvennero ed asportarono un cassetto, contenente quattro da bollo per cui re L. 4560, che era deposto sul banco di vendita.

Ragazza uccisa dal treno alla stazione di Ciriè

Una disgrazia mortale è avvenuta l'altra sera, circa le 20,30, alla stazione ferroviaria di Ciriè. L'accidente è costato la vita ad una ragazza di quella città; e, secondo il giudizio di quanti assistettero al fatto, fu dovuta a quella forma di riprovevole imprudenza, cui si abbandonano i viaggiatori frettolosi che scendono dal treno.

La disgraziata ragazza, certa Maria Perrone, di 18 anni, proveniente da Torino col treno in arrivo a quell'ora, non attese che il convoglio fosse ben fermo per scendere a terra. Appena il treno fu entrato in stazione ed nessuno a fermarsi, la ragazza saltò a terra. La velocità del convoglio in quel momento era divenuta appena sensibile, tuttavia la ragazza non riuscì a tenersi dritta. Cadde sul margine della banchina e fu subito travolta fra le ruote della vettura. Fu una scena di capricciante. La poveretta rimase uccisa all'istante e straziatissima.

Molti viaggiatori e uomini della stazione accorsero presso di lei, sperando di giungere a portarle aiuto. Essi invece si trovarono dinanzi il doloroso spettacolo della morte orrenda. Alcune persone si incaricarono allora della pietosa missione di riferire la triste notizia alla famiglia della ragazza. L'arrivo dei parenti sul posto fu causa di altra drammatica scena di dolore. Dopo le formalità di legge compiute dall'autorità locale il cadavere venne trasportato nella casa dei famigliari. Da una rapida inchiesta, subito compiuta fra il personale del treno e della stazione, non sono emerse responsabilità da imputarsi agli agenti ferroviari.

4500 lire in titoli rubate alla Banca di Novara

Una audace impresa ladresca avveniva ieri mattina alla succursale della Banca di Novara, che ha sede in via Alfieri. Il signor Settimio Crema, di anni cinquanta, abitante in corso Regina Margherita n. 167, verso le 11.30 si è recato alla Banca per la riscossione dei dividendi di alcuni titoli industriali e precisamente della Cartiera di Milfi, intestati al nominativo di Corinna Melanotte, cioè della sua signora. Erano nove titoli di 500 lire ciascuno, rappresentanti perciò complessivamente la somma di L. 4500.

Il signor Crema si è seduto ad un tavolo posto vicino ad uno sportello, e si è messo a compilare la lista delle cedole dei titoli. Questi li aveva posti, avvolti in un giornale, sul tavolo stesso, di fianco a sè. Scrivendo l'elenco così perduti d'occhio, e del fatto ha subito approfittato un lestofante, uno di quei birboni che, con l'aria di essere in attesa di compiere qualche operazione, non mancano mai di trovarsi alle sedi delle Banche e di stare con gli occhi bene aperti, pronti ad approfittare di ogni minima distrazione degli autentici clienti delle Banche stesse.

Il Crema si accorse della scomparsa dei titoli quando ebbe ultimata la lista delle cedole. Diede subito l'allarme, si guardò lestamente in giro, nella speranza di scoprire in mano al ladro l'involto dei titoli di giornale che avvolgeva i valori era un periodico sportivo, di color rosa, ma oramai il lestofante, compiuto il colpo, era scomparso. Perciò al derubato non rimase altra risorsa che quella di sporgere denunzia in Questura.

Il ladro, però, ha compiuto un furto inutile, perchè, come abbiamo detto, i titoli erano nominativi e quindi gli sarà impossibile realizzarli. A lui non resta perciò che quello disonorevole di spedirli al proprietario (il che, in simili casi, molti benestanti... non farebbero) oppure distruggerli. Certo si è che non gli saranno mai convertiti in danaro perchè, per maggiore precauzione, la lista dei titoli rubati è stata comunicata a tutte le Banche.

I mòniti governativi ai proprietari di case

E' stato pubblicato il decreto legge che proroga fino al 1 maggio 1926, nel territorio della città di Napoli, le disposizioni del d. 7 gennaio 1923, che stabilivano dei vincoli per gli affitti, oggi e per i locali d'abitazione e istituiva le Commissioni Arbitrali. La relazione che precede il decreto, opera del ministro Guardasigilli on. Rocco, contiene nuovi ammonimenti di moderazione ai proprietari di case in occasione del nuovo regime di libera contrattazione. Il documento ufficiale che viene a confermare i già manifestati intendimenti del Governo, dice precisamente:

«Il ritorno alla libertà delle contrattazioni non significa che ai proprietari debba venir meno ogni freno agli aumenti di pigioni e che possano avanzare smodate pretese in danno degli inquilini. E' loro dovere e loro interesse contribuire il Governo negli sforzi che esso compie per ricondurre la Nazione al suo normale ritmo. E non devono perciò accrescere, con esorbitanti e ingiuste richieste, le difficoltà di questo periodo delicato; ma sopra tutto non potrebbe essere loro consentito di profittare di quello stato di preoccupazione che naturalmente esiste nel cuore degli inquilini per imporre patti troppo onerosi e condizioni eccessive. Il Governo sorveglierà ed impedirà che ciò avvenga, pronto ai provvedimenti più energici che potessero occorrere qualora il esto dei proprietari non sapesse imporre a se stesso quel freno che il momento presente richiede».

Quasi 15 centigradi sotto zero

Il termometro continua la sua lenta... graduale discesa. Altro che giornate della merla! L'altra notte ha segnato centigradi 14,7 sotto zero, cioè la temperatura più bassa che si sia toccata quest'inverno. I meteorologi... bene informati dicono che è questione di giorni e poi il termometro si rialzerà. Ma sarà proprio vero?

Riduzioni ferroviarie

La Società degli «Amici dell'Arte», comunica che le Ferrovie dello Stato, volendo favorire il concorso del pubblico all'Esposizione nazionale d'arte a Palazzo Madama, hanno disposto che tutte le stazioni ed agenzie del Piemonte, Lombardia e Liguria, possano rilasciare a chiunque, senza bisogno di alcuna tessera, fino al 28 del prossimo febbraio, salvo proroga, biglietti speciali di andata e ritorno per Torino colla riduzione del 50 % e colla validità di giorni quattro.

Lo Stadium

Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare a domani la pubblicazione delle lettere sulla questione che tanto interessa la cittadinanza: «Demoliamo lo Stadium!».

NOTE SPICCIOLE

Legione Prestinari. — Le adunate delle varie Centurie avranno luogo tutte le domeniche mattina nelle seguenti palestre: Centuria Biamino (1.a a Prestinari; Centuria Scappaccio, palestra della Scuola Muratori in corso Toscana n. 21 (tramvia Circ.-Lago. Imperia ang. via Pompei al capo. Istruzioni in sede.

Scuola S. Tommaso. — Domenica alle ore 10, in sala del Cinema Nazionale, festa e trattenimento della scuola con ricco programma.

Gruppo piemontesi reduci di guerra. — Venerdì alle 20,30 assemblea in sede.

Un'assemblea di sindaci della regione Borgo Rossini ha deliberato di formare col Circolo Dora Riparia un unico sodalizio per la tutela degli interessi della regione.

Federazione cavalieri Italiani. — E' stata costituita la Sezione «Sebastiano». Il direttorio è così composto: dott. Magliano, segretario provinciale, prof. Vallino, vice-segretario e cassiere, signorina Prini, geom. Vandano, prof. Malocco, cav. Merino, aggr. Borsetti e Alessi membri.

Radio-Club piemontese. — Questa sera alle 21,30, lezione di radiotelefonia. Alle 22,30, riunione del Consiglio.

Associazione M. I. ex-combattenti. — Sabato sera veglia danzante.

Un pericoloso con 27 lire in assegni Lucia Mariano, via Bidone, 25, presso Patria, che si vuol conoscere a chi l'avesse trovato.

Accademia di Medicina. — Domani venerdì, alle 21, seduta pubblica.

S. E. S. A. T. — Assemblea generale il 26 corrente, alle 20,30.

Unione cuochi Ortensia balsamica. — Questa sera, alle 21, Consiglio.

Corporazione industrie artistiche. — Venerdì, alla 21, riunione impiegati e operai Ditta Schiapparelli. Sabato stesso ora, tutti gli operai della «Officine».

U. G. E. T. — Domenica gita a Monte Pont (metri 1013) Val Sonta. Ritrovo stazione P. S., ore 5,30. Ritorno ore 20. Iscrizioni in sede.

Associazione libraria III Mandamento. — Assemblea generale sabato, ore 21, in sede.

A. I. N. P. S. — Riunione dei pensionati e pensionatori di pianoforti questa sera al Fiorina, alle ore 21.

Stato Civile di Torino

20 gennaio

NASCITE 14: maschi 7, femmine 7.

MATRIMONI: Bullia ing. Emanuele con Turinetti Luisa — Ferrari-Ferrario avv. Maria Marcello con Bandone Maria.

MORTI: Rinaldis Caterina vedova Sis, d'anni 78, di Avigno, casalinga, via Cavalcanti, 19 — Bacchetta Giuseppe fu Giuseppe, id. 55, di Arena, cercatore, corso Regina Elena, 22 — Bocca Rosina m. Magna, id. 29, di Torino, agiata, via Pietro Micca, 15 — Manassero Antonia fu Bartolomeo, id. 82, di Vinovo, pensionata, via Lauro, 28 — Boglione Lucia m. Desiderato, id. 57, di Chieri, agiata, via Barolo, 12 — Francia Giuseppina vedova Maineri, id. 74, di Torino, agiata, corso Vinzaglio, 107 — Gastaldo Adele fu Melchiorre, id. 43, di Torino, casalinga, via S. Massimo, 32. — Castelli Giovanna m. Francalanci, id. 56, di Soave, casalinga, via Vanchiglia, 24 — Pessatore Cecilia vedova Galiari, id. 72, di Piscina, agiata, via Mascoma, 9 — Bignano Cristina sedova Camandona, id. 85, di Celle E., casalinga, corso Vittorio Emanuele, 180 — Semino Angela vedova Bruno, id. 80, di Vignolo, casalinga, via Monferrato, 5 — Risia Luigi fu Giovanni, id. 42, di Biandrate, meccanico, via Madama, 32 — Faccio Angiolina vedova Fagnoni, id. 64, di Torino, agiata, corso Venezia, 272 — Nilardi Caterina vedova Ponzio, id. 80, di Vignolo, casalinga, via Alassio, 8 — Castellani Letizia m. Mori, id. 62, di Moglie Fano negoziante, corso Vercelli, 61 — Chiesa Maria vedova Cerutti, id. 71, di Villanova Monferrato, casalinga, via Pallamia, 17 — Cerutti Francesco Paolino, id. 76, di Torino, falegname — Troglia Antonia fu Carlo, id. 81, di Mathi, calzolaio — Batello Michele fu Bartolomeo, id. 70, di Torino, falegname.

Minori d'anni sei: 4. Totale 29, di cui 4 domiciliati, 20 negli ospedali, istituti, ecc. 2.

Onorificenza

L'Associazione Fucilese di Torino è lieta di comunicare che il suo Presidente Avv. Ferdinando Bruno d'Arcugna è stato testè nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

Seguendo la Cronaca

LE GRANDI VENDITE ALL'ASTA

di tutto l'arredamento della cessata

Ditta SALUSSOLIA

Via Rossini, 2 - piano 1.o

continuano animatissime ed affollate.

OGGI ALLE ORE 16,30

VENDITA ALL'ASTA

come da catalogo. Dalle ore 13 alle 15 esposizione di tutti gli oggetti che saranno posti all'incanto.

Le vendite sono eseguite per cura della

Ditta G. GUGLIELMI - Sala d'Arte

Piazza Castello, 25

La BIOEPATINA MERLUZZINA ha ristabilito le forze e fatto cessare ogni disturbo

Mi è veramente grato di dichiarare che avendo esperimentato la sua Bioepatina Merluzzina in vantaggio di mio figlio Paolo, il quale risentiva da vario tempo di un forte esaurimento e di una sensibilissima debolezza, questa cura ha apportato al medesimo un vero ristabilimento di forze e ha fatto cessare ogni disturbo che lo tormentava. Sarò felice di indicare la Bioepatina Merluzzina a chi mine altro no avesse, a mio parere, bisogno. Distintamente la saluto.

Profr. Elio Vascani Ghelarel - Livorno - via Asili, 31.

AL «LAGRANGE»

L'artistico ristorante è diventato ormai il centro della più fine ed eletta clientela cittadina.

Domani sera, venerdì, debutto della famosa *Troupe* «*Les Maglia*», reduce dai trionfi di Parigi.

Sabato sera Grande Cotillon di gala con distribuzione di ricchi doni.

CONSIGLI MEDICI

Le perdite di sangue dal naso si curano con la «Rinolina», preparato razionale, di fama mondiale, efficacissimo contro tutte le affezioni e malattie del naso e della gola e loro complicazioni.

«PASCAL» il coiffeur chic

via Roma, 3, pianterreno - Telefono 40-679

presenta le più belle acconciature per serate. Manicure perfette. Massaggi speciali.

«GASTALDI»

2, via del Mille. Abiti e mantelli da giorno e da sera. Qualità e prezzi di concorrenza.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

«IN NOME DELL'IMPERATORE»

E' il film profondo, buono, vero, pieno di una verità forte e commovente.

Dall'avvenimento banale assurge alle vette più alte dell'opera d'arte squisita e sublime.

LYA DE PUTTI

la bellissima, incarna magistralmente la protagonista.

«IN NOME DELL'IMPERATORE»

è il film della donna, per la donna, per tutte le donne.

Fuori programma:

Match di foot-ball Italia-Cecoslovacchia

La grande vittoria italiana.

Non desiderare la donna d'altri

Una delizioso film *Paramount*, dal suggestivo titolo *Il nono comandamento*, andrà in programma domani, venerdì 22:

al SALONE GHERSI

Una passionale avventura extra-coniugale, resa più allettante dal mistero e dall'attrattiva delle cose proibite, sarà vissuta sullo schermo con smagliante forza di verità da due bellissimi attori, Lodrico Joy e Nita Naldi, nonchè da uno dei più valenti attori anglo-sassone Lewis S. Stone, l'umanario protagonista del *Prigioniero di Zenda*.

Oggi ultime de *La fanciulla di Pompei*.

AL CINEMA ITALA

ELMO LINCOLN e LOUISE LORRAINE

hanno visto rinnovarsi ieri i clamorosi successi ottenuti già con la prima serie del

DISCO FIAMMEGGIANTE

Si intravvide ieri le rappresentazioni della emozionante seconda serie: *Il lotta con la morte*. La lotta per il possesso del famoso *Disco fiammeggiante*, si fa, nel secondo episodio, ancor più serrata e drammatica.

H. GIBSON

lo straordinario e simpatico atleta, emulo di Douglas, diverte ed entusiasma nell'interessante e movimentato superfilm «Universal»: **Aria di sirne.** Oggi al *Nazionale*.

REATI E PENE

Verdetto d'assolutoria nel processo per il fattaccio di Sommariva

I commenti — Una frase del Presidente: «Manca l'elogio...» — Il rinvio del processo Bona ad altra Giuria.

(Corte d'Assise di Torino)

Ieri mattina dopo l'arringa dell'avv. Quaglia, il quale chiuse la discussione parlando in difesa di Groppo Antonio, i giurati hanno iniziato la votazione dei numerosi quesiti loro proposti. L'operazione si è protratta fino oltre mezzogiorno: i giurati hanno escluso la colpevolezza di tutti gli accusati per l'omicidio del vecchio Gosso; hanno ritenuto soltanto il Groppo Antonio colpevole di lesioni gravi in danno della Riberi, ed affermando che tali lesioni hanno recato sfregio o non deformazione, hanno beneficiato l'accusato delle diminuenti della semi-infermità, della provocazione e delle attenuanti.

I giurati rimasero nell'aula per ponzare questo verdetto, che ha destato svariati commenti, circa un'ora e mezza.

A questo verdetto sui banchi della difesa si sono manifestati segni di visibile compiacenza. Una causa vinta, anzi stravinta!

Il P. M. avv. Andreis ha detto: — In base al verdetto chiedo l'assoluzione di tutti gli imputati, salvo di Groppo Antonio che, oltre a tutte le diminuenti concesse dai signori giurati, beneficia ancora della minore età. Chiedo la pena, pur partendo dal limite massimo, di 10 mesi e dodici giorni di reclusione.

Il difensore avv. Quaglia osserva che il Groppo è detenuto dal 15 marzo dell'anno scorso epperciò se il Presidente non partisse dal massimo la pena potrebbe essere già completamente scontata. In ogni modo, deve essere applicato l'indulto.

Il Presidente rivolto agli imputati (o ai giurati?) domanda:

— Avete nulla da dire? Nel verdetto manca soltanto l'elogio a voi. Ammazzasse pure la gente! A Sommariva Bosco possono essere contenti...

Gli imputati tacciono. Il Presidente si ritira per pronunciare la sentenza.

Naturalmente il verdetto è commentato. I patroni, con un supplemento di arringhe a quattr'occhi, lo trovano splegabilissimo.

Com'è noto di tutti gli imputati, uno solo, l'Antonio Groppo, si resa colpevole nettamente della strage compiuta da solo.

Nessuno, naturalmente, presò fede che fosse solo, anche dato le risultanze di causa.

La Riberi dichiarò che l'Antonio è uno sconosciuto avevano colpito lei: ma suo marito era stato ucciso a bastonate da Domenico, Giuseppe e Carlo Groppo, i quali negarono.

I giurati ritennero anche che in seguito a quelle lesioni la Riberi avesse riportato invece di una deformazione permanente (visibile del resto a vista d'occhio) uno sfregio... Alle 12.30 il Presidente ha pronunciato la sentenza che condanna l'Antonio Groppo a 10 mesi e 12 giorni di reclusione, pena in gran parte scontata e condonata per il resto. Perciò tutti gli imputati sono stati messi in libertà.

Il Presidente avrebbe dovuto inviare la Gloria a rappresentarsi per altri due importanti processi tra cui quello contro la Sonia. La Gloria è stata invece consegnata. Terminata infatti la lettura della sentenza, il Presidente aggiunse: «I giurati sono in libertà perchè ho rinviato l'altro processo». Ed uscì dall'aula senza neppure pronunciare il ferverino di prammatica alla Giuria.

Ruba 25 centesimi!

(Tribunale Penale di Torino)

A 22 anni, Natale Corrado, abitante in corso Regina Margherita, 122, è comparso già quindicenne di volle davanti ai giudici, riportando una diecina di condanne. Singolare e penoso il destino di questo ragazzo: rimasto da un male sottile e inguaribile, egli è assistito affetto da una forma di degenerazione psichica che lo porta a commettere azioni pene libero, atti delittuosi di cui, pare, non si renda conto. Il 12 scorso, verso le ore 10, passava per via Garibaldi, quando, dinanzi alla vetrina del negozio alimare al n. 14, notò una donna dalle tasche del suo soprabito spuntava un minuscolo portamonete. Egli non ebbe esitazioni: allungò la mano e si impadronì del borsellino. La derubata, Delfina Saracco Vietti, abitante in via Martinetto, 12, se ne accorse tosto e si mise a urlare: il giovanotto buttò via la refurtiva e si diede alla fuga, ma fu rincorso e poco dopo acciuffato.

Il colpo che egli aveva tentato era, quanto all'entità, meschino sino all'inverosimile: il borsellino rubato non conteneva infatti che 25 centesimi! Ma l'atto delittuoso, in sè, era grave e il codice, si sa, punisce il borseggio con una pena che sul minimo è di tre mesi di reclusione. Il Corrado, dalle guardie accorse, fu arrestato e, ieri, direttissima, tradotto davanti ai giudici. Con un atteggiamento stralunato, ammise il suo fallo e si scusò:

— Non so neppur io perchè commisi quell'atto. Vidi quel borsellino e l'afferrai. Siccome poi temevo che mi picchiassero, mi posi a fuggire.

La derubata, osserva però che il giovanotto le era corso dietro già prima, lungo la strada, ed ella l'aveva anche notato. In difesa del ladruncolo è inteso il prof. Bellini, dapprima come teste e poi come perito psichiatra. Narra di avere eseguito per 6 o 7 volte perizie psichiatriche sull'accusato, in occasione di episodi giudiziari decorsogli: la prima volta, alcuni anni fa, quando il Corrado fu mandato a giudizio assieme ad una quarantina di ragazzi imputati di associazione a delinquere. Conformemente alle sue conclusioni, il giovanotto, dal suo collegio che lo giudicarono, fu ritenuto parzialmente infermo di mente: egli è infatti affetto da una forma di degenerazione psichica epilettoide, che lo porta a commettere atti delittuosi, in condizioni assurde. Legge sui giornali di un qualche borseggio e quasi immediatamente egli sente un impresa eguale o sulla piattaforma del tram o alle porte dei negozi: ma sempre nelle condizioni più assurde ed incomplete, giacchè non è riuscito mai ad impossessarsi di nulla essendo stato tutte le volte rapidamente arrestato. Del resto in lui mancherebbe un movente essenziale per commettere questi reati, in quanto appartiene a famiglia abbiente ed ha parenti di discreta fortuna. Una sua sorella è recentemente anni nel manicomio di Collegno ed egli stesso avrebbe dovuto esservi ricoverato in questi giorni: ciò che lo preoccupa maggiormente in lui è la facilità con cui riesce quasi immediatamente nello stesso reato.

Il prof. Bellini conclude perciò nel senso dell'art. 46, per la completa infermità mentale, che dovrebbe però provocare d'autorità il ricovero del Corrado nel manicomio, e, subordinatamente, per la semi-infermità. Il Tribunale s'attiene a quest'ultima tesi e condanna il giovane accusato a 6 mesi di reclusione, essendo egli, in tema di borseggi, recidivo plurimo reiterato.

Pres.: Conte Ballauri; P. M. cav. Bellono; Difesa avv. Maccari; Canc. Mazzone.

Baruffe giudiziarie tra parenti

(Tribunale Penale di Torino)

Carlo Galletto, di Pinerolo, ebbe nel 1914 in eredità dal padre la cascina Mottagrossa, sita in una frazione di Pinerolo: chiamato alle armi nel gennaio del 1922 egli affidò la cascina alla sorella Adelaide ed al di lui marito Giuseppe Giaveno, i quali erano anche conduttori della cascina delle Certosine, sita nella stessa località. Avvenne così che i coniugi Giaveno trasportarono in quest'ultima proprietà numerosi attrezzi che avevano trovato nella cascina Mottagrossa. Al suo ritorno dalle armi, nel 1919, il Galletto ne pretese la restituzione, ma per diverse ragioni i coniugi Giaveno si rifiutarono di addivenirvi, per cui mentre l'indebito possesso di taluni degli oggetti in contestazione.

Per troncare la vertenza e rientrare in possesso di quanto era di sua proprietà, il Galletto si decise nel luglio del 1922 ad adire le vie civili: citò quindi il Tribunale di Pinerolo la sorella ed il cognato. La lite si trascinò e sulla sopravvenuta del Tribunale di Pinerolo fu portata avanti al giudice di Torino, mentre i coniugi Giaveno citarono pel il Galletto, chiedendo il rimborso di 3700 lire, importo del mantenimento della di lui madre, nonchè di lavori e prestazioni diverse e di danni.

Intanto nel corso della sua lite, il Galletto deferiva ai due coniugi il giuramento decisorio e questi giurarono, negando tutte le circostanze che avrebbero dimostrato l'obbligo loro di eseguire la restituzione degli oggetti asportati dalla cascina Mottagrossa. Vinceranno ovviamente la lite, ma il Galletto si querelava allora contro di loro per falso giuramento.

I due coniugi furono rinviati a giudizio e ieri furono processati dal giudici della Sezione VIII. L'accanimento tra le parti, dimostrato prima e durante le liti civili, non mancò neppure alla udienza, ove si discusse a lungo sulla esistenza o meno dei pochi oggetti che il querelante rivendicava. Il Giaveno e la sua consorte furono ritenuti colpevoli di spergiuro e condannati a 1 mese di reclusione e 100 lire di multa, pena condonata per il decreto di indulto.

Presid.: cav. Serpi; P. M.: barone Scalfaro; P. C.: avv. Florio; Difesa: avv. Olivero e Clochino; Canc.: Dall'Orto.

Un ferimento misterioso

(Pretura Urbana di Torino)

La sera dell'8 novembre dell'altr'anno, in Vetraria Reale al teatro «Principessa Mena» si rappresentava l'opera l'«Ernani». Grande ressa di persone si agitava alla porta del teatro, per accaparrarsi i migliori posti. Tra costoro un certo Fabris, che, senza che se ne sia potuto sapere il motivo, veniva afferrato da due persone, quasi improvvisamente, preso per il collo e colpito alla schiena con tre coltellate.

Portato dal medico venne giudicato guaribile per tali ferite in 10 giorni salvo complicazioni. I carabinieri intanto indagavano e traevano in arresto come corresponsabile nel fatto certo Pietro Cicerita fu Pietro, di Palermo, il quale, sotto l'imputazione di ferimento, veniva rinviato al giudizio del Pretore Urbano di Torino avanti il quale però comparve a piede libero. La inspezione della parte lesa non aveva nel riconoscimento del suo feritore, le deposizioni dei testi a difesa, le circostanze di causa, tutte, invece, concorsero a convincere il giudice che assolse l'accusato per non aver commesso il fatto. Giudice: avv. Cornaro; P. M.: avv. Balestrini; Difensore: avv. Laizi Gatta; Cancelliere: Carelli.

Miglioramenti economici agli impiegati della Banca Agricola

In seguito a trattative, svoltesi cordialmente fra il grand'uff. Pedrotti, direttore generale della Banca Agricola italiana ed i rappresentanti della Federazione sindacale fascista comm. Cogliolo e rag. Vivarelli, al personale in servizio presso la sede centrale e presso la sede di Torino della Banca è stata accordata una maggiore indennità mensile di residenza nella seguente misura:

L. 100 per gli impiegati che hanno terminato il periodo di prova; L. 70 per gli impiegati in periodo di prova (esclusi gli avventizi che non hanno compiuto i tre mesi presso la Banca); L. 60 alle impiegate; L. 50 ai fattorini. Tale indennità, mensile, avrà decorrenza dal 1.o gennaio 1926.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-040 Direzione e Redazione — 40-045 Cronaca Giudiziaria e Sport — 40-047 Uffici del «Seguendo la Cronaca» — 40-038 Amministrazione.

Ieri orsolinamente spirava

Sattino Orsolina

Straziati ne danno il triste annunzio, la mamma, i fratelli **Giuseppe** e famiglia, **Alberto**, **Domenico** e famiglie, **Maria**, **Pietro**, il nonno **Durione** Cav. **Alberto**, zii, zie e parenti tutti. Si ringrazia fin d'ora quanti interverranno ai funerali, che avranno luogo venerdì 22 corr., alle ore 8, partendo da via Roma, n. 37. Si dispensa dalle visite.

Genta - Telef. 40-614 - Primo Stab. Pompe Funebri

A pochi mesi dagli adorati figli **Felice** e **Marta**, andava a raggiungerli in Cielo, munita dei Conforti religiosi, la

Ved. ASSUM LUIGIA n. LAGOLIO

Partecipano la nuova disgrazia che li colpisce, affranti dal dolore, i figli **Riccietti** colla consorte **Maria Rovati**, **Giovanna** col marito **Pietro Baruscotti** e bimba, **Adalgisa** col marito **Marchisio Edoardo** e bimbi, **Ines**, **Guido** colla consorte **Giuseppina Losio** e bimbi; il cognato Generale **Assum** Comm. **Clemente** e consorte; la nipote **Elvira Lagolio** Ved. **Passa** e figlia **Teresa**; i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 22 corrente, alle ore 8, partendo da via Goito, n. 11. Non si inviano partecipazioni personali, si dispensa dalle visite.

Torino, 20 gennaio 1926.

Genta - Telef. 40-613 Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunga e penosa malattia munita dei conforti religiosi, serenamente spirava

Destefanis Lucia n. Boglione

Angosciati ne danno il triste annunzio il marito Cav. Rag. **Giuseppe Giacinto Destefanis**, ragioniere Capo della Prefettura di Torino; i fratelli **Vittorio**, **Giuseppe** e **Stefano**; la sorella **Mariuccia** e rispettive famiglie; l'affezionata nipote **Margherita Ferrua**; i cognati, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì 21 corrente alle ore 14,30, partendo da via Barolo, 12. Per espressa volontà della Defunta si prega di non inviare fiori e sin d'ora si ringraziano le gentili persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Castellano - Telef. 41-282 Primo Stabilimento Ital.

Dopo lunghissime sofferenze rendeva l'anima a Dio nella notte di mercoledì 20 corrente mese

Carolina Pestalozza ved. Prof. Galizzi

Ne danno il doloroso annunzio i figli: **Emma** ved. **Galleani**, **Pina** ved. **Pestalozza**, **Ilma** col marito Dott. **Ugo Pestalozza**, Cav. Uff. **Vincenzo** con la moglie **Rosina Festa**; i fratelli Cav. **Enrico** che le dedicò tante cure, Cav. **Alberto** e consorte; i nipoti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì 21 corrente alle ore 14,30 partendo da via Massena, 9. Si prega di non inviare fiori, si dispensa dalle visite, si ringraziano le persone che prenderanno parte al loro dolore.

Castellano - Telef. 41-282 Primo Stabilimento Ital.

Le Famiglie **Capone** e **Gianaria** nell'angoscia di un dolore che non trova conforto per l'immatura perdita del loro caro

Geom. Pierino Capone

rapito crudelmente dopo una vita esemplare tutta dedicata al lavoro e ad opere buone, ringraziano sentitamente tutti coloro che vollero, con presenza, parole, telegrammi o scritti, onorare la sua cara memoria.

In modo speciale ringraziano le Autorità di Montanaro e Borgaro Torinese, i Fasci, le Società Mutue Operaie fra Falegnami di detti Comuni, il Comm. Geymonat per il Collegio dei Geometri di Torino, i compagni di leva, parenti e amici tutti.

La Messa di trigesima avrà luogo nella Parrocchia di Sant'Agostino il 13 febbraio, alle ore 10.

Si ebbero vesta per le più cordiali condoglianze.

Genta - Telef. 40-613 - Primo Stab. Pompe Funebri

Iersera, alle ore 17,30, dopo brevi sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione e munita dei Conforti di N. S. Religione, serenamente spirava

PICENI TERESA ved. ZANOLETTI

Costernatissimi ne danno il triste annunzio i figli **Ettore**, **Candida**, **Achille** ed **Erminia**; la sorella **Olimpia** Ved. **Scarfiata** e figlie; i nipoti **Carlo**, **Elena** in **Colombo**, **Galli**, **Laurenti**, **Bertolini**, **Perini**, **Peretti**, e parenti tutti.

Torino,

ULTIME NOTIZIE

La decisione sui progetti finanziari
rimessa un'altra volta alla Camera francese
Aspra critica di Doumer al progetto cartellista

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

I particolari trapelati oggi intorno all'atteggiamento tenuto da Doumer nella sua conferenza di ieri sera con la Commissione finanziaria, avevano diffuso di nuovo la sensazione che gli sforzi di Briand per impedire un aperto scoppio di ostilità, riuscirebbero vani. Il ministro delle finanze avrebbe tenuto ai partigiani del progetto delle sinistre, press'a poco, il seguente linguaggio:

«Il vostro progetto, signori, non reca al Tesoro nulla per il 1926. Voi cifrate a dieci miliardi e 500 milioni le risorse che ne ricaveranno, lo ho fatto valutare il vostro proposto dai miei servizi del Ministero delle Finanze e questi le hanno cifrate a 200 milioni. Le vostre proposte di aumentare la tasse sulle operazioni mobiliari hanno gettato il perturbamento nelle transazioni, al punto che la borsa ha preso in considerazione l'idea di sospendere le sue operazioni. Da ciò risulterebbe una perdita effettiva di miliardi per il Tesoro».

«Voi decidete 500 milioni di economie da realizzarsi sul bilancio dell'anno in corso, mentre sapete che queste economie non esistono che sulla carta. Al momento della stabilimento del progetto di bilancio per il 1926 sarà dicastero ha proposto così pure la Commissione finanziaria, che tutti i crediti erano stati ridotti allo stretto minimo. Volete dirmi dove prenderò i vostri 500 milioni di economie? Voi sarete i primi a protestare quando vi vi proporrà qualche riduzione. Non parlo che di passata del vostro pericoloso suggerimento di creare in ogni cantone un piccolo soviet — ne occorrerebbero circa 4000 in Francia — per realizzare economie, e ben presto, senza dubbio, per tassare i contribuenti. Ed è così che si fa commercio in Russia. Poi questo diventerà in ogni villaggio il soviet dei vagabondi e dei proletari agricoli più poveri!...»

«In quanto alla vostra dichiarazione obbligatoria essa avrà per primo, e senza dubbio per unico risultato, di impegnare l'amministrazione delle finanze in un oceano di carte. Il vostro progetto per trasformare obbligatoriamente tutti i titoli al portatore in titoli nominativi entro un limite di sei mesi renderebbe necessario per le sole vendite dello Stato, in occasione di questo tempo di 36 milioni di certificati nominativi. Infine, quanto ai tratti da procurare alla Tesoreria delle entrate finanziarie la vostra proposta dell'imposta sul reddito centerebbe al Tesoro 800 milioni all'anno.

«Questo signori non è degno di una Commissione parlamentare. Ve ne prego, signori, veniamo alle cose serie. Le ore passano. Non perdiamo il nostro tempo a discutere delle riforme insistenti».

L'irritazione fra i cartellisti

Inutile il dilungarsi sulla violenta irritazione prodotta in seno alla Commissione prima e in tutti i circoli di sinistra poi, da un linguaggio così sdegnoso e da una critica così spietata. Ne troviamo ancora gli echi nella stampa cartellista di oggi, la quale schizza fuoco e invoca sul capo del reprobo i fulmini di Giove. Grida il **Frossard** dalle colonne del *Paris-Soir*:

«Doumer non discute. Tronca sentenze. Egli ha delle opinioni definitive. In verità egli ne cambia spesso, ma non immolio che se ne cambino con lui. La Commissione ha stabilito dei progetti di risanamento certo. Doumer dichiara che questi progetti non frutteranno un soldo. Noialtri che essi comporteranno un certo numero di rimpatri che secondo ogni evidenza produrranno più un miliardo e mezzo all'anno. Noialtri ancora che essi tendono a respingere le frodi e a far rendere alle imposte esistenti tutto quello che si può e tutto quello che si deve accertarsi. Doumer non vuol saper nulla. Sottolineiamoci un tatterello: vi sono in Francia meno di 240 mila contribuenti che dichiarano trenta mila franchi e più di reddito e vi sono 50 mila automobili. Il risanamento di queste due cifre non è forse significante? L'imposta sul reddito è l'imposta dei geni. Ma fino a quando? L'imposta sui benefici agricoli non è applicata. La Commissione propone di affidare a delle Commissioni cantonali il compito di costringervi coloro che vi si sottraggono. «Dei soviets allora?», esclama compiutamente Doumer... Questi soviets esistono. Essi sono formati tutti gli anni in tutti i comuni per le ripartizioni, e l'ordine sociale non ne è stato scosso. Doumer tratta con disprezzo tutto quello che non si accorda con le creazioni del suo genio. Egli denuncia battaglia. Lo sfidiamo deplorarono che egli non si sia arreso all'appello del suo capo. Poichè è necessario, le sinistre si troveranno al convegno che il ministro ha loro fissato. La nostra scelta è fatta: tanto peggio per Doumer».

Il risultato di questo fragoroso accomodarsi di elettricità nel cielo già da un pezzo tempestoso del Parlamento, avrebbe dovuto essere oggi una spiegazione definitiva fra Briand e la Commissione finanziaria, davanti alla quale Renaudel aveva invitato il capo del Governo per le prime ore del pomeriggio. Che cosa il deputato socialista volesse udire da Briand lo sappiamo dal **Bertrand**, il quale così riassume sul *Quotidien* i punti interrogativi del momento:

«Ancora una volta facciamo appello al Governo. Che cosa vuole? Vuole quale politica si dirige? Chi nel suo pensiero deve provvedere su questi nuovi progetti finanziari? Il suffragio universale o il suffragio ristretto? Ancora una volta noi facciamo appello ai cartellisti. Dove vanno? Dove arresteranno le loro concessioni? Dove si fisserà la loro resistenza? Ammetteranno essi finalmente di essere trascinati di dilazione in dilazione fino ad una carta data più fissata, che non lascerà più altra alternativa se non quella di sottomettersi?».

L'invito rientrato di Renaudel

Ma dopo matura riflessione e più precisamente dopo reiterate istanze di Malvy, alla convocazione del capo del Governo davanti al tribunale supremo della Commissione finanziaria si è rinunziato. Il motivo di questa rinunzia o abbastanza facile a indovinarsi. L'idea di Renaudel, per quanto giustificabile come manifestazione di insofferenza, non avrebbe avuto per effetto se non un colloquio destinato a peggiorare la cose, invece di migliorarle.

Secondo spiegazioni lette sera, tanto a Briand quanto al Cartello, prima sovrattutto di confondere le carte, in modo che ne la Camera ne costretta a provocare una crisi, ne il Governo a subirla. Ora la specie di «aut aut» che il deputato socialista voleva porre al presidente del Consiglio, avrebbe messo quest'ultimo in una condizione difficile verso il suo ministro delle Finanze, colpevole finora unicamente di aver formulato un progetto finanziario, in cui parecchi appartiene si sciolto al Gabinetto intero e le cui conseguenze parlamentari, nel successo o nel insuccesso, dovrebbero quindi, secondo le buone regole, essere supportate, senza differenza, da tutti i suoi membri. Nè, d'altro canto, Briand avrebbe potuto assumere solidale con Doumer, e rompere i ponti con la Commissione, e isolarsi dalla maggioranza di sinistra. L'imbarazzo reciproco o la confusione sarebbero dunque, dopo il colloquio, cresciuti, o fu ciò che con la solita finezza di intuito Malvy fece osservare al suo bollente collega socialista.

Alla Camera e al Senato

Le cose rimarranno insomma, a quanto pare, nei termini in cui si trovano oggi. Della questione verrà fatta giudice la Camera. Il rapporto Lamoureux terrà conto ordinamento del progetto delle sinistre ed è su questo che la Camera dovrà pronunciarsi. In quanto a Doumer, secondo le ultime intenzioni che gli si attribuiscono, la sua tattica consisterà nel dichiararsi favorevole all'emendamento Perrot, che assicura per il mantenimento della tassa sui pagamenti, limitata ad un anno. Nel caso molto probabile che nemmeno tale emendamento passasse, la battaglia verrebbe trasportata al Senato, dove senza alcun dubbio il ministro delle Finanze otterrebbe dai propri amici l'adesione, da parte di quella Commissione di finanza, al progetto seppellito dalla Camera e quindi la sua approvazione da parte del Senato. Si avrebbero in tal caso due progetti finanziari, uno per ciascuno dei due rami del Parlamento, e di conseguenza un conflitto fra questi ultimi. Ma si tratta qui di ipotesi che in ogni caso non sono immediate, ed è inutile, per il momento, prospettarle, tanto più che, come abbiamo detto, Briand farà il possibile e l'impossibile perchè una qualche formula transazionale eviti la dolorosa necessità di votare nuovamente sulla politica estera del Reich».

G. P.

La discordia fra Mosca e Pechino
La situazione cinese secondo Paul Claudel

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

Telegrammi da Pechino assicurano che, secondo informazioni dalla Mancuria, il conflitto che era insorto fra Mosca e Pechino relativamente al trasporto delle truppe cinesi sulla ferrovia dell'est cinese, si degenerato in una lotta per il controllo di tutto di questa ferrovia.

I negoziati che erano continuati a tale riguardo fra le autorità cinesi e il console generale dei Soviets a Kharbine sono stati rotti e i cinesi hanno ora adottato una politica di intervento armato. Ogni traffico è cessato e i russi hanno minacciato di inviare delle truppe per vigilare la linea.

Mentre gli eventi nell'Estremo Oriente si succedono in mezzo ad una confusione, che i dispacci non riescono ad eliminare, particolarmente interessanti riescono le dichiarazioni che il Paul Claudel, ambasciatore di Francia a Tokio, in questo momento a Parigi, ha fatto ai giornalisti che lo hanno interrogato sulla situazione dell'Estremo Oriente. Claudel non crede all'alleanza del leone russo e del drago cinese, alleanza che avrebbe come conseguenza il ripetersi di grandi invasioni. Egli deplora tutta le azioni del bolscevismo in Estremo Oriente e specialmente in Cina, dove la lotta è diretta quasi particolarmente contro gli stranieri occidentali. Questa xenofobia ha per effetto di distruggere l'influenza dell'Europa in Cina e ciò sarebbe per l'Occidente una grande sventura. L'ordine nuovo, predicato dal bolscevismo, non può condurre in Oriente se non ad una anarchia generalizzata. Il comunismo ha cominciato già a gettare le sue basi in Cina, colpendo particolarmente gli intellettuali ed i giovani.

Claudel ha poi smentito che il Giappone abbia tentato in questi ultimi tempi di approfittare della situazione per delle manovre di truppe:

«Non bisogna vedere delle mire imperialiste da parte del Giappone. Da parte del Giappone vi è soltanto la preoccupazione di difendere i suoi sudditi, maggiormente minacciati».

L'ambasciatore non crede poi ad un conflitto, per il prossimo avvenire, fra l'America ed il Giappone:

«I giapponesi hanno grandi interessi cogli Stati Uniti e non bisogna dimenticare che l'America acquista nel Giappone il 40 % delle sue importazioni e che il Giappone importa dall'America il 30 % delle materie prime di cui ha bisogno. Sarebbe una rovina economica per entrambi ricorrere alle armi. In quanto alla Francia e suo interesse in Estremo Oriente, poichè suo dovere di umanità, di fare tutto il possibile per scongiurare una tale minaccia, qualora si presentasse».

Alla scoperta della lingua etrusca
L'opinione del prof. Giorgio Pasquali

Firenze, 20, notte.

Sulla notizia che l'architetto Antonio Cavallazzi avrebbe scoperto la chiave della lingua etrusca, ed affermato che i gruppi di lettere delle epigrafi sarebbero delle serie di abbreviazioni scritte di seguito, o allegati tronchi di parole greche, è stato interrogato il professore di filologia classica della nostra Università, Giorgio Pasquali, il quale ha detto, fra l'altro:

«La notizia della scoperta della decifrazione dell'etrusco mi lascia molto scettico. Voci di questo genere si diffusero anche molti anni or sono, e molto presto se ne chiarì l'inanità. Pare assurdo considerare gli etruschi come gli antenati dei greci, se in tempo storico greci ed etruschi si combattono gli uni contro gli altri in Italia e, come ne testimoniano indubitabili dimostrano, non capiscono gli uni la lingua degli altri. Sui mezzi tecnici adoperati dal Cavallazzi per provare il suo assunto si sa ancora troppo poco, per poter giudicare con cortezza. Ma di da pensare che egli riesca ad interpretare con l'intreccio una iscrizione, quella della Tavola di Pesaro, che tutti noi conosciamo bene, e spiegandone in latino senza difficoltà. E sono sorti ancora dubbi che i pochissimi greci, dei quali Cavallazzi mette insieme epigrafi etrusche, appartengano talvolta amministrazioni etrusche appartenenze talvolta a parole greche in forma recente. Si sarebbe forse potuto aspettare la pubblicazione del libro del Cavallazzi, prima di dare un giudizio sommario sul suo metodo e sui suoi risultati, se il nuovo caso non assomigliasse un po' troppo — tramite l'indubitabile fede del Cavallazzi — al caso di De Martino Fusco e non minacciasse di nuocere al buon nome scientifico della nostra patria».

Le rivendicazioni di un professore triestino

Trieste, 20, notte.

Riguardo alla scoperta fatta dall'architetto Antonio Cavallazzi, di Milano, sulla lingua etrusca, e cioè al modo da lui trovato per decifrarla in base ai elementi della lingua greca — scoperta di cui ha scritto Mario Ferrigni sul *Corriere della Sera* — *Il Piccolo* pubblica una lettera del prof. Giuseppe Perugi, attualmente a Trieste, che dice, tra l'altro:

«Si sappia una buona volta che la scoperta è tutta mia. Sono io che fin dal 1912 pubblicai un dizionario delle note ironiane e dei nessi etrusco-ellenici, dimostrando il valore di essi nella loro composizione, e ne addussi 1330. In fondo al mio volume si trovano fac-simili di papiri sanscriti e greci; nella prefazione è spiegato anche il valore del punto fermo nella lingua etrusca, che equivale alle vocali nasali dell'acquavite in sanscrito e in greco. Il valore quindi di tutta la scoperta è mio. Sarebbe una buona volta opportuno che gli italiani riconoscessero il merito a chi lo ha. Non è la prima volta che mi succede questo; ricordo che avendo presentato un lavoro in Italia, Istituzioni di diritto romano, ad un concorso, lavoro che è stato in modo favorevolissimo giudicato, esso fu attribuito al Calonghi. Non più tardi del 25 dicembre ultimo scorso, *l'Avvenire d'Italia* riteneva in sterilità che i tedeschi hanno inventato il metodo per leggere i papiri etruschi, e nessuno pensa che il metodo è mio. Mi sembra di essere in diritto di dire che la si finisca una buona volta, io vivo nell'ombra, non cerco nessun seggio nelle vecchie o nello nuovo Accademie, ma non posso più permettere che i seggi siano occupati alle spalle mie. Ora provvederò a tutelare i miei diritti».

Il sottosegretario Balbo
in Tripolitania

Roma, 20, notte.

L'on. Italo Balbo, sottosegretario di Stato all'Economia Nazionale, è partito stasera per Tripoli. Rientrerà a Roma prima della fine del mese per prendere parte ai lavori del Gran Consiglio Fascista, interrotti per la morte della Regina Madre.

E' atteso per domani a Roma il gen. De Bono, governatore della Tripolitania, sbarcato oggi a Siracusa.

Cade da un diretto in corsa e va a trastullarsi in un prato

Viterbo, 20, notte.

Il capitano dei carabinieri, Barbarelli, a causa della morte improvvisa della madre, era stato obbligato a partire da Viterbo per recarsi col diretto a Roma. Il suo piccolo bimbo, che portava con sè durante il viaggio se ne stava appoggiato al finestrino. Ad un tratto lo sportello malfermo si spalancò ed il bambino precipitò nel vuoto. Un urlo di terrore empì i viaggiatori che avevano assistito alla pericolosa caduta. Il treno venne fermato e tutti accorsero alla ricerca del piccino. E' facile immaginare lo strazio del genitori, quando risultarono inutili le ricerche sopra un lungo tratto di binario.

Il bimbo però venne finalmente ritrovato sano e salvo intento a giuocare in un prato poco lungi dalla linea ferroviaria.

SPORT

Mac-Namara-Horan vincono la «Sei giorni»
Giorgetti - Rieger brillantissimi secondi - Tonani al quarto posto.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 20, notte.

Stasera, alle 21, è terminata la corsa dei Sei Giorni, tra manifestazioni di entusiasmo. La folla del pubblico era grandissima come all'inizio della prova e tra essa si notavano anche molti nostri connazionali. Le condizioni di Debaets dopo la caduta della notte scorsa sono assai migliorate ed il pericolo di commozione cerebrale si può dire ormai scongiurato. Il suo compagno Persin ha fatto coppia con uno dei fratelli Vandenhoven, perchè l'altro aveva dovuto abbandonare per sfinimento, durante la giornata di oggi la coppia americana Mac Namara-Horan aveva messo una grande velocità combattiva, riuscendo a guadagnare qualche traguardo e migliorando la propria posizione, tanto da avvicinare la coppia Giorgetti-Rieger, che era in testa. Alle 3 del pomeriggio le due coppie erano alla pari, con 29 punti ciascuna.

Nel pomeriggio Tonani in fatto una caduta pericolosa e dovette essere trasportato quasi privo di sensi nella sua cella. La cosa è stata neutralizzata; però Tonani si è rimesso presto e poco dopo la gara ha ripreso straordinariamente movimentata, con varii tentativi di fuga.

Verso la fine della corsa un tentativo di fuga della coppia Levanoff-Mueller riesce e la coppia guadagna un giro. Vivissima è la lotta per la conquista degli ultimi 21 traguardi, i cui premi valgono 5 volte di più dei precedenti. Giorgetti e Rieger, tra i deliranti applausi del pubblico, si mantengono sempre in testa. Giorgetti riesce a vincere cinque traguardi con un bellissimo sitle, battendo anche sulla linea di arrivo l'americano Mac Namara, che non riesce così a pizzarsi secondo. Qualche buon piazzamento riesce pure ad ottenere Rieger, ma Mac Namara-Horan, favoriti anche da una compiutamente magnifica di squadra eseguita dalla coppia belga De Wolff-Stokelinx, si assicura alcuni punti di vantaggio, che le valgono la vittoria. Alla fine, tra la delusione del pubblico, che non ha mai nascosto la propria preferenza per la coppia italo-tedesca e che urla le più colorite contumelie ai due belgi, accusati di avere troppo sfacciatamente favorito gli americani, si apprende che la corsa è stata guadagnata dalla coppia Mac Namara-Horan.

Ecco il risultato complessivo della corsa:

1. Mac Namara-Horan, p. 569; 2. Giorgetti-Rieger, 569; 3. Italian-Metz, 109; 4. Tonani-Savelle, p. 179; nel un giro di distanza la coppia belga De Wolf-Stokelinx, p. 230; 6. Perrin-Vandenhove, p. 221; 7. Rauer-Godfried p. 220; 8. Mueller-Lecnoff, p. 208; a due giri di distanza: Lorenz-Krupkat, p. 107. I chilometri coperti sono 3005,80.

Ma il trionfatore morale della corsa dei «Sei giorni» è stato, per il giudizio unanime dei tedeschi, il piccolo Giorgetti. Il risultato della corsa fa vedere come fossero giusti i pronostici che davano sul principio come sicura la vittoria della coppia Giorgetti-Rieger. Dopo la scomparsa di Girardengo per il disgraziato incidente che vi è noto, Giorgetti si è assicurato al giovanissimo Rieger di Breslavia che ha solo 21 anno e che corre per la prima volta in una gara di qualche importanza. Egli ha fatto del miracoli; sfruttando opportunamente le doti di audacia e di freschezza del suo giovane compagno italiano e riescendo a collaborare ultimente con lui. La coppia italo-tedesca ha perduto per pochi punti, perchè, come abbiamo detto, si deve tenere presente che gli ultimi traguardi rendevano 5 punti ogni volta.

Gli applausi entusiastici coi quali il pubblico ha salutato ostentatamente durante il giro d'onore i due piccoli compagni, ha dimostrato che nel cuoredino del pubblico essi erano divenuti i beniamini. Giorgetti partirà per l'America domani, dove parteciperà ad una corsa importante. Anche una buona corsa è stata quella compiuta dall'altro nostro connazionale Tonani, infatti egli, privato per un caso disgraziato del suo compagno, dovette essere penalizzato di due giri, essendo stato costretto ad associarsi ad un compagno che ne aveva quattro di svantaggio. Tonani ha finito arrivando nel plotone di testa e guadagnando parecchi traguardi. Malgrado l'incidente subito colla caduta ha terminato la corsa in condizioni di straordinaria freschezza. Si può quindi di concludere che i nostri corridori hanno fatto un'ottima prova sotto tutti i riguardi.

I "policemen" inglesi battono quelli francesi
in un torneo di boxe

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

E' stata ieri sera tra all'Holborn Stadium il torneo di boxe fra i campioni della forza pubblica inglese e quelli della polizia parigina. Il «policeman» inglese Ferguson dei leggeri ha battuto al punti il gendarme francese sergent. L'inglese Bone appartenente alla categoria dei pesi leggeri ha vinto pure ai punti il collega francese Martin. I match fra i pesi medi sono stati tre: gli inglesi Cogan, Dukes, Jones hanno vinto ai punti i francesi Vaudaine, Novel, Gramelle. Per i match pesi massimi scesero sulla pedana gli inglesi Jackson e Smith contro i francesi Francois e Legrand. Jackson ha ottenuto la vittoria ai punti su Francois. Il secondo match ha avuto esito nullo.

Elena Fills debutta brillantemente a Cannes
Il prossimo incontro con Suzanne Lenglen

Parigi, 20, notte.

Miss Elena Wills, la celebre giuocatrice americana di «tennis», da pochi giorni ospite della Francia, ha debuttato brillantemente al torneo di Cannes, incontrandosi con miss Green, destinataria del sorteggio, battendola in due partite per 6 a zero.

I francesi Cochet e Buignon, nelle cinque partite a coppie vinsero, dopo un giuoco disputatissimo, il binomio italiano Billyard-Stefani, per un totale di punti 29 a 21.

Per il tanto atteso «match» di Suzanne Lenglen e di Wills, ancora non è stato destinato il giorno dell'incontro, ma con ogni probabilità questo avverrà a Nizza dal 5 al 7 febbraio. L'americana è in buona forma e ha un giuoco eccellente e vivacissimo e per quanto si conosca bene il valore della rivale «asso» francese Lenglen, il «match» si presenta come una incognita.

La Francia ha il maggior numero di records aviatori mondiali

Parigi, 20, notte.

Secondo un elenco stabilito dal sottosegretario dell'Aeronautica, si rileva che la Francia ha ripreso il primo posto nell'aviazione mondiale, contando 45 records del mondo; vengono in seguito gli Stati Uniti con 31, l'Italia con 24, Danimarca 9, Paesi Bassi 5. Nel 1924 erano gli Stati Uniti alla testa con 33 records, la Francia con 27, Danimarca 5, Cecoslovacchia 3, Italia 3, Svezia 1.

Il «raid» Londra-Città del Capo

Londra, 20, notte.

L'aviatore inglese Cobham, che compie il «raid» Londra-Città del Capo, è arrivato oggi a Ndola, nella Rodesia del Nord.

La corsa al trotto a «Villa Glori»

Roma, 20, notte.

Premio Gieri (L. 5000, m. 2500): 1. Arioi (Brancaccio); 2. Ingenuo di Maltinoch; 3. Frassi di Peccorari; 4. Alfonsina di Cibelle. Tot.: L. 7, 5, 5, 5,50.

Premio Sassari (L. 5000, m. 2500): 1. Trianon di Bertini; 2. Prova di Pierpaoli; 3. Manna Loa di Matteucci. Tot.: L. 5, 6, 7,50.

Premio Cagliari (L. 5000, m. 3000): 1. Silce di Marcucci; 2. Regina dell'Aria di Del Vecchio; 3. San Remo di Peccorari; 4. Verlen di Schiavi. Tot.: L. 8, 6, 9.

Premio Bologna (L. 5000, m. 3000): 1. Princess Moko di Brancaccio; 2. Promisa di Del Vecchio; 3. Miss Rita di Matteucci; 4. Ada Adlon di Adriatica. Tot.: L. 5, 5, 8,50.

Premio Carrera (L. 5000, m. 2000): 1. Nelle di Rendenia (Campana); 2. Tabagno di Matteucci; 3. Carnetta di Cremonini; 4. Tito Zouave di Adriatica. Tot.: L. 20, 10, 9.

Premio Cristiano (L. 5000, m. 1600): 1. Nettuno di Castaldi; 2. Sir ne Irene di Lenzi; 3. Zadig di Matteucci; 4. Lui di Morano. Tot.: L. 11, 8,50, 7,50, 10,50.

Battaglia notturna tra due famiglie di mercati ambulanti

Alba, 20, notte.

Dopo due movimentate udienze è con la partecipazione di un largo collegio difensionale (avvocati on. Rossi, Roberto, Bubbio e Berardengo), ha avuto il suo epilogo innanzi al Tribunale di Cuneo una selvaggia battaglia notturna tra due famiglie rivali di mercati ambulanti. Il fattaccio avvenne la sera del 10 agosto dello scorso anno lungo le strade da Diano a Benevello in località quasi deserta. In quella sera si portava con due carri alla fiera di Bossolasco la famiglia di certo Stroppiana Giacomo composta di otto persone, quando ad un tratto venne raggiunta da un autocarro su cui si trovava l'intera famiglia del mercante ambulante Carlo Franchis, composta pure di sette od otto persone. Quel che sia successo non è dato precisare, dato la assoluta mancanza di testimoni e le versioni diametralmente opposte dei contendenti, da tempo tra loro divisi per concorrenza commerciale e per precedenti processi. I carabinieri che fortunatamente non si trovavano lungi, poterono con il loro sollecito ed energico intervento impedire più gravi conseguenze, dato che i capi famiglia vennero sorpresi armato l'uno di lunga e tagliente roncola, l'altro di rivoltella cariea; ma intanto già nell'avvenuta rissa si erano raccolti nel o sette feriti dall'una e dall'altra parte, di cui particolarmente gravi Marta Franchis colpita da falcetto al collo e la Clementina Negro colpita al braccio da corpo contundente ritenute guaribili in 30 giorni.

Il lungo processo, nonostante la mancanza di testimoni oculari, potè chiarire come le responsabilità fossero dall'una e dall'altra parte e come in effetto i contendenti avessero colta la prima propizia occasione per sfogare l'inveterato rancore. Il Tribunale fu tuttavia mite con tutti i numerosi imputati, e condannò la Stroppiana Giacomo a mesi 6 e giorni 20 di reclusione per lesioni, Franchis Carlo a mesi 5 per porto d'arma e minaccia, Negro Margherita, Pace Maria, Galiardi Maria, Pace Lorenzo e Franchis Anna a pene variabili da due mesi ad uno per la partecipazione alla rissa e tutti con la condizionale, accettato lo Stroppiana già precedentemente. Presidente Prato, P. M. Donna.

Impiegato infedele

Alessandria, 20, notte.

Il contabile Carlo Gerita fu Alessandro di anni 51 da Milano, avrebbe dovuto comparire in Tribunale per rispondere di appropriazione indebita; senonchè ritenne più prudente mancarci cantumace. Il Gerita si era impossessato di circa 40.000 lire che gli erano state affidate dal negoziante Giuseppe Gay di Montecastello per pagare alcuni creditori insinuati in seguito ad un concordato. Il Tribunale lo condannato l'infedele impiegato a un anno e mesi sei di reclusione, 3000 lire di multa, nonchè il danni ed alle spese.

La zampata d'un leone

Genova, 20, sera.

Fra i domatori del circo Leopoldo Diana, che agisce sulla piazza di Francia, è tal Luigi Facchi, di 29 anni, da Pavia, domiciliato a Milano. Ieri il Facchi, mentre stava facendo salire un leone sopra un carro, veniva da questo percosso con una zampata alla mano destra. Ha riportato ferite che all'ospedale sono state giudicate guaribili in 15 giorni.

TEATRI

«L'Abisso» del M.o Smareglia a Trieste

Trieste, 20, notte.

Domenica 24 corr. va in scena al nostro Verdi l'*Abisso*, del maestro istriano Antonio Smareglia. L'opera è stata rappresentata l'ultima volta alla Scala di Milano nel 1914. Il sindaco ha invitato a questa rappresentazione i critici dei maggiori giornali italiani e le più alte personalità del mondo musicale.

«La sera del 30» di F. M. Martini

Roma, 20, notte.

Ieri sera al teatro Argentina la Compagnia Melato-Betrone ha rappresentato per la prima volta in Italia *La sera del 30*, commedia in tre atti di Fausto Maria Martini. La commedia è un quadro di vita provinciale in cui una modesta coppia di impiegati viene, al tempo della villeggiatura, a contatto col mondo elegante e da questo contatto esce umiliata. Il nuovo lavoro è stato debolmente applaudito dopo il primo atto; al secondo atto si ebbero più contrasti che applausi; il terzo atto cadde fra clamori.

Una novità alla Sperimentale

Bologna, 20, notte.

Questa sera al Teatro Sperimentale Italiano è stata rappresentata una commedia di autore ignoto in 3 atti dal titolo: *Fine orchidea di sole*. Il successo ha pienamente arriso ai lavori, che è dovuto alla penna di Giorgio Bolzo di Milano. La commedia registra 3 chiamate al primo, 3 al secondo e 4 al terzo atto.

AL CHIARELLA: Ciò-Ciò

Con *Ciò-Ciò*, l'esilarante «godiale» in 3 atti musicata da Franz Lehar, ha cominciato la sua stagione la Compagnia d'operette Muresca. L'operetta è stata messa in scena con molto sfarzo di scene e specialmente di costumi. Joli Pacifici è la «soubrette» di questa Compagnia, un'artista piena di vivacità birichina; mentre Gino Bianchi è un buffo di sobria ed elegante comicità. Furono pure festeggiati anche gli altri artisti, come il De Rubeis, Ottorino Furlai, Calandri e anche il maestro cav. Rizzola fu evocato al proscenio dagli applausi calorosi del pubblico accorso numeroso a questo nuovo debutto di Compagnia.

TEATRO DI TORINO: Il prossimo concerto

Il concerto orchestrale che Vittorio Gui dirigerà domenica prossima al Teatro Torino, sarà, per il suo programma, dei più attraenti. Una novità per l'Italia è annunciata: il *Concerto grosso* per archi e pianoforte obbligato di Ernesto Bloch. Musiche di Mozart, Beethoven, Pick-Mangiagalli, Weber completeranno il programma.

CRONACA

Aggredita e rapinata in casa da uno sconosciuto

La signora Ida Pavesi in Boglione di Achille, di 50 anni, abitante in via Goffredo Mameli, N. 14, ha sporto denuncia in Questura contro un ignoto malvivente, che l'ha aggredita e rapinata nella propria abitazione. Il fatto avvenne l'altro ieri, verso le ore 19. Lo sconosciuto — un tipo alto, sbarbato, dall'apparente età di 30 anni, indossante un «paletot» scuro, — lo è improvvisamente comparso dinanzi; la donna non sa spiegare come egli sia entrato in casa. Le ha imposto di consegnarle tutto il denaro che aveva nei cassetti. La donna, tremando dalla paura, si piegò all'ingiunzione e andò a un armadio, dove era deposto il suo peculio. Ma seppe ingannare l'attenzione del ladro e gli consegnò soltanto 370 lire, mentre con una abile mossa riuscì a nascondere circa 700 lire fra gli indumenti appesi nell'armadio.

Il ladro, persuaso di aver ottenuto l'intero peculio, si affrettò ad allontanarsi, mi accingendo di vendicarsi nel caso di una denuncia. La signora Boglione, appena si riebbe dallo spavento, si portò dal funzionario e raccontò la brutta avventura. Il malvivente è attivamente ricercato.

Riunione della Giunta politica del Partito liberale italiano

Nella sede della Sezione torinese, in via Barbaroux, 20, si è riunita la Giunta politica nazionale del Partito liberale. Il presidente ha esposto le ragioni per le quali ha convocato il Consiglio nazionale del Partito. La Giunta ha pienamente approvato la deliberazione presidenziale ed ha deciso che siano intanto convocati, a termini dello statuto del Partito, i Comitati regionali.

La Giunta ha preso atto delle dimissioni del Partito del comm. dott. Giuseppe Mazzagni; ed ha infine esaminato taluno questioni di organizzazione.

La partenza del Conte di Torino

Col diretto delle ore 21 è partito per Milano S. A. R. il Conte di Torino.

IL GELO

Carrettieri assiderati presso Pallanza

Pallanza, 20, notte.

Due carrettieri che conducevano un carro proveniente dalla zona di confine, si erano coricati sotto una coperta nell'interno del veicolo; forse un po' alterati dal vino, si addormentarono. A metà percorso alcuni carrettieri colà di transito, i quali avevano notato i carri senza i rispettivi conducenti, fermarono i cavalli per constatare il che cosa si trattava. Con loro sorpresa rinvennero i due compagni che quasi non davano più segni di vita. Furono sollecitamente condotti nella casa vicina e sottoposti a energiche cure e sembra che così possano essere salvati. Da nessuno dei due fu finora potuto articolare parola.

Sepolto da un carico di neve

Omegna, 20, notte.

Stamane il carrettiere Carlo Piovano con carro colmo di neve si dirigeva ad una ripa per compiere l'operazione di scarico. Egli camminava dietro il carro per lasciare passare altri veicoli. Ad un certo punto il carico, che pesava all'incirca, essendo il carro a tombolo, si rovesciava per la rottura di una stanga, ed il povero conducente veniva investito e travolto dal cumulo di neve che lo seppelliva. Soccorso prontamente da alcuni monovali, il Piovano potè essere estratto ancora in vita.

I laghi di Mantova ghiacciati

Mantova, 20, notte.

Il termometro, ha segnato il solito zero. Il persistere, pertanto, di una temperatura rigidissima, ha provocato il gelo delle acque dei nostri laghi che si sono ricoperti di uno spesso strato di ghiaccio, come inutile continuano a mantenersi in tubature dell'acquedotto.

Due assiderati a Casale

Casale Monf., 20, notte.

Per grave assideramento sono stati raccolti in pietose condizioni e trasportati all'ospedale di casale il settantenne Antonio Serrame di Casale e Giorgio Sommacal di anni 15 da Rivarolo Canavese.

Giornalaio assiderato ad Alessandria

Alessandria, 20, notte.

E' morto per assideramento la giornalaia Edvige Croce d'anni 66; gerente l'edicola giornali di Giacomi pubblici.

18 sotto zero nel Novarese

Novara, 20, notte.

La scorsa notte il termometro ha segnato un minimo di 18 gradi sotto zero. Molti rami d'acqua sono gelati.

BOLLETTINO METEORICO

19 gennaio 1926

	Max	Min	Cielo	Mare
Roma	11	3	½ coperto	
Milano	— 1	— 6	coperto	
Venezia	3	— 1	½ coperto	calmo
Firenze	6	5	nebbia	
Ancona	7	1	coperto	mosso
Bologna	8	— 2	sereno	
Napoli	11	8	pioro	calmo
Torino	12	5	pioro	»
Palermo	13	7	coperto	mosso
Catania	18	7		calmo
Cagliari	14	10	coperto	»
Tripoli	18	7	sereno	»
Messina	17	10	pioro	»
Trieste	7	2	sereno	»
Firenze	10	2	¼ coperto	»
Bari	10	5	»	»

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . — 1
Minima . . . . . — 11

La giornata di ieri: Sereno.

***

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 738.
Temperatura massima del giorno 20 + 2
Temp. minima della notte dal 19 al 20 — 14.7

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Un corso di conferenze agricole ai maltari che presenta riguardanti argomenti di buona pratica agricola, sarà tenuto a cura della Cattedra ambulante.

Furto multiplo ha riportato l'agricoltore Giuseppe Guenelle precipitando dalla scala. Guarirà in un mese.

DA INTRA

Impigliata colla manica destra nell'ingranaggio di una macchina, l'operaia Bruna Martelli, da Pallanza, addetta al Colorificio Verbanese, veniva sbattuta violentemente al suolo. Trasportata all'ospedale essa venne amputata di alcune dita. I medici le giudicano poi la guarigione avverrà in 40 giorni.

Gino Pistelli, condirettore.
Gigi Michelotti, condirettore responsabile.

EMICRANIE
INFLUENZA
RAFFREDDORI
si guariscono col
cachets Dr. PAROLA
Farm. SAN LUCA, v. ROMA, 48, Torino
Astuccio L. 2; posta L. 3.

Malattie Veneree Segrete
Blenorragia acuta e cronica, goccetta al mattino, flussi perdite notturne. Disturbi genitali diversi.
IMPOTENZA DEI DUE SESSI
Guarigione rapida e completa di tutte queste malattie per corrispondenza, senza mai recarsi per cause di medicamenti nuovi a base di piante ed Ormoni di Steinach per ciascuna malattia.
Anche se avete perduta l'ultima ma' rimedi, NON ESITATE e chiedete al Dott. G. DANMAN, Corso Indipendenza, 6, Sezione 121 a MILANO, uno degli opuscoli gratuiti contenenti certificati comprovanti i meravigliosi risultati ottenuti, dove indicare per quale malattia desiderate

APPENDICE DELLA STAMPA (66

La casa della freccia

Romanzo

di A. E. W. MASON

(Copyright della «Stampa», 1925)
Nostra traduzione dall'inglese

Il detective le rise sprezzantemente in faccia: — Acqua sporca, signorina: e non c'è nessun pericolo, state sicura.

Betty si alzò, impetuosa: — Storie, signor Hanaud!

— Vedrete!

C'era una tale sicurezza nelle parole del detective, che la ragazza ne fu colpita, e balzò verso lo scrittoio. Ma il detective la prese al volo per i polsi, mormorando: — Non facciamo sciocchezze, eh? Questo, no.

Con un cenno del capo, Hanaud indicò a Moreau di occuparsi di Francine, e poi, volgendosi a Jim: — Liberate la signorina.

Moreau si gettò su Francine, e, ridotta all'impotenza, la portò in una camera attigua, chiudendovela a chiave. Jim afferrò le forbici, e cominciò a tagliare i lacci che tenevano avvinti i polsi e le caviglie di Anna. Intanto, Hanaud, dopo aver gettato in poltrona dallo scrittoio in mezzo alla stanza, lottando strenuamente con Betty, era riuscito a portare la ragazza su di esso, e, servendosi delle corde che Frohisher stava gettando a terra, l'aveva legata per bene, mani e piedi, alla poltrona stessa. Quando Jim ebbe gli occhi, il detective stava assicurandosi una mano, ridotta a mal partito da un morso selvaggio di Betty, e quest'ultima sembrava un animale preso in trappola.

— Mi avevate detto, ragazza mia, — fece Hanaud con feroce ironia — la prima mattina in cui v'incontrai, che non amavate portar niente al polso, e vi chiedo scusa delle manette di cuoio che ho dovuto infliggervi.

Il detective si diresse verso lo scrittoio, e, frugando in un cassetto ne trasse una scatoletta. Aiutò il cerretano, aspettando cinque tavolette bianche: — Cinque, eh! Guardate! — disse Hanaud mostrandole a Frohisher: — E adesso supponiamo anche dove è la sesta. Ve ne ricordate? E' stata analizzata oggi: cianuro di potassio, amico mio. Mettetevene una in bocca, e dopo un quarto d'ora, addio. Anzi, nemmeno un quarto d'ora, pochi secondi, e buonanotte.

Frohisher, accostandosi ad Hanaud, gli sussurrò: — Lasciategliele a portata di mano! — Il suo primo pensiero era stato d'impedire a Betty di decidersi, ma ora pregava disperatamente il detective di lasciare che la ragazza ponesse fine ai suoi giorni.

— Impossibile — replicò certamente ma con fermezza — Hanaud, il quale, rivoltosi a Moreau lo pregò di andare in cerca della vettura che doveva aspettare i prigionieri nelle vicinanze della Maison Grenelle. Poi, muovendosi verso Anna Upcott: — Signorina, bisogna che vi chieda scusa e che vi dia delle spiegazioni. Non ho mai creduto per un istante alla vostra colpevolezza, e sono sempre stato sicuro che voi non avevate lasciato la collana della signora Barlowe, anche prima di ritrovarla. E ho persino letto il vostro racconto nel giardino. Ma di tutto ciò non mi avete voluto fare un parte niente, col resistanto lasciando il vostro segno di voi, riuscivo a recitar bene la mia parte. Ma, quando prevedessi la scena che è avvenuta, e le vostre angosce tra le mani della signorina Betty, pure dovetti lasciar fare. Se avessi potuto, vi avrei risparmiato queste ore di tormento non sapendo che gli eventi si svolgessero in modo da poter raggiungere la necessaria prova giudiziaria. Io ero convinto, ma bisognava che preparassi il materiale per la convinzione degli altri. Tuttavia, non avrei mai immaginato che vi si trattasse con la crudeltà con cui si è fatto: e, se avessi previsto anche i particolari della scena, vi avrei forse risparmiato il supplizio al quale vi ho costretta.

Anna tese una mano al detective:

— Ma, senza di voi, signor Hanaud, io non sarei più di questo mondo. Mi sarebbe toccato di restar qui nel buio, sola, in attesa di Erdinson e del suo coltello... — e qui la voce della fanciulla venne meno, e Anna si abbandonò, colpita dall'emozione, sul divano.

— Bah, dimenticherete presto tutto questo — rispose il detective. — Fra qualche settimana...

Hanaud fu interrotto dal ritorno di Nicola Moreau, insieme con due gendarmi, e il commissario Girardot.

— Vede Francine Rollard?

— Scritta come schiamazza... — replicò Moreau, e infatti veniva dal corridoio il suono di una voce femminile che stridiva, e di un corpo che si dibatteva, che a poco a poco si allontanò e si spense.

— La signorina Betty non vi darà tanto da fare — osservò il detective. Questa si era raggomitolata sulla sedia, e borbottava delle parole incomprensibili, con aria assorta. Dacchè Jim era entrato nella stanza, Betty non l'aveva neppur degnato di uno sguardo. Moreau le si accostò, in ispecie e un robusto gendarme la mise in piedi. Ma la ragazza era ormai incapace di reggersi: le sue forze, la sua presenza di spirito l'avevano abbandonata. Il gendarme la giubilò in braccio come se fosse una bimba, e si avviò verso la porta, ma Jim gli sbarrò il passo.

— Fermatevi! — gridò ad alla voce. — Voi avete detto, signor Hanaud, di credere alla verità del racconto della signorina Anna.

— E' vero.

— Voi credete quindi che la signora Barlowe è stata uccisa alle 22,30 della notte del 27 aprile. E, in quel momento, la signorina Betty era al ballo del De Feuillac. Dovete quindi lasciarla in libertà.

— Già, e non contate per niente quel che è accaduto stanotte! Suvvia, fatevi in disparte.

Frohisher esitò per un momento a due, poi si fece dalla porta, e il gendarme scomparve col suo carico. C'era sul volto di Jim una tale aria di sconforto, che Hanaud cercò di portar conforto al giovane: — E' stata una crudele sorpresa, per voi...

— Perchè non mi confidaste niente?

— Mi avreste fatto credulo, se lo avessi fatto? — ribattè Hanaud. — E mi ero già arrischiato a dirvi più di quanto avrei dovuto dire, a rigor di termini. Se ci pensate bene, non potete lamentarvi...

E, volgendosi a Moreau: — Chiudete le porte, appena gli altri se ne saranno andati, e portatemi le chiavi.

Girardot aveva fatto un pacchetto della siringa, della boccetta, delle tavolette di cianuro, e dei lacci di Anna. Ma Hanaud si diresse verso lo scrittoio e preso in mano una grossa custodia quadrangolare: — Qui c'è qualcosa di importante — disse consegnando la scatola a Girardot, e osservando a Jim: — E' la famosa macchina da scrivere in «Corona» di cui vi eravate interessato.

Poi, quando la porta si fu chiusa dietro al Commissario: — Già, questa è la camera in cui si confessavano le anonime. Le lettere partivano di qui, dopo che tutte le informazioni necessarie erano state raccolte.

— Lettere ricattatrici? — chiese Jim.

— Appunto.

— Ma Betty Barlowe non aveva bisogno di denari! Non aveva che da chiederne, e avrebbe avuto tutto quel che voleva.

(Continua).

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1 per parola — Minimo L. 50

DISPONENDO magazzino, negozio avviato deposito, vendita merce, macchinario, San Secondo, 31.

ELETTROMECANICA specialità costruzioni resistenze elettriche per forno verticale, macchina garanzia cassino, via Gioacchino 6. 11041

FRIGORIFERI nuovi e occasione, costruisce immediata, Clarac, via Nizza, 25. 11044

PASTIFICI Macchinario nuovo, occasione, vendesi Clarac, via Nizza, 25. 11045

TORNI a vendersi, nuovi usati, vendesi officina, corso Regina Margherita, 231. 11046

TORRI, frenatrici, rettifiche, grande stock macchine usate, Lirosi, via Nizza, 31. 10977

TURBO alternatore, piano stato, circa 1000 Kw. 50 periodi 500 volt con relative caldaie almeno 12 atmosfere acquisterebbesi. Offerte avviso 111 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61061

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABBIGLIAMENTI ragazzo per commissioni ufficio, magazzino, Stortiglione, Ragusa, 3.

ASSISTENTI abilissimi cercansi da importante impresa costruzioni. Rivolgersi portiere Hôtel Topazia, Torino. 11036

CARTIERA del Piemonte cerca assistente ed un capomacchina. Scrivere indicando posti occupati e condizioni all'avviso 120 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino 10985

DENGHI signorina capace contabilità, preferibilmente diplomata; altra stenodattilografa, attive, svelte entrambe. Scrivere referenze, avviso 120 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11010

GERCASI giovane aiuto magazzino, ottime referenze. Scrivere avviso 143 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61041

GERCASI buona cuoca sarta uomo. Via Quattro Marzo 10, 1. 41013

GERCASI buono commesso macellaio. Rivolgere Germano, via Carlo 26, Canelli-Asti. 61060

GERCASI spedire cestini di fabbricazione materiali forestali. Scrivere avviso 9, P. Unione Pubblicità Italiana, Torino 61207

GIROLO signorina, corso massima pratica servizio. Esigesi ottime referenze. Rivolgersi portinaio, via Ospedale, 36, dalle 11 alle 16. 61000

GOMMESSE e ragazzo istruirsi Porta Nuova cercansi Lattanzio, 37. 41247

GATTILOGRAFA serio, pratica lavori ufficio cercasi, intimi discrezione. Scrivere avviso 111 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61062

DISEGNATORE si richiama cercasi da macchine elettriche necessario. Scrivere indicando studi e posti occupati, avviso 7 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61063

DOMESTICO-cameriere, età minima 22-24, pratica cristallerie lavori passamaneria, macchina da cucire Singer. Mercanti, Savona. 602

DONNA sarta, avvezza alle rifiniture cercasi Lanza via Nizza, 40. 11045

DONNA sarta, anche cucina, lavare, cerca famiglia. Mercanti, Savona. 603

FATTORINO giovane cercasi per ufficio. Scrivere indicando età, fedine e referenze avviso 26 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61016

GIOVANI serie parola, presentaz., offresi insegnamento pratico per corrispondenza commerciale. Scuola Assicurazioni, corso Vittorio Emanuele, 8, piano terzo. 11048

IMPORTANTE Garage cerca abilissimo capomeccanico, ottime referenze. Scrivere Castelli 100 P. Unione Pubblicità, Como. 701

LAVORANTI, aiutanti sarte, modiste, urgono. Lo Signorile, via Bernardino Galliari, 4. 11000

MACCHINISTE Cornely, imnastricali, stampatrici stoffe, buona retribuzione, cercansi. Via Bobbio, 9. 11073

MECCANICO cerca azienda piccoline per scrivere, buona retribuzione Scrivere avviso 190 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61149

MEDICO per diletto volumnoso corrispondenza medicinale cercasi. Precisare ore disponibili, pretese, avviso 12 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61222

MODISTE signorine apprendiste, aiutanti, lavoro accurato. Scrivere avviso 180 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61064

SEGRETARIA contabile, pratica ufficio, cercasi subito. Scrivere referenze precise, avviso 142 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61248

SIGNORINA contabile partita doppia compilazione bilanci, cercasi subito da importante Ditta. Scrivere avviso 126 B. Unione Pubblicità Italiana Torino.

SIGNORINA pratica contabilità cercasi. Scrivere avviso 125 B. Unione Pubblicità Italiana Torino.

UFFICIO capo ufficio di grande azienda elettromeccanica cerca come aiuto un ingegnere od un tecnico capace di sorvegliare la distribuzione e l'esecuzione del lavoro nelle officine. Richiedesi pratica ed esperienza nella costruzione del macchinario elettrico. Offerte con referenze, renza sulla precedente carriera, pretese avviso 17 D, Unione Pubblicità, Milano. 736

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CERCO posto come conduttore caldaie vapore con patente di 1.o grado. Rivolgersi Cerino, via Pinerolo, 26. 11024

CORRISPONDENTE provetto, italiano, inglese, francese, offresi. Scrivere avviso 147 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61023

DATTILOGRAFA, aiuto contabile, pratica lavori ufficio, occuperebbesi mattina e ore serali. Bedoni, Margint, 41. 41036

ELETTRICISTA abile manutenzione stabilimento, luce, forza Barbero, corso Regina Margherita, 9a

EX carabiniere con otto mesi di servizio cerca portinerie, preferibilmente casa signorile. Porta Orosia, Vinzaglio, 26. 41049

EX Tenente pensionato, cerca decorosa occupazione, preisce mill. Scrivere avviso 152 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61053

FALEGNAME, tornitore, cerca impiego, lavoro assicurato, serio referenze. Scrivere avviso 161 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61058

MENORINA dattilografa, aiuto contabile, nozioni stenografia, offresi a seria azienda, scopo migliorare. Referenze ottime. Scrivere avviso 194 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61211

SIGNORINA, provata, istruita, dattilografia, pratica, cerca subito occuperebbesi cassiere, impiegata, referenze. Vergiana, via Bologna, 64. 61050

SIGNORINA seriosa, diritta famiglia, dattilografa, offresi opera ufficio seria azienda. Preisce minime Scrivere avviso 55 P, Unione Pubblicità Italiana Torino. 61099

STENODATTILOGRAFA impiegherebbesi. Scrivere avviso 56 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TUDISTA, pianoforte, impartisce lezioni private. Carnevalla Iolanda, corso Duchessa Jolanda, 11.

Società, capitali
ribassi e cessioni d'azienda

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

A. A. Avvisto alimentare, indistrie, centrale, 100 giornaliere, prova, gradito allegato, capitali, minima cassa personale. Peyra, Settembre, 18. 61061

A. Alimentare, primario, negozio, quattro allegato prov. Asti, Lucelli, Nizza, 11. 61221

AFFARONE, insuperabile, industriale, cercasi immediato, capitalisti con effettive proprietà. Bianchi Vitali, 9. 61057

ALBERGO centralissimo 40 camere, ristorante, ristorantino, caffè, Antonietti, Torino, 22.

ALBERGO ristorante avviatissimo, centro mercato, città provinciale, cedesi causa, Partito Vaccaro, Roma, 23. 11042

ALBERGO ristorante notissimo, 50 camere, non pedibile, serio richiesto, cedesi causa, G. Ferraris, via Genova, 1. 61206

ALIMENTARIO angolare avviatissimo, bottega, alloggio, 10.000, Grandis, Sant'Agostino, 7. 61130

ALIMENTARIO, salumeria centrale, avviatissimo, grande affluenza, cedesi 22.000, Valdo, Roma, 20.

ASTI rimettesi subito importante rimessa industria, reddito sicuro. Rivolgersi Bosia, Scritto d'Oro, via Genova. 61201

AVVIATISSIMA centralissima cartoleria, giornali, rimettesi causa impegni. Rivolgersi Cherubino, via Porta Palatina, 25, Torino. 11092

AVVIATISSIMA drogheria, pasticceria, deposito, cioccolato, liquori, Ghirelli, Sant'Agostino, 7.

AVVIATISSIMO bazar, nuovo, pulitissimo, affoglio, 12.000, convenientissimo cedesi, Bertholet, 11.

AVVIATO negozio stoviglie igienerie, adatto per famiglie, centrale, cedesi con o senza merce. Scrivere avviso 143 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11032

CARTOLERIA avviata, centrale, rimettesi. Scrivere avviso 74 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CASTELGINESE avviatissima, rivendita vasto, rimettesi, mill prezzo. Corso Vinzaglio, 23 61068

CAUSA malattia rimettesi piccola officina meccanica avviatissima, Via Nizza, 252. 61240

CAUSA malattia rimettesi avviata fabbrica materia, 26.000, forni elettrici, Cottino, Carlo Alberto, 12. 10979

CEDESI avviata pensione, moderna partenza, posizione splendida, vista mare, Peschiera Leone, Nervi. 41004

CEDESI avviatissimo negozio pane, cereali, macinazione, alloggio, capitalizzato, Nizza, 29.

CEDESI motivi salute, negozio articoli telegrafici, Via Pietro Micca, 1. 41045

CEDESI negozio alimentario con alloggio, posizione centralissima Rivolgersi portinaio, via Barbaroux, 26. 61041

CEDESI preziosissima stazione Principe Genova, ufficio rappresentanze, annessa signorile abitazione con o senza mobiglio. Scrivere G. Fasce, via Balbi, 21-1, Genova.

CEDO calzaturiere, forte lavoro misura, pagamento parte mora. Bianco, Gioberti, 35. 10985

CEDO, occasione rara, centralissimo negozio Chieri, tre camere alloggio, libere, mite fitto. Templare 47161. 11003

CEDO officina fabbro, causa partenza. Corso Canale, 42, Bertone. 11040

CENTRALISSIMA salumeria, alimentari, alloggio, forte lavoro, locazione, affitto mite, cedesi causa salute. Baldaracchi, Morosini, 6b. 11028

CERCO trentacinquemilla restituibili mille mensile, o più. Interesse 10 %, rimborso trentacinque sei alno termine quinquennio. Trattasi seria ditta. Scrivere avviso 182 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61254

DROGHERIA bene avviata, quattro camere alloggio, cedesi causo Vallino, Rossi, 29. 11054

DROGHERIA con alloggio, Rivolgersi Zenero e Dal, via Porta Marchierito, N. 127. 41229

LATTERIA, pollaeria, lunga capitalizzata, Rivoro 3000, Rossa, corso Vercelli, 99. 41185

LATTERIA, vera, due camere alloggio, cedesi causa partenza. Corso Napoli, 42. 61048

NEGOZIO d'articoli generali, capitalizzato, cedesi Romanisi, Cesare Battisti, 5. 61066

OFFRO trecentomilacinquecento mila, due firme buone. Scrivere avviso 102 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61235

PANETTERIA, distinto quintali settimanali, nelle quattrocento adatto anche, locazione anni dieci, cedesi rimettitamente. Cuba Bernardino, Basilico, 2.

PANETTERIA rimettesi con pasticceria, lavorazione quattro quintali, capitalizzazione, fitto 3000, settimana, Fiat, prezzo L. 60.000. Schietzado, Bar Centrale, Palazzo Città. 61179

PASTICCERIA, confetteria rimetto, grande lavoro, buona città provincia. Rivolgersi Ceceri, via Franco Bonelli, a Torino. 10736

PINEROLO, rimetto albergo piazza del mercato, buon affare. Via Duomo, 3, Peretta. 11031

RIMETTESI laboratorio chauffeurs, macchinario completo, attrezzatura. Perlinaio, corso Vittorio, rettinaldano. 10064

RIMETTESI negozio, alloggio, adatto qualsiasi genere, Perlinaio, San Donato, 45. 61196

RIMETTO alloggio, latteria, gelateria, avviatissimo centrale, Caffè Villafranca, 55. 61155

VERA occasione, centro di Nice Marittima, cedesi pasticceria, confetteria, licenza vini, liquori, fortissima redditizia, persona pratica magazzino, laboratorio moderno grande stile, alloggio tre camere, cucina Torino tre piani, acqua, gas, ascensori, riscaldamento Filtro Hazad, locazione vescovile. Schiarimenti scrivere Consolati Rimessa Nice, Cannili. 11036

10.000 Causa trasloco, rimetto negozio, alloggio accessorio, ottima località, capitalizzato. Museo, Dantelli, sotto. 61132

UN mila cedesi avviatissima azienda, magazzini, uffici, sede reddito. Scrivere avviso 130 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61060

Ville, Case Terreni, vendite, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTIAMO cascina a qualsiasi prezzo, vicinanze Torino. Scrivere avviso 103 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10993

ACQUISTO casa o palazzino vecchio piazza d'Armi e dintorni. Qualunque prezzo, pagamento contanti. Pavia, piazza Lagrange, 1. 10989

ACQUISTO casa piazza Statuto, adiacenze, prezzo non superiore a 50.000, oppure palazzina, Pavia, piazza Lagrange, 1. 10991

ACQUISTO casa via Po, adiacenze, qualunque prezzo. Urgentissimo. Pavia, piazza Lagrange, 1.

ACQUISTO casa zona Porta Nuova, corso Vittorio Crimea o adiacenze Pavia, piazza Lagrange, 1. 10992

ACQUISTO palazzina sei-sette camere, giardinetto, possibile corso Brescia, Palermo, città vecchia. Scrivere contanti, escludo mediatori. Scrivere avviso 113 P, Unione Pubblicità Italiana, To. 61070

AFFITTASI grandiosa palazzina signorile, terrazzo, giardino splendida posizione, corso centrale, mediatori esclusi. Scrivere avviso 127 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61136

A mezzogiorno angolare via Po, spaziosissimo soleggiato e ventilato alloggio sei vani, libero giugno, reddito 2.000. Ferraris, via Genova, 1. 41250

A 150.000 vendo casa 33 camere, Zona Aurora. Pavia, piazza Lagrange, 1. 10990

A 300.000 vendo casa angolare 41 vani, reddito netto 20.000, immediabili. Pavia, piazza Lagrange, 1. 10976

A centro vendo casa signorile, quattro grandiosi alloggi su 11 camere con bagno completo, due liberi giugno, adiacenza piazza Statuto. Pavia, piazza Lagrange, 1. 10991

A soli 60.000 vendo casa 16 camere, fertilissimo reddito. Pavia, piazza Lagrange, 1. 10987

A 700.000 vendo casa 41 vani, tutta libera, terrazzo, ascensori, parchi parquet, adiacenze Crimea, facilitazioni pagamento Pavia, piazza Lagrange, 1.

A 1.500.000 vendo casa adiacenze corso Vittorio. Pavia, piazza Lagrange 10980

A 2.300.000 vendo casa altamente signorile, zona piazza Castello, Pavia, piazza Lagrange, 1. 10985

CASA camere nove, granulose, Gran Madre, vendesi 65.000, Bernocco, Massena, 4. 61171

CASA camere 14, stabile, 6, redditizia, vendesi 135.000. Bernocco, Massena, 4. 61164

CASA centralissima vetrina, 150 camere negozi, redditizia, Cavour, Gioberti, Roma, 35. 41179

CASA da vendere 92 camere, magazzino, libera, grande impresa, Bassetto, corso Palermo, 149.

CASA grande imposte, reddito 10.000, vendesi 150.000. Bernocco, Massena, 4. 61100

CASA condizioni, costruzione 1925, 40 camere, 7 libere, buono vendo occasione. Gioetta, Roma, 35.

CASA 85 camere 4 negozi (Borgo Nuovo), bella costruzione, vendo 650.000, occasione. Gioetta, Roma, 35. 41178

CASA 120 camere, 7 negozi (Borgo Nuovo), bella costruzione, vendo 975.000, occasione. Gioetta, Roma, 35. 41177

CASEGGIATO signorile (portali, scale marmo), splendido, 100 camere, mq. 17.000, importanti negozi, redditizio, appartamenti disponibili, due proprietà, grande locazione, vendo 2.250.000. Invendibile offerta. Roma, 35. 41170

CASETTA civile, cortiletto, laboratorio, mq. 180, libera, 85.000 Bassino, 26, 21. 41005

CASTELLO lungarenzo, splendida cellina palmeraie, fabbrica mobilissima con torre Monumento Nazionale, continuando materiale marchio antichissimo e credito Castelli Barbaresco, rinomati vini, vendo causa famiglia numerosa patrimoniale, 250 mila, sbarco 2.a linea tramviaria comunale, Casa in cotto, ristrutturata. Ugo Merini, corso Venezia, 35. Milano. 705

HOTEL, Riviera, stagione balneare, primissimo ordine, 80 camere, salini, arredamento completo, vendo o affitto, massimi serissimi. G. Ferraris, via Genova, 1, Torino. 41251

PALAZZINA settembre, 16 ambienti, giardino, frutteto, casa Padiel, Riva ulivo, 250.000, occasione. Gioetta, Roma, 35. 41200

PIEDICOLO vendo palazzina otto camere, cantina, giardino, vicini, fruzione, senza imposte. Via Duomo, N. 3, Peretta. 11000

SOCIETA' acquisterebbe case frazionabili, terreni. Trattasi direttamente. Scrivere avviso 101 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61076

TERRENO, piccoli lotti, vecchia barriera Orbassano, da L. 50 a 60 il mq. Rasa, via Francesco Paolo, 43. 61140

VENDESI in Torino stradale di Lanzo 101, immobili ad uso civile ed industriale con macchinario o solo acqua, vendesi in Balangero via della stazione, 28, stabile mobiliato piani due oltre sotterraneo ruol 8. Rivolgersi Opera Nazionale Combattenti Gestione Imm. ex Nomici, Roma, Via Ulpiano 11, indicando 420 inventario. 734

VENDO casa palazzina 14 ambienti abitabili marzo, pronta impedo. Rivolgersi strada Venaria, 3, Capolinea 91. 61078

VENDO casa su corso, 34 camere, 8 % netto, adatta trasformazione, Generese, Belmonte, 9. 11043

60.000. Palazzina libera con giardino, vendesi, Tabaccheria, strada Lanzo, 303. 61043

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

A. Affitto camera cucina centrale, volendone tre senza intermedia. Telefono. 61045

A. Affitto camera libera, volendola matrimoniale, circondata. Stanibu, Arsenale, 4. 10978

A. Affitto due-quattro camere vuote, senza mancia. Colleonna, Decatoro, 5. 11041

A. Alloggio signorile, centrale, 10 ambienti, 2.o piano, ascens. ar. termosifone, 100.000. Piemontese, Nizza, 17. 11005

AFFITTANSI camera, cucina, centrali, volendone tre, senza inconvenienti. Arsenale, 12. 41004

AFFITTASI al presente alloggio 5 camere quarto piano. Corso Francia, 9. 10999

AFFITTO due camere vuote senza inconvenienti. Vittoria, Principe Amedeo, 15. 41000

AFFITTO ridente alloggio due camere, libere, via Saluzzo, 21. 11011

AFFITTO 5-6 ambienti, vuoti centralissimi oppure ammobiliati, Cavour, 12. 61048

ALLOGGETTO moderno possibilmente centrale tre quattro camere segue ref. Escluse Agenzie. Scrivere avviso 141 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11018

ALLOGGI liberi, nuovi, moderni. Tram quattro ultimi piani. Via Saluzzo, sedici, pomeriggio. 61035

ALLOGGI seconde, quarto piano, cinque camere, cucina, cucina ammobiliata parcagli corsi Oporto, Vittorio, 6, vendonsi. Rivolgersi via Maria Vittoria, 4, Elettrotecnica.

ALLOGGIO ammobiliato centrale tre camere, balcone, allittasi, Berthollet 15, Pinerolo. 41022

ALLOGGIO quattro camere libere decenti vendesi proprietà presso corso Novara. Rivolgersi sempre: Via Cesare Ponte Mosca, 20. 41230

ALLOGGIO secondo piano affittasi luglio od altro tempo. Corso Duporto, 36. 11038

ALLOGGIO signorile 2.o piano, termosifone, 6 ambienti, più piccolo simile, affittasi, Cavour, 14. Rivolgersi proprietà, Vinzaglio, 30. 41220

APPARTAMENTO signorile posizione centrale 12 vani di cui 2 vasti uso saloni, 3 entrate, ascensore, riscaldamento, veranda coperta, impossibile subito. Scrivere avviso 102 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino 61220

BARRIERA Nizza vendesi alloggio tre camere, Partinaz, via Stellone, 6. 61241

BAUDA barriera abitiani, vendesi, appartamento mobiliato quattordici vani riscaldamento, lusso moderno. Rivolgersi Bruna, corso Fiume, 8, portinaia, dalle 14 alle 16. 61160

CEDESI alloggio semi-ammobiliato 8 ambienti, fitto mite. Rigattiere, Valperga, 11, Torino. 61206

CEDO due camere ammobiliate Lire. Via Massena, 28, portinaio. 61147

CEDONSI due bellissime camere rilevando mobilio. Corso Vercelli, 123, Cavadore. 61194

CERCASI subito appartamento mobiliato sei vani comfort moderno possibilmente centrale. Scrivere 36, Hôtel Moderne 61136

CERCO alloggio centrale 10-20-30 camere libero subito. Scrivere dettagliatamente avviso 111 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41065

CERCO alloggio due, tre vani possibilmente vuoti. Cernuti, Rocca, 41 bis. 61141

CERCO due camere ricevibile uso cucina, possibilmente bagno località trimpolla. Scrivere avviso 100 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DUE amici impiegati lavoranti semi sotterranei presso corso Novara vendesi proprietà. Rivolgersi Segreteria corso Ponte Mosca, 20. 61160

GENOVA piazza Principe, vista meravigliosa porta esclusivamente signorili locali uso ufficio ed appartamento. Scrivere G. Fasce, via Balbi, 21-1, Genova 607

LOCALE centrale, tre quattro camere libere fine decenti per ufficio corso Bianco, Galileo Ferraris, 22. 11034

LOCALE d'angolo ampie vetrine adatto negozio lavanderia signorile. Telefono. Via Cigna, 38.

MANSIA procreandosi camera vuota, luce, via Ascoli, 7. 11058

NEGOZI centralissimi casa recentissima piazza San Carlo vendonsi. Amministratore Brancato Ingegnere, Berlotti, 9b. 41203

NEGOZIO con retro ed locali liberi subito vasti vendesi proprietà presso corso Novara. Rivolgersi Segreteria corso Ponte Mosca, 20. 61159

SUBITO affittansi sei vani signorile, magazzino, bottaia, cortile Porta Susa, Referenze. Scrivere Avviso 109 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

UFFICIO Porta Nuova mobiliato con Remington e calendario cedesi. Bergamino, corso Vittorio Emanuele 60, ore 14-18. 61148

URGENTE cedesi alloggetto vuoto, Rivoli, corso Palermo, 121. 11005

VENDESI in palazzo signorile Porta Nuova alloggio 1.o piano 12-13 camere, termosifone, ascensore due bagni, eventuale locazione, pochette, cedo imposte 2% anni, volendo anche garage corpo di fabbrica disponibile 1.o luglio. Scrivere avviso 122 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10966

VENDESI ed affittasi libero subito negozio 2 aperture, 25 mq. Galleria Nazionale. Rivolgersi Portinaio, via Bertola, 4. Torino. 61208

VENDO affittasi centrale tre camere, balcone, allittasi, Berthollet 15, Pinerolo. 41022

VENDO quattro camere libere decenti vendesi proprietà presso corso Novara. Rivolgersi sempre: Via Cesare Ponte Mosca, 20. 61159

VENDO secondo piano affittasi luglio od altro tempo. Corso Duporto, 36. 11038

VENDO signorile 2.o piano, termosifone, 6 ambienti, più piccolo simile, affittasi, Cavour, 14. Rivolgersi proprietà, Vinzaglio, 30. 41220

VENDO signorile posizione centrale 12 vani di cui 2 vasti uso saloni, 3 entrate, ascensore, riscaldamento, veranda coperta, impossibile subito. Scrivere avviso 102 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino 61220

VENDO Nizza vendesi alloggio tre camere, Partinaz, via Stellone, 6. 61241

VENDO barriera abitiani, vendesi, appartamento mobiliato quattordici vani riscaldamento, lusso moderno. Rivolgersi Bruna, corso Fiume, 8, portinaia, dalle 14 alle 16. 61160

VENDO alloggio semi-ammobiliato 8 ambienti, fitto mite. Rigattiere, Valperga, 11, Torino. 61206

VENDO due camere ammobiliate Lire. Via Massena, 28, portinaio. 61147

VENDONSI due bellissime camere rilevando mobilio. Corso Vercelli, 123, Cavadore. 61194

VENDONSI subito appartamento mobiliato sei vani comfort moderno possibilmente centrale. Scrivere 36, Hôtel Moderne 61136

VENDO alloggio centrale 10-20-30 camere libero subito. Scrivere dettagliatamente avviso 111 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41065

VENDO alloggio due, tre vani possibilmente vuoti. Cernuti, Rocca, 41 bis. 61141

VENDO due camere ricevibile uso cucina, possibilmente bagno località trimpolla. Scrivere avviso 100 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDONSI due amici impiegati lavoranti semi sotterranei presso corso Novara vendesi proprietà. Rivolgersi Segreteria corso Ponte Mosca, 20. 61160

VENDONSI alloggi signorili dieci dodici ambienti via Lamarmora angolo corso Peschiera Telefono 30-59. 40717

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI mobiliata matrimoniale stupenda, vendo piedi-a-terre. Arsenale, 17. 41002

AFFITTO signorino piedi-terre riscaldato, signorile, Rocina, Cavour, 3. 11078

A. Matrimoniale camera vendo piedi-a-terre, 140 camera separata, Bertola, 15. 10964

CERCASI signora ammobiliata possibilmente vicino Porta Nuova per signore serie. Scrivere avviso 106 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41038

DUE fratelli cercano camera due letti, ingresso libero. Scrivere avviso 153 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61151

GIOVANOTTO per 1.o febbraio cerca ammobiliata. Scrivere avviso 131 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61149

PIED-A-TERRE cerca. Scrivere indicando località e prezzo Torrillini, Rossini, 11. 41011

SIGNORE sbalite cerca bella camera mobiliata centrale, piena sera famiglia. Scrivere avviso 147 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11096

SIGNORINA impiegata cerca camoretta, ingresso indipendente. Scrivere avviso 102 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41030

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

A A A A A A A La donna compera brillanti, gioielli pacche impegnati. Oro 12 grammo. Corso Siccardi, 4, angolo Berthollet. 11000

A. Abili uomo, signora, fotografo, colazione, compro, vendo. Mobili Stampatori, 11.

A. A. Brillanti, perle, argenteria, platino, oro, prezzo massimo. Perrati, Impiantito 92, Principe Amedeo, Ufficio ingresso sotto atrio 10039

A. Acquisto argento, oro, brillanti (anche lussi gioielli. Galleria Nalla, 2 vetri Romani. 61171

CARABINIERI peritosi alla fabbrica trovereste un lilton eguale di prezzo conveniente, larghezza, lunghezza, via Rosolo (Susa). 61152

CASSAFORTE Paterno 1,50 x 0,65 x 0,70 cent. cerco, vendo. Ronco, Galileo Ferraris, 24. 11013

PAUSA vendita locali vendo piccola camera pranzo Francesco 1 rimanente, salotto, entrata Raffaello, salotto Luigi XV, camere moderne. Giardini, 30. 61100

ESCLUSIVA indovina Ila Parigina). Consigli infallibili. Scienza Egiziana. Corso Torcina, sette, Portone rimessi. 10971

DENTIERE usate comprero. Orologieria corso Vittorio, 45, rimpetto Cinema Ambrosio. 60160

GIOVANI, poltrone cuoio, sala pranzo stile, salotto orientale, tappeti persiani, mantici sezioni, oggetti artistici, varia stampanera indiana, argano marino Cinquecento enciclopedia, pianoforte coda, mobili diversi, lampadari stereoscopi. Articoli, tren